



anno 81 n.230 sabato 21 agosto 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Da Atene ad Atene": tot. € 5,00;
l'Unità + € 4,00 libro "Discorsi sull'Europa": tot. € 5,00;
PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2, COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Percorsi di civiltà. «Il governo italiano ha deciso di inviare alcuni economisti ed esperti in Cile per studiare il



sistema di privatizzazioni delle carceri in atto nel paese sudamericano. Lo ha annunciato il presidente del

Consiglio Silvio Berlusconi al termine di un colloquio con il presidente cileno». Ansa, 27 febbraio 2002

A Najaf ottanta morti e mille bugie Nassiriya, nuovo attacco agli italiani

Ancora una strage nella città santa, mentre vengono diffuse false voci sulla presa del mausoleo di Ali. A Nassiriya fuoco sui nostri carabinieri, nessuna vittima. I militari italiani: pensiamo solo a difenderci

Marina Mastroiua
Leonardo Sacchetti

La battaglia di Najaf fa altri morti: almeno ottanta nella giornata di ieri. E l'assedio americano e della polizia irachena prosegue all'insegna dei misteri e delle bugie: in serata era stata diffusa la notizia della presa del mausoleo di Ali, dove sono asserragliati i miliziani di Al Sadr, ma non era vero nulla. Al Sadr ha «resti-

tuito» le chiavi del santuario all'autorità religiosa, ma continua a lanciare proclami di «guerra fino all'ultimo sangue». A Nassiriya, in nottata, una pattuglia dei carabinieri è stata assalita, a sud della città, con alcuni colpi di Rpg e raffiche di armi automatiche. Nessun ferito. I militari italiani: «La missione umanitaria? Pensiamo solo a difenderci».

ALLE PAGINE 2 e 3

Scomparso giornalista italiano

Allarme dall'ambasciata: persi i contatti con Enzo Baldoni, collaboratore di «Diario». Era diretto a Najaf

A PAGINA 2

Una 14enne scrive a Blair

«Hai ucciso mio fratello in una guerra ingiusta»

Ecco il testo della lettera scritta da Maxine Gentle, 14 anni, e consegnata l'altro ieri al Numero 10 di Downing Street.

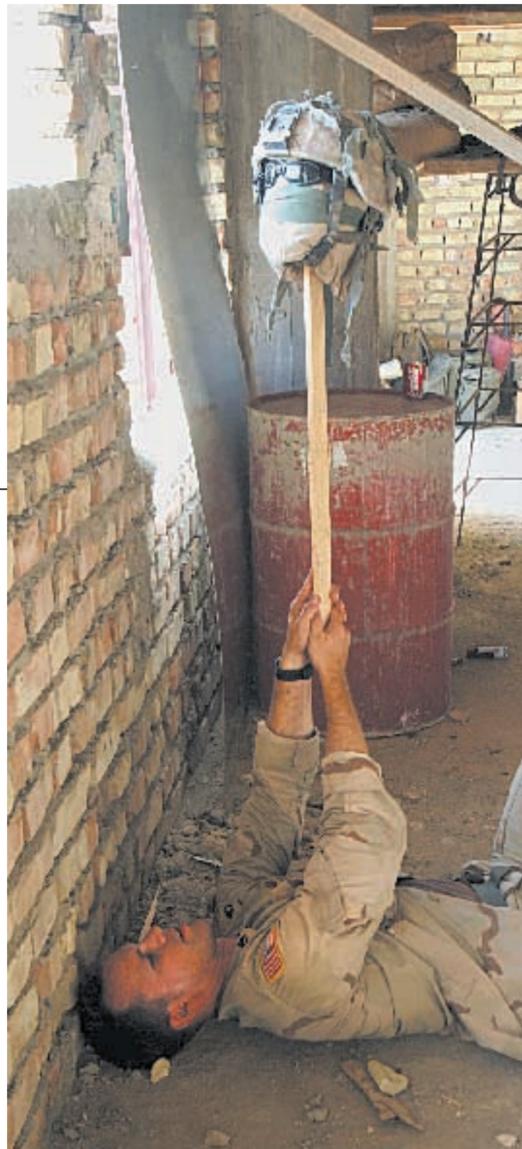
Al Primo Ministro Tony Blair, il mio nome è Maxine Gentle, e ho 14 anni. Sono la sorella del fuociere Gordon Gentle, morto nella guerra in Iraq il 28 giugno 2004. Voglio che tutti conoscano i miei pensieri e i miei sentimenti. Io penso che lei faccia pesantemente il suo lavoro. A lei non

interessano i cittadini britannici, le forze armate e nessun altro.

Mio fratello maggiore è morto a 19 anni. Perché? Una guerra per il petrolio e i soldi, penso sia solo per questo che è stata fatta questa guerra. Non c'erano affatto le armi di distruzione di massa, se ci fossero state Saddam Hussein le avrebbe usate all'inizio della guerra.

Penso che lei dovrebbe ritirare tutti i nostri soldati dall'Iraq.

SEGUE A PAGINA 4



Un soldato americano ripara dietro un muro controlla i cecchini sciiti a Najaf

Roccaraso

RIFLESSIONI SU UN SUICIDIO

Gerardo D'Ambrosio

Non appena si è diffusa la notizia della morte del sindaco di Roccaraso, Camillo Valentini, avvenuta il 16 agosto u.s. nel carcere di massima sicurezza di Sulmona, senza che si conoscesse altra circostanza se non quella che era stato rinvenuto in cella privo di vita con la testa infilata in un sacchetto di plastica legato al collo da un paio di stringhe per le scarpe, da parte di tutti si è subito dato per scontato che la morte fosse dovuta a suicidio. Eppure la famiglia del sindaco senza esitazione e senza mezzi termini, compatta, aveva parlato di omicidio e l'ipotesi non era del tutto priva di fondamento posto che, al contrario di quanto sempre avviene in tutte le carceri, e in particolare in quelle di massima sicurezza, proprio per evitare gesti autolesivi, i detenuti vengono privati di qualsiasi strumento atto a offendere e in particolare dei lacci delle scarpe.

SEGUE A PAGINA 25

Ulivo

COSA DICO AI TRENTENNI

Pierluigi Bersani

Spero che non sia lasciato cadere, S anche in vista del congresso dei Ds, il tema sollevato da Stefano Di Traglia ed Emanuele Piazza a proposito della «Generazione Invisibile» (l'Unità, 17 agosto). Si sta parlando in realtà di giovani già largamente attivi nella vita politica e sociale e che hanno maturato la loro visione del mondo (per fissare un termine convenzionale ma significativo) dopo l'89. La fine del secolo breve segnò lo sradicamento dei canoni interpretativi della sinistra e un'ampia - e non conclusa - riorganizzazione delle forze progressiste e di interi sistemi politici in molti luoghi del mondo, compreso il nostro. D'altro lato, gli esiti di quel passaggio storico stanno a dimostrare, per così dire, che la sinistra esiste in natura e che i problemi del mondo continuano a voler essere interpretati da chi ha un sentimento acuto dell'uguale libertà e dignità di tutti gli uomini.

SEGUE A PAGINA 25

Segreti italiani: i capelli di Berlusconi

Agenzie di stampa e medico costretti a smentire l'augusto trapianto

Natalia Lombardo

ROMA Fra i bulbi piliferi e le bombe Silvio Berlusconi sta rovinando le giornate ai vacanzieri della Costa Smeralda. Ancora ieri un (falso) allarme bomba a Porto Rotondo si è inserito nel (falso) giallo sul trapianto di capelli occultato dalla bandana piratesca.

SEGUE A PAGINA 6

Carceri

Regina Coeli, visita negata con l'inganno. Amnistia, lite a destra

MONTEFORTE MADEDDU PAG. 7



LA BANDA DELLA BANDANA

Paolo Soldini

Prendete il Foglio di giovedì e leggete, in prima pagina, «Voi che dite di non sapere chi è Costantino (e lo snobbate) non meritate un premier in bandana». Non è una lettura frivola. È un articolo serissimo, odora di tragedia. Il climax è verso la fine, quando l'autore (l'autrice?) spiega il «messaggio chiaro» che Berlusconi ha mandato al paese comparando com'è comparso al fianco di Blair in Sardegna.

SEGUE A PAGINA 25

Oro nella 20 km. Turisini carabina d'argento

BRUGNETTI, LA MARCIA SU ATENE

Giorgio Reineri

Anche alla XXVIII Olimpiade vale il vecchio adagio: non fidarsi degli italiani. Se li pronostichi vincitori, essi svaniranno in una nuvola di polvere; se li dai sconfitti, te li ritrovi sugli altari della gloria. È successo ieri con Ivano Brugnetti, che ha conquistato il titolo olimpico della 20 chilometri di marcia nel modo più esaltante che si potesse: uno sprint durato un chilometro. Ivano Brugnetti era un esordiente, o quasi, in questa gara perché, all'opposto di quanto sono soliti fare gli atleti, aveva deciso di accorciare la distanza abbandonando il primo amore, i 50 chilometri.

SEGUE A PAGINA 15



IL TIRO AL GOMMONE

Dobbiamo darvi una notizia che vi gelerà il sangue: oggi l'Italia olimpica può vincere altre due medaglie d'oro, nella scherma (fioretto maschile a squadre) e nel tiro con l'arco (gara a squadre). Due sport che ci esaltano durante le Olimpiadi ma che, dal 30 agosto in poi, saranno spazzati via dal ritorno di Lippi, di Vieri, di Kakà. Gli sport di nicchia sono rispettabilissimi, e i loro campioni sono degli eroi, ma l'amara verità è che fanno felici solo gli atleti (bene!) e i funzionari del Coni (mah!). A questo fine, per avere medagliere sempre più rutilanti, il Coni si è consultato con il governo e ha introdotto nel programma olimpico i seguenti sport: la verifica parlamentare (ma Berlusconi, che odia la parola, l'ha ribattezzata con il più simpatico nome di «gioco dei quattro cantoni»), il tiro al gommone, le corna nelle foto di gruppo e il conflitto d'interessi. Inoltre, per rendere più breve e intenso il torneo di calcio, si è deciso che alle prossime Olimpiadi giocherà solo il Milan, in rappresentanza di tutte le nazioni.

STORIA GENERALE DELLA LETTERATURA ITALIANA

IL PRIMO VOLUME A SOLO € 1 IN PIÙ

Un monumento alla nostra cultura. 16 volumi pensati per offrire alle famiglie e agli studenti un approccio completo alla Letteratura Italiana. I migliori critici, un linguaggio chiaro e appassionante: da Dante ai giorni nostri, un'opera immensa e accessibile a tutti.

IN EDICOLA CON **L'Espresso**

NOVITÀ
Non rinunciare al piacere della tavola

Kiločal
2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE

MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

1 Compresse -300 calorie

FOOD PHARMA

Leonardo Sacchetti

IRAQ la guerra infinita

I militari italiani hanno risposto al fuoco in modo «selettivo e proporzionale» spiegano al comando del contingente italiano. Non si registrano feriti, né danni ai mezzi



«Gli ultimi sviluppi ci hanno costretto a ridimensionare la nostra attività. Negli ultimi tre mesi abbiamo speso solo 330mila euro»

Nassiriya, attacco nella notte contro i carabinieri

Spari su una pattuglia della MSU, nessuna vittima. La missione umanitaria? Pensiamo solo a difenderci

Ancora un attacco notturno contro gli italiani a Nassiriya. Alle ore 1,30 (le 23,30 in Italia) una pattuglia di carabinieri della MSU (Multinational Specialized Unit), rinforzata da un blindato Dardo della task force Pegaso dell'esercito, è stata attaccata con alcuni colpi di Rpg e raffiche di armi automatiche a sud della città. Non si registrano feriti né danni ai mezzi. La pattuglia ha risposto al fuoco in modo «selettivo e proporzionale», spiegano al comando del contingente italiano. Successivamente è intervenuta in supporto una pattuglia formata da lagunari e cavalieri del Genova cavalleria per controllare la zona e monitorare la situazione. In precedenza, alle 22,10, una vecchia autobotte civile è esplosa accidentalmente vicino alla stazione di polizia di Nassiriya, causando la morte del conducente e di un civile ed il ferimento di due poliziotti iracheni e due civili.

Ormai i nostri soldati sono essenzialmente impegnati a difendersi. La missione umanitaria, se mai c'è stata, ora non esiste proprio. «Negli ultimi 20 giorni non siamo riusciti a fare nemmeno una consegna umanitaria. Sulle nostre teste piove di tutto». Questa è la situazione della «missione umanitaria» di «Antica Babilonia» a Nassiriya. È il racconto del maggiore Giancarlo Fuggiano, uno dei militari che si occupa delle operazioni umanitarie e di ricostruzione. Da venti giorni, a Nassiriya, i rischi per i soldati italiani sono diventati insostenibili. La «missione umanitaria» rifinanziata dalla maggioranza di centrodestra lo scorso 18 luglio si è trasformata in una «missione blindata». Una missione di guerra. La conferma che i rischi per i militari italiani siano ormai troppo elevati arriva, indirettamente, scorrendo la lista dei progetti portati a termine dalla Brigata Pozzuolo di Friuli, giunta in Iraq lo scorso 24 maggio e pronta a rientrare in Italia. «Per quanto riguarda gli aiuti umanitari - spiega il maggiore Fuggiano - abbiamo consegnato 52mila euro di medicinali all'ospedale di Nassiriya e altri 48mila ad altri ospedali, attraverso l'organizzazione "Regina Elena". A questi 100mila euro della Brigata Pozzuolo vanno aggiunti altri 230mila per opere di ricostruzione da zero. Dunque: 330mila euro.

MISSIONE RIDIMENSIONATA

«Gli ultimi sviluppi - dice il capitano Marco Longo, responsabile di "Antica Babilonia" per le attività umanitarie - ci hanno

spinto a ridimensionare la nostra attività: abbiamo limitato al massimo le uscite dalla base. Da qualche tempo, infatti, le consegne dei materiali di prima necessità le facciamo qui a Camp Mittica (la base italiana all'interno dell'aeroporto di Tallil, fuori

Nassiriya). È qui, a Camp Mittica, che negli ultimi 20 giorni deve recarsi il direttore dell'ospedale per prendere in consegna le incubatrici. Qui arrivano i rappresentanti delle organizzazioni locali per prendere cibo, potabilizzatori e medicinali. Ormai, per

i militari italiani, uscire per le strade «equivale a farsi sparare addosso al 110%», dichiara l'ufficiale di riserva Mario Aversa, un ingegnere elettrico che ha lavorato in Iraq per 5 mesi, «dal settembre 2003 al 31 gennaio scorso». Il «ridimensionamento»

delle attività umanitarie - «mai interrotte», afferma Longo - è dovuto alla violenza scoppiata nella provincia di Dhi Qar. Violenza che ha portato alla tregua d'agosto tra il governatore iracheno e le milizie di Al Sadr: il centro di Nassiriya è off-limits per gli

italiani. Non solo. «Il lavoro di autoprotezione - dice Aversa - viene fatto a scapito dei progetti umanitari. Non c'è altra possibilità». «Il nostro primo obiettivo - conferma il portavoce di "Antica Babilonia", il capitano Ettore Sarli - è quello di tornare a

casa senza alcun ferito». Il «ridimensionamento» è dovuto anche a un sostanziale taglio dei finanziamenti per «attività umanitarie», varato con il decreto del 18 luglio. I soldi, adesso, sono circa 20 milioni di euro. Briciole rispetto al mezzo miliardo di euro di finanziamento annuo per le spese strettamente militari. «Ormai, per spendere questi soldi - dice Aversa -, i militari italiani dovrebbero rinunciare alla loro sicurezza».

Il decreto di rifinanziamento della missione, voluto dal governo Berlusconi, non fa distinzione tra la somma destinata alle «attività umanitarie» e a quelle di «ricostruzione». In questo momento, i soldi provenienti da Roma sono destinati ad «attività umanitarie» soprattutto per la consegna di materiale sanitario agli ospedali della città: incubatrici e potabilizzatori. Ma su questo punto, come detto, l'attuale situazione di guerra ha spinto il contingente italiano a rivedere le procedure di consegna, evitando il più possibile l'uscita dei militari da Camp Mittica.

I FONDI NON ITALIANI

«Abbiamo ripristinato tre sottostazioni elettriche - ricorda Aversa - e abbiamo riammodernato la centrale di Nassiriya, usando i fondi provenienti da Bassora». Si tratta dei soldi confiscati a Saddam Hussein. La stragrande maggioranza di questi finanziamenti per la ricostruzione di impianti civili arriva direttamente dal comando generale degli inglesi, di stanza a Bassora, e non dal governo italiano. Sono loro che controllano l'intero meridione iracheno. E «Antica Babilonia» si trova sotto il loro comando militare. Dal settembre 2003 al gennaio 2004, i finanziamenti inglesi e americani (relativi ai beni confiscati al rais di Baghdad) arrivati ai militari italiani a Nassiriya da Bassora ammontano a oltre 2 milioni e 200mila dollari. «È la somma totale ricevuta dai progetti che avevamo presentato», precisa Aversa. Oltre a tale cifra e a quella messa a disposizione dal governo italiano, per le attività di ricostruzione era a disposizione anche un'altra via. «Molti finanziamenti arrivano anche dalle multinazionali britanniche e americane, come la Bechtel», dice Aversa. I soldi privati venivano stanziati soprattutto per la ricostruzione delle infrastrutture. «E i militari ingegneri italiani - prosegue Aversa - collaborano costantemente con gli ingegneri delle multinazionali». Dunque: fino a che punto il governo italiano è intenzionato a mettere e repentinamente la vita dei militari di «Antica Babilonia», nascondendosi dietro la foglia di fico della «missione umanitaria»?



Con le mani in alto due residenti di Najaf attraversano una zona interessata dai combattimenti tra soldati americani e seguaci di Al Sadr

Giornalista italiano scomparire a Najaf

Da giovedì persi i contatti con Enzo Baldoni, collaboratore del settimanale Diario. Forse è rifugiato in una moschea

Persi i contatti da 24 ore. Da giovedì sera non si hanno notizie di Enzo Baldoni, freelance che da una decina di giorni era in Iraq per conto del settimanale «Diario». L'ambasciatore italiana a Baghdad, alertata da un collega del reporter, sta cercando di raccogliere informazioni.

Baldoni giovedì scorso dovrebbe aver raggiunto Najaf insieme ad un convoglio della Croce rossa, convoglio non autorizzato dalla sede centrale di Roma per motivi di sicurezza. Il freelance - 56 anni, due figli, nato a Città di Castello e milanese di adozione, a Milano lavora per altro come affermato pubblicitario - potrebbe non essere tornato a Baghdad con il resto del convoglio.

«Nessun allarmismo: nel blog di Enzo

Baldoni (diario on line, ndr) leggo che il collega sarebbe rimasto volontariamente a Najaf dopo che la seconda colonna di aiuti è tornata a Baghdad», ha detto Enrico Deaglio, direttore di Diario spiegando che il blog «non è però firmato da Baldoni» e che è datato alle 21.55 di ieri, ora di Baghdad. «Leggo ancora dal blog che Baldoni è in contatto con una ong italiana che opera lì: niente di più facile - dice ancora Deaglio citando testualmente - che sia con loro e che ci siano solo difficoltà di comunicazione dovute alla situazione».

Baldoni infatti non avrebbe con sé un telefono satellitare, ma solo un cellulare iracheno, che però ieri risultava sempre spento. È possibile che, visti le difficoltà

oggettive della situazione sul terreno, non abbia avuto la possibilità di mettersi in contatto con nessuno. Nel corso della notte a Najaf tra giovedì e venerdì ci sono stati pesanti bombardamenti, i peggiori dall'inizio della rivolta il 5 agosto scorso.

Sul suo sito internet Baldoni si definisce «un creativo che si è fatto largo nella vita» (scherzando sul suo peso e la sua taglia abbondante). È stato in Chiapas, in Birmania, a Timor est, in Colombia, pubblicando su diverse riviste i suoi movimentati diari di viaggio. Non per la voglia di sentirsi «un mezzo rambo», usa dire, ma perché «molto semplicemente sono curioso, voglio capire che cosa spinge persone normalissime a imbracciare un mitra per difendersi». Non un esalta-

to, amante delle vacanze a rischio, un «ficcanaso», piuttosto. Il suo motto è «seguì l'istinto e tutto andrà bene», racconta di lui chi lo conosce.

Un collega che è in contatto con la famiglia, spiega che due giorni fa Baldoni era in ospedale a Baghdad per essersi lussato una clavicola, ma che poi ha deciso comunque di partire per Najaf con il convoglio non autorizzato della Croce rossa italiana che poi è incappato in una mina, fortunatamente senza gravi conseguenze a parte qualche vetro rotto. «Baldoni ha avvisato i familiari - afferma il collega - li ha tranquillizzati, nell'attacco al convoglio non aveva riportato ferite. Ha detto di aver trovato rifugio in una moschea di Najaf. Poi, più niente».

Nel messaggio di posta elettronica inviato due giorni fa, Baldoni ha raccontato gli ultimi preparativi per il viaggio per Najaf dopo la delusione del giorno precedente quando era arrivata la notizia che «la missione era sospesa». Racconta che da Roma erano arrivati «ordini precisi», il convoglio non poteva comunque portare le insegne di guerra della Croce Rossa e che lui per premunirsi ha preso un paio di bandiere della Cri e se le infilò nella zaino, non si sa mai. Le insegne in realtà, secondo la sede centrale della Croce rossa, vanno affiancate da scritte in arabo concordate con gli sceicchi locali, per spiegare che si tratta di una missione umanitaria. Roma comunque non dà la via libera, troppo pericoloso.

In ogni caso Baldoni riesce a raggiungere Najaf con il convoglio «pirata» partito all'alba con gli aiuti urgenti sollecitati dalle autorità scite. L'ultima sua corrispondenza pubblicata sul blog parla dell'ingresso nella città santa. «Un ragazzino con la fascia verde sulla fronte si mette dietro di noi e punta il lanciagranate RPG-7 sul camion. L'autista della Mezzaluna scende, pallido, e aziona il portellone. Lentamente, il portellone si abbassa: si vedono le casse di medicinali con la scritta Italian Red Cross. Il giovanotto alza il lanciagranate e sorride. Gli armati rimettono il mitra in spalla e abbracciano Ghareeb, che è sudatissimo. Via libera per il mausoleo di Ali».

ma.m.

La televisione del Qatar, Al Jazira, mostra un secondo video con il giornalista americano Micah Garen. Secondo l'emittente americana Cnn il rilascio è imminente

Il reporter rapito: «Sto bene... ma fermate la strage nella città santa»

«Fermate il bagno di sangue a Najaf». La voce non è ascoltabile ma le immagini trasmesse ieri dalla tv qatariota Al Jazira non lasciano dubbi: Micah Garen, il giornalista franco-americano sequestrato a Nassiriya la scorsa settimana insieme al suo interprete iracheno, lancia un appello agli Stati Uniti affinché finiscano la loro operazione bellica sulla città santa sciita di Najaf.

«Sono in stato di arresto - dice il giornalista franco-americano Micah Garen, in base a una traduzione fatta da Al Jazira del doppiaggio in arabo della sua voce - ma mi stanno trattando bene». Il video è stato consegnato alla tv satellitare qatariota da qualcuno vicino alle «Brigate dei Martiri», la sigla dei presunti sequestratori che hanno rivendicato il duplice rapimento, avvenuto nel mercato centrale della città dell'Iraq meridionale, posta sotto il controllo della missione militare italiana di «Antica Babilonia».

Nel video, il giornalista ha affermato che gli stessi rapitori gli hanno chiesto di inviare tale messaggio al popolo americano. Nel filmato non appare Amir Doshe, l'interprete iracheno rapito a Nassiriya insieme a Garen, collaboratore del quotidiano americano New York Times e di altri quotidiani e riviste americane.

Ieri sera doveva scadere l'ultimatum della «Brigate dei Martiri». Ultimatum che pendeva sulla testa di Micah Garen. La situazione

La sorella del sequestrato: abbiamo saputo che Moqtada Al Sadr ha ordinato il rilascio di Micah

ne nella città di Najaf sembra aver rimesso tutto in discussione. Compresa la sorte del giornalista della società di documentari ar-

cheologici «Four Corners Media» di New York, da lui co-fondata. Al Jazira aveva già trasmesso un primo video dove appariva Ga-

ren nella tarda serata di mercoledì scorso. In quel video, i sequestratori avevano lanciato un ultimatum per la liberazione di Ga-

bloccato cinque volte nei controlli

Aeroporti, Ted Kennedy scambiato per terrorista

WASHINGTON Il senatore democratico Ted Kennedy, uno dei nomi e dei volti più noti della politica americana, era finito su una lista segreta di potenziali terroristi e, in vari aeroporti, gli addetti al check-in si ostinavano a dire che non potevano farlo partire.

Il patriarca della dinastia politica più famosa d'America ha raccontato alla Commissione giustizia del Senato i «ripetuti incidenti» con tono leggero e scherzoso e alla fine nell'aula è risuonata una fragorosa risata. Ma l'episodio non è di poco conto e in molti - al Senato e tra le varie

organizzazioni per la tutela dei diritti civili - lo prendono molto sul serio. Qui sono in gioco, infatti, le misure anti-terrorismo varate negli Usa dopo le stragi dell'11 settembre e la loro compatibilità con i diritti. I controlli negli aeroporti Usa sono sempre stati molto accurati ma da tre anni a questa parte possono esasperare il passeggero che incappa nel funzionario troppo zelante. Kennedy ha detto che per ben 5 volte gli addetti al check-in gli hanno sollevato mille difficoltà. «Ma io prendo questo aereo da 42 anni», aveva protestato. Grazie all'intervento del caposcalo che lo riconosceva, è sempre riuscito a partire, ma il fatto stupefacente è che gli inconvenienti si sono ripetuti anche dopo una segnalazione a Tom Ridge, «zar» dell'antiterrorismo. «Io alla fine me la sono cavata, ma cosa può capitare al cittadino comune», ha detto Kennedy. Il senatore è stato fermato per un caso di omonimia: nella lista nera era stato inserito un nome, T. Kennedy, che un presunto terrorista avrebbe usato spesso come alias nelle prenotazioni.

ren, dando 48 ore di tempo ai militari Usa per abbandonare Najaf.

La lunga giornata di ieri era iniziata con la speranza legata alle notizie provenienti dal Mausoleo di Ali a Najaf. Da qui, infatti, il leader radicale sciita Moqtada Al Sadr aveva ordinato il rilascio di Micah Garen. A rivelare l'intervento dello stesso Al Sadr era stata, di prima mattina, la sorella del giornalista, Eva Garen, nel corso di un'intervista rilasciata alla tele-

L'ultimatum lanciato dalle Brigate dei Martiri scadeva ieri notte

visione araba Al Arabiya. «Ci è stato detto che Moqtada Sadr e l'Esercito Madhi hanno ordinato l'immediato rilascio di Micah - ha detto Eva Garen -. Noi, la famiglia, speriamo in una soluzione positiva».

Sempre nelle stesse ore, da Nassiriya, era arrivato l'appello dello sceicco Al Sadr, che aveva chiesto l'immediato rilascio di Garen. «Chiediamo ai suoi rapitori di lasciarlo libero ed abbiamo tentato tante volte di metterci in contatto con gruppi che ci possano aiutare ad avere sue notizie - ha detto al Khafaji - dal giorno del suo rapimento abbiamo continuato, attraverso i sermoni nelle moschee, a chiedere il suo rilascio». Nel suo appello pubblico, lo sceicco aveva ricordato come il movimento di Al Sadr sia contrario ai rapimenti, «soprattutto di questo giornalista che ha reso a Nassiriya un grande servizio».

l.s.

Marina Mastroiusta

Una busta sigillata. Lì dentro è la chiave che apre il mausoleo di Ali e può disinnescare una rivolta già costata centinaia di morti, una bomba ad orologeria in un paese alla deriva. L'ayatollah Ali Sistani, da Londra dove è convalescente impartisce istruzioni al suo ufficio a Najaf per ricevere il plico, con la promessa che i seguaci di Al Sadr lasceranno la moschea pacificamente. La conferma arriva da un portavoce dell'ayatollah, massima autorità religiosa sciita, ed è la sola notizia degna di fede che arriva al termine di una giornata trascorsa in un'altalena di comunicati e dichiarazioni subito smentiti, una girandola di voci tra Washington, Najaf e Baghdad. Hanno ceduto, Al Sadr è fuggito. Combattono ancora, Al Sadr non lascerà mai Najaf, «a prezzo del martirio».

La battaglia nelle notte è stata feroce, ci sono quasi 80 morti nella città santa e altrettanti feriti. Con la luce del giorno il panorama intorno ai luoghi santi sembra cambiato: si tratta, questa è la notizia, gli uomini di Al Sadr sono pronti non a disarmare, come richiesto dal governo, ma a cedere le chiavi del mausoleo di Ali alla Marjaya, la massima autorità sciita. Intermediari hanno contattato l'ayatollah Ali Sistani, che a Londra è stato appena dimesso da un delicato intervento di angioplastica, i suoi collaboratori confermano i contatti ma niente di più.

Stando ai portavoce di Al Sadr si profila un accordo: un rappresentante dell'ayatollah dovrà raggiungere Najaf per prendere materialmente in consegna le chiavi. «I visitatori, gli scudi umani e le milizie solo allora lasceranno il mauso-

Najaf, Sadr consegna le chiavi del mausoleo

Almeno 80 morti negli scontri. Di Moqtada non c'è traccia. False notizie sulla presa del santuario



Soldati americani si ripariano dietro le rovine di una casa a Najaf, a destra due seguaci di Al Sadr controllano la situazione dal minareto del mausoleo di Ali



leo e le sue porte saranno chiuse», spiega Ahmed Al Shaibani. Nessuna profanazione, gli infedeli non entreranno tra le mura sacre, l'onore sarà salvo.

Poche ore dopo un portavoce del ministero dell'interno annuncia che la polizia irachena è entrata nel mausoleo, oltre 400 miliziani sono stati arrestati. Al Sadr non c'era, forse è fuggito nella notte. Viene invitato a tornare a Najaf, «c'è un'amnistia».

È un epilogo diverso da quello

preannunciato da Al Sadr, ma le cose non stanno così. Giornalisti sul posto smentiscono la notizia. Non solo non si vede nessun agente iracheno dentro il mausoleo, serrato a doppia mandata, ma si combatte ancora nelle strade limitrofe. Ahmed Al Shaibani, portavoce di Al Sadr, parlando dall'interno della moschea smentisce che ci siano poliziotti. «Il mausoleo è sotto controllo dell'esercito del Mahdi e resterà ad ogni tentativo della polizia irachena di entrare». Tutto falso,

dunque, tranne la notizia della trattativa con la Marjaya.

Per una volta anche il Pentagono concorda. Il mausoleo è ancora in mano ai ribelli. Da Baghdad un imbarazzato consigliere della sicurezza Mowaffaq al Rubaie finalmente spiega alla Cnn che in effetti sì, la confusione regna sovrana. «Le linee telefoniche non sono buone, non possiamo comunicare con il governatore di Najaf, né con il capo della polizia». Dunque non sappiamo niente.

Tra gli alti e bassi la giornata preparata dagli Ac 130 che per tutta la notte hanno arato le postazioni dei miliziani nel cimitero vicino al mausoleo - lascia ancora aperta la porta ad una soluzione negoziata. «Non stiamo per attaccare la moschea, non stiamo per attaccare Moqtada Al Sadr. Il ramoscello d'ulivo è ancora offerto», dichiara il premier Allawi alla Bbc. Il governo iracheno vuole che l'imam lasci i luoghi santi, sciogla le sue milizie e fondi un suo partito politico.

«Gli diamo il benvenuto».

Sul disarmo però Al Sadr non sembra intenzionato a cedere. «Questo esercito è la base dell'imam Mahdi e io non ho il diritto di scioglierlo», avrebbe detto il leader sciita ribelle - e il condizionale non è fuori luogo. Perché in effetti come già nei giorni scorsi l'imam non parla direttamente, ma solo attraverso portavoce che spesso lanciano dichiarazioni contraddittorie nello spazio di poche ore. «I miliziani da una settimana

o più sono veramente andati fuori controllo - non esita a dichiarare il premier Allawi -. Alcuni di essi sono ex delinquenti. Hanno piazzati esplosivo da per tutto per far saltare in aria il mausoleo». Giovedì sera un messaggio attribuito ad Al Sadr invitava i miliziani a lasciare il mausoleo, ricordando che già c'era stato un appello in tal senso ma che non aveva avuto seguito. Gioco delle parti, o davvero Al Sadr è solo una facciata?

Nella guerra di parole il ramoscello d'ulivo offerto da Allawi sembra già quasi avvizzito. Ma tanto il premier quanto Al Sadr nella loro partita a scacchi sanno che l'uso della forza non regalerà una vittoria a nessuno dei due, la comunità sciita non perdonerà un oltraggio ai luoghi santi. La mediazione di Ali Sistani potrebbe essere la via d'uscita onorevole che salva entrambi e rinvia ad altra sede, ad altro momento lo scontro che nel mausoleo di Ali potrebbe segnare un punto di non ritorno.

Le ultime 24 ore, al di là dei segnali di ottimismo a Najaf, segnano comunque un bilancio di guerra. Oltre alle vittime dei bombardamenti nella città santa, si contano altri venti morti per le bombe Usa su Falluja e gli scontri tra le truppe americane e le milizie del Mahdi a Sadr City, il sobborgo sciita di Baghdad. Altri due americani finiscono nella lunga lista delle vittime di questo conflitto ufficialmente finito da oltre un anno, uccisi nella regione di Al Anbar nel cosiddetto triangolo sunnita. Una bomba rudimentale ha danneggiato un oleodotto nei pressi di Kirkuk. Solo sabato scorso era stato annunciato che il flusso dei giacimenti nel Kurdistan iracheno verso il terminale turco di Ceyhan aveva raggiunto i livelli massimi da un anno a questa parte.

l'intervista

Edward Luttwak

politologo

«Via dall'Iraq, dove il nostro sogno s'è infranto»

Aveva sostenuto le ragioni della guerra. Ora lo studioso ammette: non abbiamo capito nulla di quel paese

Roberto Rezzo

NEW YORK È tempo di levare le tende dall'Iraq. Questo ha scritto Edward Luttwak, politologo di fama, esperto di sicurezza internazionale, un personaggio eclettico da molti indicato come una delle teste più brillanti fra il gruppo dei cosiddetti neo conservatori, quelli che di fatto hanno tenuto le redini della politica estera durante l'amministrazione di George W. Bush. Lo ha affermato nero su bianco in un editoriale pubblicato martedì scorso dal *New York Times*. Un'uscita che non ha mancato di suscitare scalpore, puntigliosamente difesa in un'intervista con l'Unità.

«Dopo le elezioni, che vinca Bush o vinca Kerry, gli Stati Uniti non avranno altra scelta che perseguire la tattica del disimpegno in Iraq - spiega Luttwak - Dico sul serio, ci vorrà il microscopio per vedere una qualche differenza strategica tra repubblicani e democratici. Il presidente si è accorto da mesi che gli hanno venduto una patacca. Nel suo gabinetto tutti i promotori della guerra non contano più niente. Persino il vice presidente Cheney ha perso voce in capitolo. Ora l'unico che ha diritto di aprire bocca è Bob Blackwerl (membro del Consiglio nazionale di sicurezza), che alla Casa Bianca è diventato Mister Iraq».

Cos'è successo Mister Luttwak, cosa le ha fatto cambiare idea?

«In trent'anni questa è stata la prima guerra che non ho aiutato a preparare. I proponenti della guerra sono amici miei, li conosco tutti da una vita. Erano tutti pieni di belle idee e di spirito umanitario. Parlavano di democrazia e di welfare. Con Richard Pearle (membro del Foreign Policies Pane) abbiamo persino diviso un appartamento insieme. Lui era convinto che avremmo costruito uno splendido Iraq. Mi spiegava che gli iracheni erano gente colta e competente. Paul

Wolfowitz sottosegretario alla Difesa) sognava di esportare la libertà. Sto parlando di gente estremamente preparata, che è stata capace di gestire il problema nucleare, che ha vinto la guerra fredda. In questo caso non avevano nessun senso del luogo né della cultura del Paese in cui ci andavamo a impelagare».

Lei aveva provato a dissuaderli?

«Io li avevo messi in guardia, ma loro mi davano del razzista. Avevo spiegato loro che la parola guerriglia è stata inventata dagli spagnoli contro i francesi. Quelli erano arrivati per cancellare i diritti

feudali e ma i preti hanno convinto la gente che venivano a stuprare la Madonna. I preti vincono sempre quando la popolazione è analfabeta. In Iraq i leader religiosi sono riusciti a convincere tutti che gli americani sono lì per distruggere l'Islam. Ma come si fa a sparar contro ai buoni propositi? Ora che però i miei amici sono in difficoltà e vengono a chiedermi consiglio, mi sono deciso a parlare pubblicamente di disimpegno dall'Iraq. Il perché è presto spiegato: siccome adesso gli Stati Uniti sono impegnati a tempo pieno in Iraq, gli sciiti seguaci di Mokka-

da al-Sadr si sentono liberi di attaccare le stesse truppe americane che stanno impedendo ai sunniti di ripristinare la loro supremazia. Ma se gli sciiti si convincono che l'America è pronta a ritirare i propri contingenti, lasciandoli soli ad affrontare i fedelissimi di Saddam Hussein, mi pare certo che tornerebbero immediatamente all'atteggiamento di collaborazione dimostrato subito dopo l'occupazione».

Non c'è una contraddizione da parte sua nell'aver condannato il premier spagnolo Zapatero che,

subito dopo l'elezione ha ritirato le truppe dall'Iraq, e suggerire ora che gli Stati Uniti facciano altrettanto?

«La politica estera è un pessimo terreno per dimostrare quanto si è di tendenza, per cavalcare il consenso. Non si può sfruttare il panico della gente. La Spagna aveva l'obbligo di separare il ritiro delle truppe dalla bomba nella metropolitana di Madrid. Avrebbe dovuto dire: volevamo andarcene, ma visto che ci avete attaccato rimaniamo ancora tre mesi. Invece sono fuggiti. Il risultato? Han-

no perso credibilità di fronte a tutti. E particolarmente con i francesi: ora che sulla guerra sono sulla stessa posizione, quelli neppure li considerano».

Come la mettiamo con la perdita di credibilità per le armi di sterminio che non si sono mai trovate?

«Questa guerra è nata come una questione ideologica. È stato Colin Powell a venirsene fuori con il bisogno di legittimazione di fronte alla comunità internazionale. Powell ha voluto andare alle Nazioni Unite. E siccome lì a parlare in nome della democrazia non si va da nes-

una parte, perché la democrazia non la considerano un valore, c'è stato bisogno di spendere l'argomento della minaccia, delle armi di sterminio. Quando non le hanno trovate, le hanno immaginate. E con questo? È caratteristico della stupidità dell'opposizione attaccarsi a questi dettagli. Il fatto è che Saddam in passato le armi chimico batteriologiche le aveva e ne avrebbe sviluppate altre in futuro se lo avessimo lasciato in pace. Ammetto che questo presenti qualche interrogativo su come l'intelligence ha funzionato e che cosa ha prodotto. Capisco che si voglia voltar pagina rispetto a un tipo di intelligence molto burocratica. Ad esempio, la storia dei legami fra il regime di Baghdad e al Qaeda, degli incontri di Mohamed Atta, era completamente sballata. Una storia fabbricata per smania di protagonismo dai servizi segreti cecoslovacchi».

E l'Italia ora cosa dovrebbe fare? Aspettare il disimpegno degli Stati Uniti per ritirarsi?

«L'Italia sa benissimo cosa fare. Sino a nessun altro Paese è riuscito a guadagnare così tanto. La strada l'aveva aperta il governo D'Alema con la guerra in Kosovo, Berlusconi c'ha marciato sopra alla grande. Il risultato è che Sergio vito (l'ambasciatore italiano a Washington) ora è consultato sul serio dagli Stati Uniti, cosa che non capitava di certo ai suoi predecessori. Il salto di qualità si è visto benissimo durante il blitz per liberare gli addetti alla sicurezza italiani catturati in Iraq. Sono state le truppe americane a occuparsi della faccenda, per mettere al riparo gli italiani da brutte figure nel caso l'operazione fosse andata a scatafascio. Favori che vengono riservati agli alleati di riguardo. Mettiamola così: la situazione degli italiani in Iraq è la stessa di chi prenota una vacanza ai Caraibi, finisce in una topaia d'albergo in un settimana di pioggia infame, ma vince al casinò. Alla fine non può certo dire che gli sia andata male».

il dilemma di Allawi

Ramo d'ulivo o bastonate

Gabriel Bertinetto

Qualunque ne sia l'epilogo, i drammatici eventi in corso a Najaf mettono in evidenza una delle contraddizioni fondamentali che rendono estremamente fragile il quadro politico iracheno e ne ipotizzano in maniera pesantemente negativa il futuro. Si scontrano infatti due modi diversi d'approccio alla minaccia che gli sciiti radicali portano agli attuali fragilissimi assetti di potere: tentare di recuperarli in qualche modo ad una prospettiva di pacifica competizione politica, oppure semplicemente togliere di mezzo l'ostacolo che essi rappresentano al disegno normalizzatore degli Usa e dei loro collaboratori, annientandoli.

Inoltre, strettamente intersecato a questo conflitto di strategie, si manifesta il contrasto che mina alle radici tutto l'impianto di presunto trapasso alla democrazia ed all'autogoverno iracheno, che viene indicato nella risoluzione Onu numero 1546 dell'8 giugno scorso. Vale a dire la distanza che separa l'ottimistica interpre-

tazione che di quel testo viene avallata dall'amministrazione Bush (l'occupazione è finita e a Baghdad è installato un governo legittimo di cui le truppe Usa sono solo un temporaneo sostegno) e la concreta realtà della persistente e continua prevaricazione americana sulle autorità locali.

I fatti, nel loro caotico susseguirsi, sono sotto gli occhi di tutti. Dopo qualche mese di tregua, il 5 agosto scorso riprendono i combattimenti fra l'«Esercito del Mahdi» da un lato, le truppe statunitensi e le forze di sicurezza del governo Allawi dall'altro. Con scambio incrociato di accuse. Hanno tentato un blitz per arrestare il nostro leader, dicono i seguaci di Moqtada al Sadr. Avevano attaccato un commissariato di polizia, ribattono gli altri. Una cosa è certa. Quel giorno si interrompe bruscamente la pur lenta e faticosa metamorfosi dell'Esercito del Mahdi, da struttura militare in organizzazione politica. Molti in realtà dubitano che quella trasformazione fosse davvero in atto. Ma se c'erano stati dei progressi in quella direzione, vengono di colpo annullati.

Sembra chiaro, attraverso le dichiarazioni dei massimi dirigenti di Washington, che gli Usa abbiano compiuto una scelta piuttosto netta: Moqtada è, a loro giudizio, un personaggio ambiguo, ed è troppo rischioso aspettare una sua improbabile conversione al processo politico che secondo loro sta gradualmente democratizzando il paese. Meno chiaro quale sia l'orientamento del premier Allawi e dell'esecutivo. Le dichiarazioni sue e dei principali ministri in questi giorni hanno oscillato fra annunci di imminenti attacchi al santuario occupato dall'imam ribelle e offerte di negoziato. In controllo, si potevano a volte leggere, al di là dei riferimenti all'immediata attualità dell'assedio, aperture o chiusure di portata più ampia, cioè inviti a reinserirsi nel percorso che dovrebbe sfociare in elezioni generali in gennaio, oppure definitivi ostracismi.

In altre parole, i governanti di Baghdad, forse anche sotto la pressione di quella conferenza nazionale di 1300 persone in cui sono echeggiate voci dissidenti rispetto alla linea dura verso gli sciiti radicali, e che ha tentato di favori-

re la trattativa, qualche volta si sono lasciati scappare pensieri non sintonizzati sulle direttive dei loro sponsor stranieri. Ad esempio ieri, quando Allawi ha usato l'immagine del «ramo d'ulivo sempre teso» ed ha affermato che «non abbiamo obiezioni, Moqtada può unirsi al processo politico, sarebbe il benvenuto». Eppure solo poche ore prima Rumsfeld era sembrato invocare esplicitamente una prova di forza, quando aveva alluso ad un imminente intervento militare degli alleati iracheni nel mausoleo di Ali. Del resto, stando alle ricostruzioni della stampa Usa, l'offensiva d'agosto a Najaf sarebbe stata sferrata per iniziativa americana, contro o all'insaputa delle autorità locali. Il comando dei marines ha sostenuto di avere agito su richiesta della polizia e del governatore di Najaf. Il quale non ha affatto confermato. Una volta di più emerge quale sia in Iraq la fonte delle decisioni più importanti, e con quanta timidezza affiorino gli eventuali dissensi dei leader locali, consapevoli che la loro permanenza in carica dipende soprattutto dai protettori americani.

Segue dalla prima

Dopo tutto, non è la nostra guerra, è la guerra dell'America. Perché noi britannici dovremmo esservi coinvolti? Penso che lei non dovrebbe stare dalla parte sbagliata con George Bush.

Mio fratello maggiore significava tutto per me. Lo guardavo con orgoglio, perché era riuscito a fare qualcosa. Tutti lo conoscevano, come lei, e a tutti piaceva e gli volevano bene, diversamente da lei, perché io non la rispetto, così come non la rispettano molte altre persone che conosco.

Gordon aveva appena concluso l'addestramento ad aprile, e a maggio Lei lo ha mandato assieme a molti altri in zona di guerra. Trovo strano che per diventare un idraulico o un elettricista qualificato uno debba studiare per 3 o 4 anni, mentre per essere un soldato esperto e imparare a UCCIDERE qualcuno, sia sufficiente che uno si addestri per SEI MESI. La gente che lei ha mandato laggiù è ancora giovane, ha il resto della vita davanti a sé, proprio come ce l'aveva Gordon.

La mia famiglia soffre ancora molto e anch'io. Per lei era soltanto un numero. Dal momento in cui abbiamo saputo che Gordon aveva andare laggiù al momento in cui abbiamo saputo che Gordon era stato ucciso dagli iracheni, siamo stati sempre in angoscia. Stiamo ancora tutti molto male, ma non do la colpa della morte di Gordon soltanto agli iracheni che hanno messo la bomba sulla strada, do la colpa anche a Lei perché è prima di tutto per colpa sua se i nostri soldati sono laggiù, essendosi accordato con George Bush perché noi DOVESSIMO andare in guerra, quando non avremmo dovuto. Come ho detto, tutti stiamo molto

«Maxine Gentle, 14 anni, sorella di Gordon morto in Iraq il 28 giugno, scrive al primo ministro Tony Blair: «Non solo gli iracheni ma anche lei è responsabile della morte di Gordon e lei che lo ha mandato laggiù»

«Mio fratello ucciso in Iraq, mi vergogno di essere inglese...»

male adesso ma lei non può saperlo perché i suoi figli di notte stanno tranquilli nei loro letti, mentre ci sono papà e mamme che hanno ancora i loro figli laggiù e che non possono dormire la notte perché si chiedono se i loro figli torneranno a casa o se saranno i prossimi a essere uccisi. Lei non potrà mai sapere cosa proviamo perché lei la notte è a casa con sua moglie e i suoi figli e li vede crescere, ma noi non sapremo mai cosa sarebbe potuto diventare Gordon. A lei sta bene starsene lì con tutti i suoi soldi e il suo potere a rovinare la vita della gente con le decisioni che Lei prende. Tutto quello che lei interessa è il suo tornaconto. Tutto quello che interessa a lei è al suo nuovo «miglior amico» George Bush è il petrolio iracheno. Mio fratello maggiore è morto alle prime ore della mattina eppure, quando lei e George Bush siete apparsi in diretta alla tv per riconoscere il Paese (agli iracheni n.d.r.), eravate entrambi sorridenti e vi

comportavate come una grande famiglia felice quando tutti e due sapevate bene che un soldato britannico era morto quella mattina. Nulla che lei possa dire o fare potrà cambiare la mia opinione, o il fatto che io sto malissimo dentro. Mi dispero e dormo tutto il tempo perché Gordon se ne è andato e non tornerà mai più. Francamente, avrei voluto incontrarla di persona e dirle tutto ciò personalmente. Ma se la dovessi incontrare non le stringerò la mano. Questo è ciò che penso di lei e di George Bush, ma ho meno rispetto per Lei che per lui perché Lei è il primo ministro britannico, o almeno dovrebbe esserlo, e io sono britannica, anche se qualche volta mi vergogno di ammettere di esserlo avendo un pessimo primo ministro come lei. Spero che lei abbia piacere di leggere questa lettera, così come io ho avuto piacere a scriverla. Maxine Gentle

The Independent

la prima pagina dell'Independent di ieri

Newspaper of the Year

THE INDEPENDENT

Friday 20 August 2004

The wheel thing
Four-wheel vehicles cause global threat in desert

Legendary records
Secret files reveal bearded charm of hero Che Guevara

A war of words
'I offer you my deepest condolences. It is a heavy responsibility to send young soldiers into war and I assure you I did not take the decision lightly. You are in my thoughts and prayers.'

I don't just blame my brother's death on the Iraqis, I blame you. Your sons are all tucked up nicely in bed at night. I cry myself to sleep most of the time...

«La guerra delle parole». Così ha aperto ieri il quotidiano inglese The Independent riportando in alto la lettera di condoglianze inviata dal primo ministro Blair alla famiglia di Gordon Gentle, un soldato inglese morto in Iraq il 28 luglio scorso, e in basso la lettera scritta invece dalla sorella di Gordon, Maxine, 14 anni, indirizzata a Blair e consegnata l'altro ieri a Downing Street. Il 12 agosto Blair scriveva: «Vi porgo le mie più profonde condoglianze. È una pesante responsabilità inviare in guerra giovani soldati e vi assicuro che non ho preso facilmente questa decisione. Siete nei miei pensieri e nelle mie preghiere». Le parole di Maxine: «Della morte di mio fratello non do la colpa soltanto agli iracheni, do la colpa a lei. I suoi figli stanno tranquilli nei loro letti la notte. Io invece mi dispero...»

Ancora minacce terroristiche a Italia ed Europa

Ancora minacce, ancora annunci di terrore. L'ultimo messaggio è di ieri, pubblicato su un sito Internet, e rivolto in modo particolare al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, all'Italia e più in generale a tutta l'Europa. Il gruppo che ha firmato il messaggio si dichiara affiliato ad Al Qaeda. Si tratta delle Brigate Abu Hafs al-Masri. «Oggi (ieri, ndr) - si legge nel messaggio, inserito su un sito solitamente utilizzato da organizzazioni islamiche oltranziste - annunciamo che, mentre le nostre armi sono puntate contro Berlusconi, stiamo prendendo anche di mira tutta l'Europa, affinché assaporino l'amaro che i musulmani hanno assaporato». Già la settimana scorsa il gruppo aveva ripetuto la minaccia di colpire l'Italia e Berlusconi, per il mancato ritiro dei militari italiani dall'Iraq entro la scadenza fissata del giorno di Ferragosto. Non è possibile al momento verificare l'autenticità del messaggio, che ribadisce anche la rivendicazione di paternità di sanguinosi attentati, ultimi della serie i due piccoli alberghi e il deposito di gas incendiati a Istanbul nelle settimane scorse. «Gli attentati di Madrid, a Istanbul e gli altri due recenti attentati a Istanbul - dice il messaggio inserito nel sito internet - fanno parte di una campagna intesa ad attaccare obiettivi su questo continente». «I mujaheddin - si legge ancora nel messaggio - non desisteranno dalla jihad (la guerra santa, ndr) in Europa fino a quando un soldato europeo resterà sulla terra dell'Islam e dei musulmani». Il messaggio minaccia una «risposta non convenzionale» al mancato accoglimento italiano dell'ultimatum scaduto il 15 agosto, con l'offerta di tregua da parte di Osama bin Laden lasciata cadere da Roma. E le Brigate non esiteranno a «prendere prigionieri qualsiasi europeo che sia coinvolto nelle guerre contro l'Islam ed i musulmani».

«Medici Usa complici nelle torture ad Abu Ghraib»

L'accusa dall'autorevole rivista Lancet. Indiscrezioni sull'atteso rapporto del Pentagono: scagiona i vertici militari

Bruno Marolo

WASHINGTON Sono complici nelle torture i medici militari americani in Iraq e in Afghanistan. L'autorevole rivista specializzata Lancet cita casi agghiacciati: certificati di morte falsificati per assicurare l'impunità agli assassini, segni evidenti di sevizie ignorati nei referti medici, e almeno un caso in cui un prigioniero svenuto venne rianimato dal medico perché le torture potessero continuare.

Lancet, pubblicata a Londra, è una delle più prestigiose e documentate riviste scientifiche del mondo. Le rivelazioni sono accompagnate da un editoriale che invita a rompere la consegna di omertà. La direzione della rivista richiama medici e infermieri al loro dovere professionale: «Coloro ai quali è stato chiesto, in nome della disciplina, di rinunciare a mettere i diritti dei pazienti al di

sopra di ogni altro interesse devono protestare con forza e rifiutare ogni cooperazione con le autorità».

La presa di posizione di Lancet coincide con un rapporto del Pentagono sul carcere di Abu Ghraib, che sarà presentato la prossima settimana al congresso americano. Il rapporto esprime un biasimo generico nei confronti degli alti gradi militari, venuti meno ai loro obblighi di vigilanza, ma non menziona la responsabilità dei politici e scarica la colpa su 24 guardie carcerarie e agenti dei servizi segreti addetti agli interrogatori. Nonostante queste conclusioni di comodo, il rapporto non può fare a meno di citare il personale medico che era al corrente degli abusi ma non fece nulla per mettervi fine.

L'autore dell'articolo di Lancet è il professor Steven Miles, docente di bioetica all'università del Minnesota. Il professore e i suoi collaboratori hanno studiato gli atti



Il corpo ricoperto di ghiaccio di un prigioniero iracheno nel carcere di Abu Ghraib

delle commissioni d'inchiesta del congresso e della magistratura militare, i verbali degli interrogatori di guardie e detenuti, le testimonianze raccolte da Human Rights Watch e da altre istituzioni per la difesa dei diritti umani, i resoconti della stampa. Da tutto questo materiale emerge una situazione costante: in Iraq come in Afghanistan e nel campo di Guantanamo, il personale medico ha assistito passivamente alla tortura dei detenuti e in qualche caso vi ha partecipato attivamente.

Un esempio è citato nella deposizione giurata di un detenuto ad Abu Ghraib. Un prigioniero politico iracheno è svenuto sotto le percosse dei soldati americani. Il personale sanitario del carcere lo rianimò e lo ha lasciato nelle mani degli aguzzini perché le torture continuassero. Due detenuti dello stesso carcere hanno riferito il caso di un medico che ha affidato a una guardia carceraria senza alcuna preparazione sanita-

ria il compito di cucire le ferite di un prigioniero. Un agente della polizia militare ha confessato che un infermiere ha inserito una flebotomia nelle vene di un detenuto morto sotto la tortura per fare credere che fosse ancora vivo durante il trasporto in ospedale.

«I certificati medici - scrive il professor Miles - attribuivano abitualmente la morte dei detenuti ad attacchi di cuore e ad altre cause naturali, senza menzionare i maltrattamenti che li avevano provocati». L'articolo cita un esempio documentato da Human Rights Watch: i soldati americani picchiarono un detenuto fino a fargli perdere i sensi e lo legarono imbavagliato alla porta della cella, dove morì. Il medico di Abu Ghraib certificò che la morte era avvenuta «per cause naturali durante il sonno». Soltanto quando scoppio lo scandalo il Pentagono cambiò il certificato e classificò la morte come omicidio. Nessuno è stato punito.

l'intervista Khalida Toumi Messaoudi

ministra della Cultura algerina

Maria Serena Palieri

Madame Toumi, qual è oggi la situazione delle donne algerine?

«Le dò una notizia: mercoledì il governo ha approvato la riforma del Codice di famiglia. Per noi è la più grande e la migliore delle notizie. Tutto cambierà, nel matrimonio, nella potestà sui figli, nei rapporti economici. È la vittoria democratica più grande, per noi donne. E questo dimostra a noi, a tutto il Maghreb e al mondo che una società islamica è capace di riformarsi da sola, senza bisogno che qualcuno la «aiuti» con le bombe».

Khalida Toumi Messaoudi è, dal 2002, ministra per la Cultura (per alcuni mesi anche della Comunicazione) nella nuova Algeria del presidente Bouteflika. Una delle cinque donne - su trentotto ministri - che sono in prima fila al governo in ruoli di spicco. Nel drappello, questa quarantaseien-

ne matematica laureata alla Scuola Normale Superiore di Algeri ed ex-insegnante, «madame Toumi» come la chiamano i dipendenti del dicastero, è quella con il curriculum più acceso. Con le sue battaglie per la democrazia e per la condizione delle donne ha attraversato le fasi più recenti della storia post-coloniale del paese, la deriva autoritaria degli anni Ottanta, la fine del partito unico e la follia sanguinaria integralista degli anni Novanta. Dopo le minacce inviate per mesi dalle moschee controllate dal Fis, nel giugno del '93 il Movimento per lo Stato islamico formalizzò la sua condanna a morte ed è quindi sopravvissuta a due attentati, nel '94 ad Algeri e nel '99 a Bruxelles. Da maggio '85, con un'associazione da lei fondata, ha preso come obiettivo specifico appunto il «codice dell'infamia», la normativa ispirata alla sharia e approvata quell'anno, che riduceva le donne algerine, da decenni emancipate, a delle minori sotto tutela maschile, e peggio. Khalida Toumi

Riformate le leggi «infami» dell'85. Parla l'esponente del governo, a Gemona per un premio alla comunicazione

«Nuovo codice di famiglia in Algeria: l'Islam sa cambiare da solo»



Madrid

Le ministre in copertina

MADRID Ha creato scandalo in Spagna il servizio fotografico pubblicato dalla rivista Vogue in cui appaiono - vestite da Valentino - le sette donne ministro del governo del socialista José Luis Rodríguez Zapatero, accompagnate dalla vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega. «Otto donne per la storia» è il titolo del servizio, condannato dalle femministe spagnole e dal Partito popolare. Intanto, le ministre replicheranno anche per la rivista Marie Claire.

Messaoudi era in Italia, ieri, a Gemona, per ricevere il premio che il Laboratorio internazionale per la comunicazione ospitato nella cittadina friulana assegna ogni anno dal '90 e che è stato ricevuto in precedenza, tra gli altri, da Altan e De Kerkhove.

Via, dunque, le norme che reinscrivano la poligamia maschile e l'obbligo femminile di portare la dote, il divorzio senza costrizioni per i mariti e gli infiniti lacci per le mogli. È chiaro l'impatto concreto, ma anche simbolico, che il nuovo codice di famiglia avrà nella società algerina. Ma nella vita materiale, in questi ultimi anni, nell'Algeria dove gli eccidi sono diventati in grande misura un traumatico ricordo del passato, la vita delle donne è cambiata davvero?

«Abbiamo un quaranta per cento di magistrati donne. Sono donne quattro ambasciatrici in grandi capitali, in

Sudafrica, per noi lo Stato col quale i rapporti sono più strategicamente rilevanti, in Svezia, Danimarca e Austria. La disoccupazione, che è ancora al 19%, tocca i due sessi. Ma al baccalauréat, quest'anno, è arrivato un corpo studentesco al 57% femminile. Sa cosa significherà questa cifra, negli anni prossimi, in termini di cambiamento sociale?».

Sono in molti a sostenere che la linea di demarcazione tra Nord e Sud del mondo, o tra Occidente e Oriente, o tra cristianità e Islam, è la condizione della donna. E che da qui passano le ragioni del «conflitto tra civiltà». Lei è d'accordo?

«Io sono magrebina. Dunque, sono occidentale. Le donne di Hong-Kong cosa sono? Dipende dal punto di vista. I mormoni poligami statunitensi dove si collocano? È una divisione pericolosa e idiota. La linea di demarcazione è tra paesi ricchissimi e paesi poverissimi. Tra paesi potenti e paesi succubi. Questa è quella che io capisco, vedo e accetto. La sorte delle donne è legata alla volontà politica, non alla civilizzazione. In Europa le donne hanno dovuto lottare per secoli per i loro diritti, e continuano a farlo. Il vostro governo lei lo definisce «femminilizzato?».

Daniela Amenta

IRAQ in fiamme

È come se un esercito straniero assediasse San Pietro e ne bombardasse i dintorni. L'Unione Europea ricostruisca un rapporto paritario con l'Alleanza Atlantica

Prima dell'occupazione americana l'Iraq non era un pericolo. Ora invece una miriade di piccole botteghe del terrore hanno aperto in franchising

«Via dalla trappola irachena»

Intini: il livello dello scontro è altissimo. Anche se il governo non lo dice, siamo in guerra

ROMA «Oramai il ruolo delle nostre truppe in Iraq non solo non è chiaro, non solo è inutile per una prospettiva di pace ma espone l'Italia a tutti i rischi di una nazione in guerra». Ugo Intini, presidente dello Sdi, non ha dubbi: Antica Babilonia non è una missione umanitaria. Anzi. Difatto ha coinvolto il nostro Paese in un conflitto le cui conseguenze sono imprevedibili e pericolosissime.

Lo dice chiaramente Intini: «L'Iraq prima dell'occupazione da parte dell'America non era un pericolo. Ora lo è diventato. Dobbiamo uscire più velocemente possibile dalla trappola irachena».

Il governo riferirà solo il 27 agosto sulla situazione in Medio Oriente, sui pericoli che corrono i nostri soldati che hanno un ingaggio per operazioni di peace keeping ma che in realtà nell'ultima settimana hanno subito due assalti da parte delle milizie locali. Come giudica il silente ritardo da parte dell'esecutivo?

È il silenzio grave di chi non ha risposte, non sa cosa dire. Non ha idea di cosa stia accadendo in Iraq. Neppure gli americani hanno il quadro di una situazione che gli è completamente sfuggita di mano. Figuriamoci l'Italia che è al seguito di una potenza occupante. Questo significa che il nostro Paese è in guerra, benché nessuno della maggioranza lo dica, e che il livello dello scontro è letale.

Si assiste perfino a uno scolla-

mento all'interno della Croce Rossa. La sede di Roma prende le distanze dalla missione. Dicono che è troppo rischiosa. Ma allora, se neppure un organismo umanitario riesce a fare il proprio lavoro, che senso ha la permanenza delle truppe?

Nessun senso. Berlusconi ha spedito i militari quando pensava che la guerra fosse finita. Cercava così una legittimazione a livello internazionale e la possibilità di appuntarsi una medaglia davanti al presidente degli States e instaurare così, furbescamente, un rapporto speciale e proficuo. È stato diligente, il premier. Ma l'Iraq non è la Crimea, Berlusconi non è Cavour, né Bush è Napoleone III. A questo punto serve una rottura nella continuità.

Intende dire in America? Attraverso le elezioni?

Sì, appunto. Deve cambiare amministrazione. Qualora, come buona parte del pianeta si augura, assumesse la presidenza Kerry, l'approccio alla questione irachena muterebbe, in-

dependentemente dalla politica estera pensata dal candidato democratico. Sarebbe una rottura forte con il passato. Da qui la necessità di una sterzata.

In attesa delle presidenziali, il bagno di sangue continua. A Najaf, per esempio: 77 vittime in 24 ore. E con risvolti preoccupanti, onorevole Intini. Perché nella città santa per gli Sciiti sembra andare in scena uno scontro tra Islam e Occidente. Lei che ne pensa?

Siamo in una situazione simile a quella che ci sarebbe in Italia se un esercito straniero circondasse San Pietro e ne bombardasse i dintorni, colpendo i civili. È difficile immaginare qualcosa di peggiore. Ma Bush è riuscito anche in questa disgraziata impresa. E non solo. Ha compattato Sciiti e Sunniti contro il nemico occupante. Un vero miracolo della diplomazia al contrario. Najaf non è solo la città santa degli Sciiti iracheni, ma di quelli dell'Iran e di tutto il Medio Oriente. È stato calcolato il rischio di un'escalation della reazione in larga

Una bambina con un palloncino con scritto "tutti a casa" in una manifestazione per il ritiro delle truppe italiane in Iraq

Gabriella Mercadini



Cossiga, interpellanza per il ritiro

«I nostri soldati operano in condizioni inadeguate». Venerdì Frattini riferisce alla Camera

Sarà Franco Frattini a riferire, a nome del governo, alle commissioni Esteri e Difesa della Camera sulla situazione in Iraq, venerdì pomeriggio, così come aveva chiesto l'opposizione. Nella mattina invece si presenterà davanti alla commissione Difesa per riferire della riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Il giorno prima, giovedì, la cerimonia ufficiale di saluto della brigata Friuli che sostituirà i militari di stanza a Nassirya, nella piazza d'armi della Caserma Mameli di Bologna. Ma già ieri sono cominciate le prime partenze dei militari che dovranno dare il cambio ai colleghi della Brigata Pozzuolo del Friuli.

Il ritiro «con umiltà e modestia» dei militari italiani dal «sempre più impegnativo e pericoloso teatro operativo dell'Iraq, a tutela della vita, ma anche della dignità

dei nostri carabinieri e dei nostri militari»: è la richiesta - sostenuta da un'interpellanza al ministro della Difesa - del senatore a vita Francesco Cossiga. L'ex presidente della Repubblica punta l'attenzione sulle regole di ingaggio del nostro contingente «inventate per una missione di peace enforcing e peace keeping, ipocriticamente ed assurdamente definita "missione di pace", e non invece più appropriatamente e quale è, missione militare per il ristabilimento della pace». Cossiga, inoltre, chiede di «sapere se corrisponda al vero che il comando delle forze della Coalizione avrebbe rilevato e fatto presente ai nostri comandi in loco l'insufficienza delle direttive ed istruzioni impartite alle unità operative nazionali, ed in particolare delle regole di ingaggio... con grave pericolo per la loro vita ed incolumità». Rilievi ai quali

«le nostre autorità militari colà in comando avrebbero risposto che: "queste sono le direttive e gli ordini di Roma"». Sarebbe perciò «opportuno - aggiunge Cossiga - che il Governo, non potendo o non volendo condurre le operazioni militari affidate secondo le normali regole di condotta militare... radicalmente diverse da quelle proprie delle meritevoli associazioni di volontariato impiegate in azioni di pace» ritirasse «con umiltà e modestia le nostre unità militari dal sempre più impegnativo e pericoloso teatro operativo dell'Iraq». Una scelta che tutelerebbe «la vita, ma anche la dignità dei nostri carabinieri e dei nostri militari» ed eviterebbe «il reiterarsi da parte dei militari di incresciose e imbarazzanti denunce sull'inadeguatezza delle condizioni in cui sono chiamati ad operare».

primarie

Violante: la lista unitaria proponga regole e contenuti

ROMA Primarie, programma, candidati... «È importante - dice il presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante - che la stagione politica si apra con una riunione dell'esecutivo della lista unitaria per definire alcuni elementi di fondo e poi andare a un confronto col resto del centrosinistra». E invita a «non dimenticare che prima delle politiche ci sono le regionali...». Questa scadenza dovrà essere uno dei temi della riunione di settembre del "listone". Le primarie sono utili se riusciranno a costruire «un consenso che va al di là del vertice dei partiti». «Il consenso - ricorda - andrà poi al candidato che ha un certo programma, le opzioni di fondo in politica estera,

in campo europeo, su temi quali la riforma del welfare e la ricerca». Il segretario del Prc è disponibile ad adeguarsi al principio di maggioranza sul programma, ma solo se «ad esprimersi sia il popolo delle opposizioni». Violante è d'accordo: «Se ad esprimersi è una platea ampia, è chiaro che si delibera col principio di maggioranza. Se invece sono solo i vertici dei partiti a decidere, allora si, ci vuole l'unanimità, per evitare che quattro partiti si mettano d'accordo per costringere il quinto. Bisogna vedere bene qual è la platea che decide».

Accetta la proposta il capogruppo della Margherita, Castagnetti: «Penso sia importante che a settembre ci sia una riunione per definire, anche in vista delle primarie, una proposta precisa, che definisca bene obiettivi e regole». Frena Villetti: «La federazione non ha ancora regole e organi direttivi», meglio procedere gradualmente. Per Giorgio Mele, sinistra Ds, no alle primarie. È sbagliato il metodo perché «non si impongono i contenuti con colpi di maggioranza e non si impone un leader con un metodo presidenzialista ed a partito unico».

Stamattina al Verano ricordo di Togliatti a 40 anni dalla morte

ROMA Oggi alle 10.30, al Mausoleo del Cimitero Verano, una delegazione dei Ds - tra cui Marina Sereni, responsabile Esteri, Giglia Tedesco della direzione nazionale, Luciano Vecchi, vicesegretario Esteri - ricorderà Palmiro Togliatti a quarant'anni dalla sua morte. La delegazione del Pdc si è data invece appuntamento mezzogiorno prima. «È strano - dice il senatore del Pdc Gianfranco Pagliarulo - che tanti riformisti di oggi abbiano dimenticato che fu Togliatti a lottare per le riforme di struttura. Nel dopoguerra contribuì a trasformare un Paese travolto e distrutto dal fascismo in una grande nazione democratica e pacifica, elaborò una via nazionale al socialismo che differenziò in modo determinante l'esperienza italiana da quella di ogni altro Paese, rinnovò radicalmente il Pci per attrezzarlo a questi compiti».



io ci credo

Dai forza alle tue idee

Perché sostenerci

Una nuova cultura politica

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero giuoco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

Due modelli contrapposti

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata.

Noi crediamo nella partecipazione

Come sostenerci

Bonifico bancario

Unipol Banca, Agenzia di Roma 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma ABI: 03127 - CAB: 05006 Conto corrente CC1630263163

Conto corrente postale

Versamento sul conto n. 40228041

Versamento on-line

Con carta di credito sul sito www.dsonline.it

Destinatario

Direzione dei Democratici di Sinistra Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale

Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

Per informazioni:

Tel. 848.58.58.00

Benefici fiscali

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%.

Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti.

Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.

Segue dalla prima

Piero Rosati, chirurgo estetico di Ferrara che ha ammesso al *Corriere della Sera* di aver effettuato i primi d'agosto il trapianto sulla pelata del premier (tanto tranquillo da aver raccontato barzellette su di sé), è stato costretto a smentire anche di aver parlato al telefono con il giornalista. Ma la direzione del quotidiano conferma tutto: il suo inviato «ha avuto tre lunghe conversazioni con il dott. Rosati nella sola giornata di ieri (giovedì, ndr.): alle ore 20:07, quando è avvenuta l'intervista, «poi alle 20:32 e alle 20:51». Ma sul tricolore ora grava anche la Spada di Damocle di una punizione dall'Ordine dei Medici: «I camici bianchi sono tenuti al segreto professionale», afferma il presidente, Giuseppe Del Barone, e se un medico viola la privacy del paziente è «perseguitabile».

In realtà è stato il paziente illustre a mettere in piazza i suoi ritocchi di look, subito imitato da Emilio Fede apparso ieri a Capri con una bandana fresca di boutique: bianca come quella del premier, rosata per la moglie. Questo sì è amore... Sotto la bandana niente, è la versione ufficiale. Una questione surreale, ormai una barzelletta di Stato più che un tormentone estivo. Il «dittatore dello stato libero

di Bandana» si è fatto la fama di vanesio con la stampa straniera: giovedì il Times titolava: «It was a cover-up Berlusconi's bandanna hid the bald facts» (in inglese «bald» vuol dire sia calvo che nudo o schietto, quindi il senso è: «La bandana di Berlusconi era una copertura, nascondeva fatti nudi e crudi», ovvero il trapianto). Il premier è un pericolo pubblico anche per il suo staff che di fatto lo ha sbugiardato. Ma l'uomo di Arcore non resiste alla tentazione di piacere. Già giovedì sera, infatti, l'entourage di Palazzo Chigi aveva bloccato quello che a tutti era apparso come un «outing». Era solo «una battuta», insistono anche ieri da Roma, e non una confessione di trapianto: quando una signora nella piazzetta di Porto Rotondo ha apprezzato il suo look alla Vasco di Sardegna, Berlusconi ha risposto: «Ma con un po' di capelli in più è meglio, no?». Peccato che curio-

Segnalate altre bombe inesistenti, cinque in 24 ore. Ma anche l'unica trovata forse non sarebbe esplosa

”

Telefonate alle agenzie, pressioni sui giornali. Smentisce anche il chirurgo che ha operato l'augusta chioma. Aveva detto: il premier raccontava barzellette sotto i ferri



Ma il «Corriere della Sera» che ha raccolto e pubblicato l'intervista conferma tutto: abbiamo telefonato al professore per ben tre volte

Sotto la bandana, bugie e vanità

Il trapianto di capelli rischia di essere impopolare: agenzie e medico costretti a smentire



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

la proposta

Bobo Craxi: via dalla CdL verso un «terzo polo» E alle regionali dialogo con il centrosinistra

ROMA «Un'aggregazione laico-riformista che sia antagonista ai due poli ma non escluda il dialogo. La mia proposta ha aperto il fronte. Il solco c'è, ma è un discorso che richiede tempo. È presto per incassare i sì: parliamone». Bobo Craxi non fa retromarcia: il «no grazie» di Marco Pannella, i dissensi interni al Nuovo Psi, il silenzio freddo dello Sdi, l'invito di Sandro Bondi a restare nella CdL in quanto «presenza insostituibile», non gli fanno per ora cambiare idea. Che è quella di un'area «alternativa»: potenzialmente comprensiva dei Radicali, del tandem Segni-Scognamiglio, dei delusi di Forza Italia, dei socialisti infine riuniti.

Craxi considera conclusa l'esperienza nella CdL: «Fino al nostro congresso di dicembre fedeltà alla coalizione. Poi libertà programmatico-elettorale. Già in vista delle Regionali del 2005, dove non è escluso il dialogo con il centrosinistra». Un altro pezzo di CdL che, forte del buon risultato alle urne amministrative, abbandona

i vacillanti alleati?

Craxi chiarisce che l'incompatibilità con il Carroccio è ormai totale: «Se si vuole il dialogo con i moderati, non ci possono essere prezzi troppo alti. Con la Lega c'è un'incompatibilità di fondo. L'aggressione a Chiara Moroni è l'ultima goccia, ma faccio un ragionamento politico e non emotivo». È in atto «un'evoluzione nella politica italiana», di cui fa parte anche il dopo lista unitaria a sinistra.

Craxi ridimensiona la reazione di Pannella, dichiaratosi non interessato a una terza forza: «Sulla sostanza politica siamo d'accordo, e anche su Emma Bonino candidata premier. Terzo polo? Noi nasciamo con l'ambizione di essere la prima forza». Quanto alla bocciatura da parte dell'altro vice-segretario del Nuovo Psi Donato Robilotta, per Craxi è «scontato»: «Evidentemente chi sta nella coalizione con i post-fascisti viene preso dal panico all'idea di abbandonarla. A me non succede».

f. fan.

Violante: le riforme si discutono solo in Parlamento

ROMA «Ho incontrato diversi esponenti delle opposizioni che mi hanno indicato punti per loro irrinunciabili. Credo che alcune di queste proposte possano essere accolte nelle nostre riforme». Lo ha detto il ministro delle Riforme istituzionali, Roberto Calderoli, che ieri ha avuto con il presidente della Camera Casini una lunga conversazione sui prossimi lavori parlamentari. La risposta dei Ds, per bocca di Violante, è decisa: «Non so chi abbia incontrato Calderoli in rappresentanza delle opposizioni. Di certo nessuno dei Ds, che è la maggiore forza di opposizione. Noi non siamo d'accordo con gli incontri «clandestini» e ribadiamo che il confronto si fa in Parlamento». La proposta di stop alle riforme, segno di una forte divisione nella CdL, è stata accolta con insofferenza e disagio sia dal presidente della regione Lazio, Storace («posso far politica anche dal consiglio comunale di Frosinone») che dal collega lombardo, Formigoni: «Le parole di Storace sono un campanello d'allarme su cui sarebbe bene riflettere».

la lettera

Azione Cattolica, l'invito a Fini è uno «strappo» che va revocato. Lo scrivono trentatré dirigenti

ROMA L'invito a Fini è uno strappo alla nostra tradizione associativa, scrivono i trentatré firmatari di una lettera aperta a Paola Bignardi, presidente dell'Azione cattolica, protestando per la presenza e l'intervento del vice premier a Loreto. «In nome della lunga amicizia e delle responsabilità associative che in passato abbiamo ricoperto - scrivono ex dirigenti locali e nazionali dell'associazione, fra cui l'ex presidente di Ac e già deputato Raffaele Cananzi, Angelo Bertani e Daniela Mazzuconi - sentiamo il dovere di manifestarti il nostro disagio e sconcerto per l'invito rivolto al vice presidente del Consiglio Fini ad intervenire quale relatore nel corso del pellegrinaggio della nostra Associazione in programma a Loreto». È difficile comprendere la ragione dell'invito «se è vero che quella sugli oratori è una legge di iniziativa parlamentare e non governativa».

Difficile attribuire a Fini particolari esperienze e competenze in materia educativa, di oratori, di famiglia, oggetto del suo intervento «in un contesto squisitamente ecclesiale

come è il pellegrinaggio associativo a Loreto. Tale invito costituisce uno strappo rispetto alla nostra tradizione associativa. L'Azione cattolica, nella scia del Concilio Vaticano II, ha sempre rimarcato la sua identità ecclesiale, e difeso la sua autonomia rispetto alla politica. Per altro verso, lo stile associativo ha sempre optato per forme di comunicazione improntate a sobrietà e ordinarietà, rifiutando ogni enfasi mediatica e ogni strumentalizzazione di parte». «Di conseguenza - argomenta la lettera - nello spirito di libertà e di confronto che contrassegna la nostra comune appartenenza associativa, riteniamo nostro dovere sollecitarti a valutare l'opportunità di revocare quell'invito, proprio in fedeltà alla storia dell'Ac e allo stile conciliare dello Statuto». Non è solo una differente valutazione su un'iniziativa pubblica. Qui si tratta «di custodire gelosamente e responsabilmente il patrimonio di valori e idealità della nostra Associazione. Una responsabilità che può comportare, come in questo caso, prese di posizione difficili e forti, ma necessarie».

si, fans e cronisti, abbiano contato le crocicine sul cranio presidenziale, disposte a intervalli regolari come il rimboscimento di un pioppeto... Aperti cielo, dallo staff berlusconiano sono partite telefonate all'Ansa per far correggere «l'interpretazione» della «battuta». Interpretare non si può, quindi, e la prima agenzia italiana è costretta a dettare la smentita arrivata da Roma. È andata peggio al dottor Rosati che nega tutto: «Mai, nemmeno al *Corriere della Sera*, ho dichiarato di essere intervenuto chirurgicamente sul Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi». Il medico sarebbe cadu-

to nel trappolone dei soliti perfidi giornalisti, quindi, pensando che la notizia fosse ormai di dominio pubblico: «Altri hanno detto: non io. Altri diranno: non io». Si dev'essere davvero spaventato, il chirurgo che aveva ammesso anche di non aver potuto fare «miracoli» alla Little Tony, ma solo un «miglioramento». Verso Natale si vedrà; per ora esulta Cesare Ragazzi, il big del capello fluente: «Che idea meravigliosa che ha avuto il presidente del Consiglio», certo «gli mancano 40-50mila capelli per cm quadrato, la sua calvizie è troppo estesa per un trapianto».

Il tutto stride con l'allarme terrorismo che ancora ieri ha stressato le forze dell'ordine di Porto Rotondo dopo una telefonata al 113 di Olbia che annunciava una bomba in una Y10. È il quinto falso allarme in meno di 24 ore, la strada d'ingresso al paese è stata di nuovo bloccata e perimetrata tutta la zona. Dalle indagini sul candelotto ritrovato martedì notte sembra però che, forse, non sarebbe potuto esplodere, in quanto collegato al timer con una pila poco potente. Berlusconi ha minimizzato mostrandosi in pubblico, nel frattempo infittisce l'agenda. Oggi potrebbe assistere a San Siro alla partita Milan-Lazio per la Supercoppa italiana, appuntamento mai disertato (anche se da Palazzo Chigi dicono che «potrebbe non andare»). Più seria la visita lampo a Tripoli per mercoledì 25: una cena «informale» a due con il leader libico Gheddafi. Berlusconi, nel suo stile del rapporto diretto, vuole dimostrare di riuscire a riportare il paese sotto embargo «nell'alveo dei rapporti internazionali». Questi i temi in discussione sotto la tenda del rais: l'immigrazione e gli accordi raggiunti fra Italia e Libia sul pattugliamento delle coste; la lotta al terrorismo, i rapporti economici bilaterali e il contenzioso ancora aperto sul risarcimento alla Libia dei danni di guerra, al quale Gheddafi tiene molto. Rimandata al ritorno, forse a Villa Certosa, la processione di forzisti per il restyling del partito. Infine Berlusconi arde dal desiderio di accogliere il Papa al convegno dell'Azione Cattolica il 5 settembre al Santuario di Loreto. Mentre fibrillano le polemiche sull'invito a Gianfranco Fini, il premier potrebbe approfittare del suo ruolo come rappresentante dello Stato italiano per mostrarsi accanto al Pontefice e accattivarsi così una benedizione dal mondo cattolico.

Natalia Lombardo

The Times: «It was a cover-up Berlusconi's bandanna hid the bald facts» (la bandana nasconde fatti nudi e calvi)

”



MARCHETTE FACILI / 2

Prosegue incessante la produzione di castroverie sulla custodia cautelare col pretesto della tragica vicenda di Roccaraso.

1) Lo spensierato ministro Giovanardi chiede al Csm di «punire gli abusi dei giudici di Sulmona». Dopo tre giorni di chiacchiere, senz'aver letto una carta, questo inflessibile custode della presunzione d'innocenza ha già stabilito che il sindaco era innocente solo perché è morto, e chi l'ha arrestato è colpevole. Ecco: per i giudici vige la presunzione di colpevolezza.

2) «Occorre accertare quanto fosse giustificato quell'arresto a Ferragosto» (Ottaviano Del Turco, Sdi). «I pm e il gip di Sulmona avevano pensato bene di carcerare Valentini per Ferragosto, strappandolo alla villeggiatura familiare» (Giuliano Ferrara, *Il Foglio*). Si era a lungo disquisito sull'opportunità di arrestare il venerdì, strappando i indagati al week end. Poi si era obiettato sull'orario antelucano, strappando i indagati al sonno. Ora si trova conveniente il Ferragosto (ignorando che la data è stata del tutto casuale: la richiesta del pm era del 7 luglio e il provvedimento del gip del 12 per il 13 agosto, senonché il sindaco era fuori città e la polizia l'ha rin-

tracciato solo il 15). Dunque, la nuova regola è: mai a Ferragosto (e, si presume, nelle altre feste comandate). Sempreché si tratti di un politico. Sarebbe interessante che qualcuno protestasse per l'arresto di un marocchino a Ferragosto. Ma non capiterà. Anzi, una retata di immigrati a ferragosto porta l'automatico plauso del governo.

3) Enzo Fragalà (An) vuole «abolire la custodia cautelare». Maurizio Ronconi (Udc) si accontenta di abrogarla «per certi reati» (indovinate quali). Altri la vogliono mantenere solo per i «delitti di grave allarme sociale». Ma il sindaco di Roccaraso doveva rispondere - a torto o a ragione - di concussione. Cioè dell'estorsione commessa dal pubblico ufficiale che abusa del suo potere per schiacciare il cittadino e strappargli il pizzo. È racket di Stato, il peggio che possa fare un rappresentante delle istituzioni prima di prendere le armi. Se non è grave la concussione, che cosa lo è? Naturalmente chi vuol abolire le manette per i reati di Tangentopoli (dopo averle già abrogate per abuso d'ufficio, falsa testimonianza e falso in bilancio) sono gli stessi che le hanno appena istituite per chi

materizza i cd; che hanno previsto l'arresto obbligatorio (obbligatorio!) per i clandestini che non ottemperano al provvedimento d'espulsione perlopiù perché non possono pagarsi il biglietto di ritorno; che invocano la galera per gli extracomunitari che sbarcano a Lampedusa, salvo poi sentirsi dire dalla Cassazione che quegli arresti erano illegali; e che ora (lo stesso partito di Fragalà) vorrebbero mandare in galera chi fuma spinelli e chi circola in Italia sprovvisto di permesso senz'aver fatto del male a nessuno; e che non hanno mai detto una parola sulle centinaia di arabi tenuti in gabbia da tre anni a Guantanamo non solo senza processo, ma senza uno straccio di accusa.

4) I garantisti all'italiana ripetono sempre che non ce l'hanno con tutta la magistratura, ma solo con «certe procure»,

quelle «malate di protagonismo» e «politizzate», mentre nutrono la massima devozione per quelle che lavorano in silenzio, lontano dai riflettori. Poi, appena la procura di Lagonegro - mai sentita prima - ha la sventura di imbattersi nei traffici di un cardinale, entra immantinentemente nel girone dei giustizialisti. E così, ora, quella di Sulmona. Sarebbe il caso di stilare fin da subito un elenco delle procure che piacciono e di quelle che non piacciono, tanto per sapersi regolare. A futura memoria.

5) I suicidi della Tangentopoli milanese (sei in tutto, su 3500 indagati), citati a piene mani in questi giorni, non c'entrano nulla: erano tutti indagati a piede libero. Nemmeno un detenuto di Mani Pulite si tosse la vita in carcere.

6) «Centrosinistra e centrodestra non hanno saputo o voluto o potuto affronta-

re il rapporto fra politica e magistratura... e la riforma della giustizia» (Paolo Franchi, *Corriere della sera*). «È il momento di riformare l'ordinamento giudiziario separando le carriere di giudici e pm» (Francesco Cossiga). E come andrebbe disegnato il rapporto fra politica e magistratura, per impedire l'arresto di un sindaco per concussione, cioè un evento che si ripeterebbe identico in tutti gli altri paesi del mondo? Anche per la separazione della carriera, sfugge il nesso col caso di specie. Lo scopo, si presume, è rompere la colleganza fra pm e gip. Ma, in Italia, separare i pm dai giudici non basta. Bisogna separare le carriere dei pm da quelle dei gip, quelle dei gip da quelle dei pm, quelle dei pm da quelle dei giudici del riesame, quelle dei giudici del riesame da quelle dei giudici di tribunale, quelle dei giudici di tribunale da quelle dei giudici d'appello, quelle dei giudici d'appello da quelle dei giudici di Cassazione...

7) Enrico Buemi (Sdi) propone di introdurre la cauzione come negli Usa (ottima idea: chi è ricco, esce subito; chi non ha una lira, marcirà in prigione). Poi osserva che «le ragioni previste dal codice

per la custodia cautelare a volte servono da pretesto per ottenere informazioni e rapide confessioni». Ma perché mai dolersi se una persona arrestata secondo tutti i crismi del codice collabora o confessa, aiutando a scoprire altri reati e punire altri colpevoli? Falcone inventò la legge sui pentiti proprio per incentivare confessioni e collaborazioni. Ora invece l'obiettivo è quello opposto: impedire a ogni costo che gli arrestati parlino. Sul perché certi politici siano così spaventati dalla prospettiva che gli arrestati parlino, ciascuno può farsi un'idea. Ma che deve pensarne un cittadino onesto?

PS. Chi parla di «gogna mediatica» farebbe bene a pensare a otto anni di calunnie contro i magistrati onesti di Milano e Palermo e testimoni coraggiosi come Stefania Ariosto. O alle commissioni Telemek e Mitrokhin, con i loro calunniatori di Stato. Se poi cercano il morto, si leggano il toccante racconto di Maria Corbi sulla fine del padre Gianni, giornalista e galantuomo, morto di crepacuore dopo esser finito in una lista (ovviamente falsa) di spie sovietiche. E si vergognino.

(2-fine)

Roberto Monteforte

CARCERE *uno scandalo italiano*

Luigi Manconi, garante dei detenuti e l'assessore Luigi Nieri: lo stesso Tribunale di sorveglianza conferma che il via libera era stato inviato alle ore 12.35. Chi ha finto di non vederlo?

Casini contro Castelli: le visite ai penitenziari sono un diritto-dovere dei parlamentari. Amnistia, scontro tra i vice di Berlusconi. Cicchitto favorevole, Bondi contrario

Regina Coeli, ingresso vietato: con l'inganno

«L'autorizzazione c'era: è stata occultata». Intanto la destra rispolvera e subito seppellisce l'amnistia

ROMA Situazione apparentemente tranquilla ieri a Regina Coeli, storico e super affollato carcere della Capitale, dove nei giorni scorsi è scoppiata la protesta dei detenuti, particolarmente violenta nella quarta sezione, per l'insostenibile condizione carceraria. Nove sono gli indagati per la «rivolta» e tutti trasferiti a 47 ospiti dell'area coinvolta dalla protesta che, però, «pacifica» continua. E pure la polemica per l'accesso impedito all'assessore alle politiche per lo Sviluppo del comune di Roma, Luigi Nieri e al «garante per i diritti del detenuto del Campidoglio», Luigi Manconi. Malgrado l'autorizzazione all'ingresso fosse stata loro concessa dal Tribunale di sorveglianza di Roma. Sono stati gli stessi uffici del Tribunale a confermarlo agli interessati.

Ore 12.35. «L'autorizzazione per entrare a Regina Coeli era stata inviata alle ore 12.35 alla direzione del carcere romano» puntualizzano Nieri e Manconi in un comunicato. In quel momento - fanno notare - erano proprio dentro al carcere, dove sono rimasti sino alle 13.15. Si erano dichiarati disponibili a tornare in qualsiasi momento, ma continuavano a dire loro che dal Tribunale non era ancora arrivata alcuna risposta. E poi la beffa: «Stamattina (nb, ieri per chi legge) dalla segreteria del carcere hanno continuato a dire che non c'era ancora alcuna autorizzazione dal Tribunale di sorveglianza e, invece, era già lì dal giorno prima, e sostenuta dal parere favorevole del direttore del carcere». Questi i fatti. Quell'autorizzazione è stata occultata. Nella loro nota l'esponente della giunta Veltroni e il professore Manconi chiedono di sapere chi ha deciso di non farli entrare nonostante il pronunciamento del Tribunale. Nel caso si tratti di una decisione maturata al ministero di Grazia e Giustizia invitano il Guardasigilli a fornire una risposta pubblica e chiara. «Non vorremmo pensare - concludono - che si voglia impedire l'accesso per ostacolare la conoscenza di quanto successo a Regina Coeli».

Diritti e doveri. Ma il fronte carceri è caldo su più punti. L'esternazione di Castelli contro politici e parlamentari, indicati come sobillatori di detenuti, hanno trovato la ferma reazione del

presidente della Camera, Pierferdinando Casini. «Le visite alle carceri sono un diritto-dovere dei parlamentari, una loro prerogativa. Provi le sue accuse» ha risposto al ministro leghista.

Quella che è certa è l'emergenza

carceraria. Il tema che si ripropone ogni estate, come quello dei possibili provvedimenti di clemenza. Questa volta è stato il capogruppo Udc alla Camera, Luca Volontè a lanciare il sasso «a partire dalla condivisione che ci

fu dopo le parole del Santo Padre a Montecitorio». «E ora che il Parlamento, assieme al tema della situazione logistica delle carceri e al dettato costituzionale che prevede nella detenzione un'occasione di recupero dell'indivi-

duo, approfondisca anche il tema di una possibile amnistia». Ma il tema divide e non poco la maggioranza. Lo sottolinea il presidente Cossiga: «Non credo che questa maggioranza sia in grado di fare alcuna amnistia». Un'af-

fermazione suffragata dal ventaglio di prese di posizione del Polo. «È necessario realizzare un maggior numero di carceri, piuttosto che adeguare il numero dei detenuti alla capienza disponibile» è stata la risposta a Volontè del

ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri (An). Un sonoro no all'amnistia. Risponde picche anche la responsabile Giustizia della Lega, Carolina Lussana: «Depenalizzare dove possibile, ma no all'amnistia che rischia di mettere fuori detenuti socialmente pericolosi». Forza Italia è divisa al suo interno. «Non mi sembra che ci siano in questo momento le condizioni per parlare di indulto e di amnistia» afferma il coordinatore nazionale, Sandro Bondi. Invece il suo vice, Cicchitto, con il presidente della Commissione Giustizia della Camera, Gaetano Pecorella, afferma: «L'amnistia potrebbe essere

una soluzione». «Basta illusioni e inganni ai detenuti. Chi propone queste cose sa che sono impossibili» è la posizione del segretario radicale Daniele Capezzone, che rilancia la «giornata di digiuno, non violenza e referendum nelle carceri italiane» di domenica prossima.

Il balletto. Molto critico su una possibile amnistia è il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante: «Sono state fatte moltissime amnistie, ma si è visto che non hanno mai risolto i problemi penitenziari» ha affermato. «Quello sull'amnistia - ha aggiunto - è un "balletto" già visto che può alimentare illusioni che poi rischiano di creare conflitti difficilmente risolvibili nelle carceri». E propone di aspettare la presentazione del prossimo rapporto del «Comitato carceri» della Camera, e sulla base di quello decidere cosa fare. Definisce la proposta Volontè «una trovata balneare» il capogruppo della Margherita alla Camera, Castagnetti. «Come fa Volontè a pensare che la maggioranza adesso sia disposta a discutere di amnistia, se prima si era chiusa ad ogni ipotesi di indulto e l'anno scorso aveva ridimensionato persino l'indulto?» domanda scettico. E avanza un'ulteriore preoccupazione Marco Rizzo (Pdc): «Non vorremmo che il dibattito che si è aperto oggi sull'amnistia fosse solamente il cavallo di Troia per Berlusconi e i suoi sodali per chiudere definitivamente la vicenda Tangentopoli, dei vecchi e dei nuovi episodi di corruzione». «L'amnistia è il solito lavaggio di coscienza di agosto» taglia corto Antonio Di Pietro, presidente dell'Italia dei Valori, mentre è possibilista Graziella Mascia (Prc).

disse Silvio

QUE VIVA CHILE!

Il governo italiano ha deciso di inviare alcuni economisti ed esperti in Cile per studiare il sistema di privatizzazione delle carceri in atto nel Paese sudamericano. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al termine di un colloquio con il presidente cileno Ricardo Lagos. Parlando a villa Doria Pamphili in una conferenza stampa congiunta con il capo dello stato cileno, Berlusconi ha precisato che Lagos ha accolto la richiesta italiana di poter inviare degli esperti «a studiare ciò che il Cile sta facendo» e poter anche scambiare delle opinioni «con rappresentanti dello stato cileno». Berlusconi ha anche confermato a Lagos «l'apprezzamento» dell'Italia «per tutte le misure economiche» del governo cileno e «per il suo approccio liberale».

Ansa, 27 febbraio 2002



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli davanti a un carcere italiano

Ecco il «modello americano» sorveglianza automatizzata poco personale e molti affari

ROMA Per gli americani è l'industria del carcere. Un affare con le sbarre, quello che comunemente viene chiamato «Correctional Business». Il suo boom è relativamente recente e negli ultimi vent'anni ha visto raddoppiare il numero dei detenuti e «nascerne» oltre mille prigioni. Le carceri dei privati, gestite da società che fanno profitti sono circa 160 distribuite in trenta Stati. Ad occuparsi di questo settore ci sono cinque società, due delle quali quotate in borsa. Le carceri private sono caratterizzate da un alto livello di sorveglianza, automatizzato e con poco personale. All'interno delle carceri private i detenuti lavorano. Le industrie delle carceri si occupano della progettazione, costruzione e gestione delle strutture. Negli ultimi anni è scattata la corsa dei sindaci dei comuni rurali per far costruire prigioni private. Strutture che, tra le altre cose, possono garantire salari e occupazione. Quanto al recupero l'amministrazione americana quest'anno spenderà 238 milioni di dollari per i programmi di reinserimento e 750 milioni andranno a potenziare le Federal Prison Industries. Le carceri-fabbrica da 111 diventeranno 120 per accogliere oltre duemila nuovi detenuti.

d.m.

Davide Madeddu

ROMA Le carceri? Privatizzate. Magari con tanto di guardie private che lavorano per una nuova industria: quella delle prigioni. Business della detenzione che potrebbe portare anche nuovo lavoro e, naturalmente, una marea di carcerati in più.

Per qualcuno la proposta «privatizziamo le carceri» è solamente una «sparata estiva», un'ipotesi lanciata dai rappresentanti del governo per cercare di allentare gli animi in periodo di contestazioni. Per qualche altro invece un problema che non può essere trascurato. Il segnale di un disegno che vorrebbe cambiare l'intero sistema costituzionale.

Demolire le istituzioni. «L'ipotesi ventilata più volte dal ministro della Giustizia di privatizzare le carceri d'Italia non deve essere

Privatizzare le galere: un business anticostituzionale

Il governo vuole penitenziari gestiti da società private. L'obiettivo: riempire le celle, fare soldi e demolire le autorità di garanzia

sottovalutata - dice Paolo Nerozzi della segreteria confederale Cgil - anzi va vista all'interno di un contesto che mira a destabilizzare le istituzioni». Per il rappresentante della Cgil le dichiarazioni farebbero parte di un vero e proprio disegno politico che il governo cerca di portare avanti dal momento del suo insediamento. «Parte tutta dalla cosiddetta riforma federalista che mira a demolire le istituzioni e le autorità di garanzia. Gli attacchi alla magistratura, alla Corte costituzionale sono la prova lampante».

Fare business. In questo contesto rientrerebbero anche i progetti sulle carceri private. Strutture che potrebbero essere gestite da vere e proprie società private.

L'applicazione del modello americano lanciato dall'ex presidente Reagan negli anni ottanta. Il modo è semplice. Un'impresa privata costruisce un carcere e si occupa della sua gestione. Dalla sistemazione dei detenuti, alla fornitura dell'abbigliamento, continuando poi con la ristorazione e le attività finalizzate al reinserimento. Interventi sino a oggi ga-

rantiti dallo Stato. «Il risultato finale dovrebbe essere proprio questo. Per il momento - aggiunge Nerozzi - si depotenziano tutte le forze di polizia istituzionale, compresa quella penitenziaria, lasciando campo libero ad eventuali forze di polizia alternative. Come quelle che potrebbero lavorare in una struttura penitenziaria privata, nata quindi non per il recupero degli individui, come sancito dalla Costituzione, ma per fare business».

Pagano i più deboli. Luoghi dove, alla fine, i più penalizzati

sarebbero i più deboli. «Certo che alla fine a pagare il prezzo più alto di una politica di questo tipo sarebbero solamente quelli che hanno commesso i reati minori, gli immigrati e i tossicodipendenti. Quelli che magari dovrebbero stare altrove». Un «sogno americano» di difficile attuazione, come dice invece Patrizio Gonnella, rappresentante dell'Associazione Antigitone. «Penso che la proposta rilanciata in questo periodo ma sempre cara al presidente del Consiglio di realizzare strutture carcerarie private sia solamente un'usc-

ta estiva». Un'esternazione la cui applicazione troverebbe parecchie difficoltà. «Sul piano realistico dico solamente che è impossibile privatizzare le carceri secondo il sistema americano e quello cileno che, e basta rivedere le dichiarazioni del 2002, piace tanto al presidente del Consiglio».

Inasprire le pene. Il motivo è presto spiegato. «Per poter fare le carceri private, con una gestione privata, e quindi si parla di servizio di controllo e guardiana, mensa e naturalmente recupero e rein-

serimento dei detenuti è necessario modificare l'ordinamento vigente, in maniera radicale». Senza dimenticare una conseguenza non certo irrilevante. «Il sistema americano, benedetto da Reagan nell'88, si è dimostrato un vero e proprio fallimento. Se le carceri le fanno i privati devono essere anche riempite. Per mandare più gente in galera è necessario inasprire le pene a discapito delle cosiddette pene alternative. Questo fatto non può che contrastare con il recupero degli individui, principio sancito dalla Costituzione».

L'unica privatizzazione ammessa riguarda le mura. «Si può parlare di privatizzazione solamente per le mura. La costruzione cosiddetta in leasing, con gli imprenditori che realizzano le strutture che poi cedono in affitto allo Stato, non certo di privatizzazione del sistema carcerario italiano».

il penitenziario del sindaco suicida

Che supercarcere, Sulmona: manca il 25% del personale

ROMA Supercarcere di Sulmona: tre suicidi in pochi mesi, tutti con la stessa modalità fotocopia (soffocamento con i lacci delle scarpe), quattro se si conta anche quello della ex direttrice uccisa nel suo ufficio con un colpo di pistola. Qui si è tolta la vita Camillo Valentini, il sindaco di Roccaraso, all'alba del 16 agosto soffocandosi con i lacci delle scarpe (che nessuno gli aveva tolto) e un sacchetto di plastica datogli in dotazione, per conservare la biancheria - secondo alcuni - perché conteneva una fetta di cocco che aveva chiesto, secondo altri.

Nel supercarcere di Sulmona sono stati aboliti i controlli notturni in cella. Il perché lo spiega il segretario di uno dei sindacati della polizia penitenziaria, l'«Osapp», Leo Beneduci: «Nessuno "osa" raccontare che se nel carcere di Sulmona non fossero stati aboliti, per proteste dei detenuti e di qualche "politico", i controlli alle tre di notte, la triste vicenda del sindaco di Roccaraso poteva forse avere esiti migliori». Da fonti interne al carcere, si conferma che la «ronda» alle tre di notte (un

agente che entra in cella, accende la luce e conta i detenuti svegliandoli) era stata abolita circa due anni fa per la protesta dei carcerati. Da allora sono rimasti i controlli effettuati dallo spioncino: a partire dalle nove di sera gli agenti di custodia non possono più entrare in cella, a meno che non ci

siano seri sospetti su un malore del detenuto. Ma un dato è certo, come in molti istituti di pena, anche a Sulmona il personale è insufficiente: il 25 per cento in meno, denunciano i sindacati.

Intanto si è conclusa l'ispezione ministeriale al carcere di Sulmona per

accertare le circostanze del suicidio del sindaco di Roccaraso. Valentini, secondo quanto accertato dagli ispettori, si è ucciso infilandosi sul capo il sacchetto di plastica che gli era stato consegnato all'ingresso in carcere per depositare la biancheria. Si è stretto intorno al collo, avvolgendosi più volte, i lacci delle sue

scarpe da jogging e si è disteso sul letto della cella coprendosi con le lenzuola: prima, al lato della testa, aveva disposto anche il cuscino, in modo che dallo spioncino gli agenti di custodia non notassero la presenza della borsa di plastica. L'ora della morte è stata fissata tra le due e le tre del 16 agosto: ad accorgersi della morte è stato un agente di custodia circa tre ore dopo, alle 5.30. Quando è arrivata in cella la dottoressa di turno, ci sono stati problemi anche a sciogliere i lacci, che erano legati molto stretti. Dal momento che Valentini era privo di battito, sono stati tentati il massaggio cardiaco e la respirazione artificiale. Quindi è stato deciso il trasporto in ospedale. All'arrivo nel nosocomio, il corpo era già freddo, segno ulteriore della morte risalente ad alcune ore prima. Il fatto che il sindaco potesse detenere sia il sacchetto di plastica che i lacci delle scarpe era stato deciso durante la visita medica al momento dell'arrivo in carcere: nel redigere la scheda di valutazione, si è ritenuto che Valentini non fosse un soggetto a rischio di atti autolesivi.

Napoli

«Secondigliano e Poggioreale ormai è emergenza sanitaria»

ROMA Visitare al più presto gli istituti carcerari napoletani: Poggioreale, Secondigliano e l'ospedale psichiatrico giudiziario. È questa la richiesta avanzata ieri dall'assessore alla legalità del comune di Napoli, Roberto De Masi e dai rappresentanti dell'Osservatorio permanente sul carcere, recentemente istituito. L'obiettivo è quello di verificare la difficile situazione sanitaria,

visti i tagli drammatici dei fondi che privano le carceri di medicinali di prima necessità e il dramma del sovraffollamento. Dice De Masi: «La difesa dei diritti dei detenuti significa assicurare più sicurezza ai cittadini. Non è un caso se questa richiesta sia avanzata ora. È un'iniziativa che si rende ancora più urgente dopo le inquietanti dichiarazioni del ministro Castelli, che danno l'impressione di voler perseguire un doppio isolamento per i detenuti. Oltre a quello legato alla detenzione anche quello dalla società, visto il tentativo di limitare il diritto dei parlamentari a visitarli. Una preoccupazione condivisa dal segretario di Psichiatria democratica, Emilio Lupo, che è tra i promotori l'Osservatorio». Chiede di avviare subito le visite agli istituti di pena affinché le istituzioni possano rilevare carenze e violazioni delle norme elementari di civiltà. r.m.

“ Marco Lombardo Radice era una montagna d'uomo: psichiatra, guru, maestro, padre, fratello, compagno. Mi spaventava e mi attraeva: anche se non ci avesse legato quel libricino, «Porci con le ali», mi avrebbe cambiato la vita lo stesso

Non era un amico, e neppure un conoscente. Era amico di un amico, anzi, neanche, era amico di uno che incontravo, di tanto in tanto, alle riunioni nazionali di una organizzazione culturale, vicina a Lotta Continua. I Circoli Ottobre, si chiamava. Io, ventenne, fondatrice - marescialla - redattrice - correttore di bozze - pagatrice di conti e distributrice di una rivistina che si chiamava *Il pane e le rose*, a quell'organizzazione mi appoggiavo, ci discutevo, partecipavo. Erano i primi anni settanta.

La cultura, lì, a sinistra della sinistra, era considerata una nursery graziosa, di poco conto, utile a contenere spiriti nervosi, eccedenti le regole dell'operaismo di stretta osservanza, poco inclini ai discorsi di violenza, pacificamente interessati a sesso, condizione femminile, musica rock, problemi interpersonali, droghe buone, lotta alle droghe cattive, e così via. Io vivevo a Milano, dove, accuratamente, non frequentavo l'università. Lui a Roma, dove, non molti anni più vecchio di me, si era già laureato in medicina e specializzato in neuropsichiatria. Si chiamava Marco Lombardo Radice, lui. L'amico, che incontravo ai Circoli, si chiamava Giaime Pintor. Giaime era alto, con un naso grande, occhi quasi verdi e spesso gialli, un po' orientali, un po' felini, capelli insolitamente sottili che teneva lunghi e che si alzavano come per un vento forte, perfino se aprivi una porta.

Marco era una montagna d'uomo: un corpaccione imponente coronato da una testa da ragazzo, ricciuta, un viso dai lineamenti, paradossalmente, delicati. Giaime vestiva secondo una sua idea di eleganza, si arredava, per i galà serali, con preziosi gilet, ciascuno battezzato col nome di qualche gagà d'altri tempi. L'estate, sulla volatile capigliatura, indossava un Panama, chiarendo che era autentico, non una vile scopiazzatura. Marco pareva sempre appena alzato dopo una notte trascorsa in un pagliaio, la camicia pulita e stropicciata, fuori dai calzoni, fluida, come fosse dotata di una propria anarchica forza di reazione alle regole dell'abbigliamento. Giaime aveva sempre una sigaretta fra le dita (lunghe, coronate da unghie rosicchiate), spesso un bicchiere in mano, o una bottiglietta rossa di Campari. Marco non fumava più e si asteneva dai consumi alcoolici, almeno quell'anno, quando lo incontrai.

Erano tutti e due figli di uomini importanti, nomi sonanti nell'ambito della Sinistra che era, all'epoca, e forse a ragione, assai più rispettata di oggi. Luigi Pintor era uno dei fondatori del *Manifesto*, che leggevo con la devozione riservata agli strumenti di mobilità intellettuale (dovevo ancora imparare parecchio, e lo sapevo). Lucio Lombardo Radice era un dirigente del Partito Comunista, un matematico, uomo da contestare con cautela, con la timidezza che incutono «i Grandi». Conobbi Marco attraverso Giaime, ma avrebbe potuto essere il contrario. Nella mia testa erano intercambiabili, anche se il primo, un genio della conversazione brillante, amava definirsi «un divino sbruffone», mentre l'altro, più silenzioso, portava inconsapevolmente addosso, la croce di una dismisura umana, intellettuale e morale: era più maturo, più colto, più dotato e più altruista di tutti noi. Metteva soggezione.

Oggi, ed è quasi incredibile, perché avrebbero poco più di 50 anni, sono, entrambi, morti.

Non hanno dovuto misurarsi con il problema dell'invecchiare, così faticoso per gli ex-ragazzi geniali, così duro da elaborare positivamente, senza nostalgia o pena.

Marco è morto di infarto nel 1989, un giorno di luglio, mentre era in montagna con la sua ex moglie, Marina. Al suo funerale, in un piccolo cimitero vicino a Cortina, l'unico ad avere più di 40 anni era Pietro Ingrao, lo zio.

Eravamo, noi, tutti trentenni, e c'erano fra noi molti giovanissimi, devastati dalla disperazione: erano i ragazzi di cui, a vario titolo, Marco si occupava. I ragazzi che amava. Psichiatra, guru, maestro, padre, fratello, compagno. Non ho mai visto tanta gente tanto giovane e tanto infelice al funerale d'un uomo.

Giaime è morto sette anni dopo, per un incidente farmacologico in una situazione di malattia cronica (diabete), a Trieste, dove da anni viveva, curando problemi di salute, appoggiato alla struttura ospedaliera di Barcola, dove continuava a pagare le conseguenze di prostrate dipendenze giovanili da cattive sostanze.

Al funerale di Giaime non c'ero, ero in India. L'ho scoperto al mio ritorno, che anche lui era andato via.

Ma non è per questo destino comune e strano, che Marco e Giaime sono

figure indissolubili nella mia memoria.

Erano amici d'infanzia, figli di famiglie contigue, venivano dallo stesso liceo, il Mamiani, ed erano, in qualche modo, complementari, ero innamorata di tutti e due. E hanno cambiato la mia vita.

Insieme. Le cose sono andate così.

Volevo andarmene da Roma: un estenuante tessuto di pasticci amorosi su cui si inserì la causa scatenante della chiusura del settimanale dove avevo un contratto di giornalista praticante (*Abc*, si chiamava), con conseguente disoccupazione. Mi sentivo un po' a pezzi e un po' eroina: il settimanale era stato chiuso per un titolo su due vittime «nostre» della politica di piazza, ricordo i cognomi: Varalli e Zibechi. Il direttore, Claudio Sabelli Fioretti, aveva scelto uno «strillo» sulle responsabilità della polizia, definita, mi pare, «assassina» senza tante mediazioni. Dopo la chiusura della testata, partii con la mia prima e ultima lettera di licenziamento in tasca.

Volevo fermarmi nella capitale una settimana. O un mese. O un anno.

Non sono più ripartita.

Chi non ha vissuto quell'epoca stupisce della modalità di emigrazione. Non avevo soldi, né casa, né lavoro. Chiesi a Giaime se qualcuno poteva ospitarmi. Così, per un po'. Non qualcuno e basta, ovviamente, un compagno.

Era naturale, per noi. Era eccezionale, ma non lo sapevamo. Ci si muoveva in una rete che non si chiamava ancora network, ma sosteneva e informava. Eravamo pesci piccoli tutti dello stesso colore. «Puoi andare a Via Claudia 23», disse Giaime. Marco mi aprì la sua casa. Una casa che era aperta anche ad altri. C'era un andirivieni costante, alcuni personaggi erano stanziali, alcuni transitori. Dietro una porta chiusa, Marco ascoltava i più giovani. Aveva un modo di ridere, pronto e severo. La sua generosità era assoluta, totale. Una sorta di assenza di confini, uno scontrarsi dell'io, da cui potevi entrare senza sforzo, nell'intimità dell'attenzione. Di sé parlava poco, pur avendo, anche lui, l'età del narcisismo sfrenato. Era nei vent'anni, anche se non sembrava. La sua curiosità massima, il suo stato d'allerta perenne, era per i più fragili, quelli che rischiavano di restare indietro, i sofferenti, anime appena sgusciate dal guscio sottile di infanzie poco protette o martoriate. Era una vocazione, ed era una professione.

Incontrarlo, mi cambiò la vita? Sì. Perché percepì il fascino essenziale.

Il caso aveva portato nella mia piccola disciplina di aspirante scrittrice, un personaggio. Lo osservavo, per quel poco che abbiamo condiviso gli stessi spazi.

Intimidita. Con me non era tenero, mi prendeva in giro. Benigno e, purtroppo, assai acuto. Ti capiva con una rapidità e una profondità inusuali, ma ti diceva di te soltanto quello che eri in grado

Gli portavo i capitoli scritti dal punto di vista della ragazzina, lui mi consegnava la versione maschile del capitolo precedente... venne il successo, imprevedibilmente



Io e Marco con le ali



in sintesi

Marco Lombardo Radice è nato a Roma, nel 1949, si laureò in medicina, decise per la specializzazione in neuropsichiatria, dedicandosi al lavoro sugli adolescenti. Nominato direttore del secondo reparto dell'istituto di via dei Sabelli a Roma, condusse esperimenti profondamente innovativi per la terapia dei pazienti in età evolutiva. Eclettico e creativo, si dedicò anche a prove letterarie. Al successo di «Porci con le ali», seguirono «Cucilio se ne va» e «Lavoro ai fianchi» scritto con Luigi Manconi. Da una raccolta postuma dei suoi scritti di carattere psichiatrico, «Una concretissima utopia», Francesca Archibugi ha tratto il film «Il Grande Cocomero». È morto nel 1989.

Lidia Ravera

di sopportare. Se era troppo forte il colpo, poi, ti aiutava ad assorbire gli effetti collaterali, con una dolcezza pedagogica. Nei vent'anni si ha bisogno di innamorarsi di sé stessi attraverso gli occhi di qualcun altro, da qui la coazione femminile a provocare desiderio, a scambiarlo per amore. Marco mi mise davanti uno specchio: guardati, stai giocando a questo gioco.

Non giudicava: non è né bene né

male, però dovete saperlo, dovete essere consapevoli delle dinamiche che mettono in moto. La sua capacità di sostituire alla valutazione l'analisi, mi faceva invidia e paura. Io giudicavo a raffica, come gli adolescenti. Lasticavo il territorio dei miei primi passi di bocciature e di esagerate ammirazioni, di violenti disprezzi e fittizie inferiorità. Nascondevo peccati mortali tutte le mie parti fragili.

que, un legame con lui, non lo so e non lo saprò mai.

Se Marco fosse, come me, un signore d'una certa età, potrei, forse, oggi, invitarlo ad uno dei comuni rituali adulti della socializzazione: una buona bottiglia di vino, un'ottima grigliata di pesce, e, prima di servire il dessert, potrei chiedergli di aiutarmi a ricostruire la dinamica di quell'evento, la nascita del libello che mi avrebbe scagliato anzitempo nell'odiato mondo dei grandi, nell'ambiguo mercato della cosiddetta cultura, nella fiera delle vanità e delle sconfitte.

La sua morte l'ha sottratto a questo faticoso, ma non privo di fascino, momento della verità. I 50 anni. Limite massimo del tempo di bamboleggiamento, un'età in cui o sei davvero un testa inquisita ed eccellente o incominci, piano piano, a regredire. Oggi, avrei avuto l'audacia di parlargli davvero. E senza l'obbligo di «buttarla in politica», come si faceva all'epoca, per elevare le nostre indegnità personali, a qualche cielo nobile.

In fondo era figlio di questo tormentoso bisogno di «pamphletizzare» tutto che la storia di Rocco e Antonia, non era stato romanzo, ma «libello», nato per educare e non per raccontare.

Come credevamo meglio, o credevamo di credere. Marco mi aveva offerto un tetto e un letto, Giaime mi trovò lavoro: nella redazione di *Muzak*, un mensile che si occupava di pop rock folk jazz e cultura giovanile, diretto e fondato da lui. Mi occupavo, oltreché di correggere i congiuntivi ai critici musicali (unica eccezione, quello jazz, Gino Castaldo) di recensioni e inchieste. Fu

È morto nell'89, per un infarto: al suo funerale, l'unico ad avere più di 40 anni era Pietro Ingrao, lo zio. Non ho mai visto tanta gente tanto giovane e tanto infelice

Marco mi spaventava e mi attraeva. Come poteva essere così sicuro di sé e nello stesso tempo così poco apodittico, declamatorio, dominante? Se anche non ci avesse legato quel libricino, *Porci con le ali*, che scrivemmo insieme e che decidemmo, di comune accordo, di non firmare, mi avrebbe cambiato la vita lo stesso.

Era il primo ragazzo nei vent'anni che non «faceva» il giovane, in un'epoca in cui, ancora, essere giovani era una patente di innocenza e protagonismo, conferiva valore, politico e perfino morale.

(No, non era la bellezza che contava, ma l'illusione d'essere ancora liberi, ancora nuovi).

Se l'innamoramento è percezione della superiorità dell'altro, ansia di piacergli e ammirazione ero certamente innamorata. Non glielo dissi mai. Anzi. Ben decisa a resistere ad ogni debolezza sentimentale, come nelle commedie, ero ruvida con lui, non mettevo in moto alcun meccanismo di seduzione, nemmeno quelli meno ambiziosi, quelli per diventare amici.

Se la proposta di stendere insieme, a quattro mani, il diario di due adolescenti che parlano di sesso, di politica e di amore, sia stato un impulso dettato dal desiderio di instaurare, comun-

que, un legame con lui, non lo so e non lo saprò mai.

Se Marco fosse, come me, un signore d'una certa età, potrei, forse, oggi, invitarlo ad uno dei comuni rituali adulti della socializzazione: una buona bottiglia di vino, un'ottima grigliata di pesce, e, prima di servire il dessert, potrei chiedergli di aiutarmi a ricostruire la dinamica di quell'evento, la nascita del libello che mi avrebbe scagliato anzitempo nell'odiato mondo dei grandi, nell'ambiguo mercato della cosiddetta cultura, nella fiera delle vanità e delle sconfitte.

La sua morte l'ha sottratto a questo faticoso, ma non privo di fascino, momento della verità. I 50 anni. Limite massimo del tempo di bamboleggiamento, un'età in cui o sei davvero un testa inquisita ed eccellente o incominci, piano piano, a regredire. Oggi, avrei avuto l'audacia di parlargli davvero. E senza l'obbligo di «buttarla in politica», come si faceva all'epoca, per elevare le nostre indegnità personali, a qualche cielo nobile.

In fondo era figlio di questo tormentoso bisogno di «pamphletizzare» tutto che la storia di Rocco e Antonia, non era stato romanzo, ma «libello», nato per educare e non per raccontare.

Come credevamo meglio, o credevamo di credere. Marco mi aveva offerto un tetto e un letto, Giaime mi trovò lavoro: nella redazione di *Muzak*, un mensile che si occupava di pop rock folk jazz e cultura giovanile, diretto e fondato da lui. Mi occupavo, oltreché di correggere i congiuntivi ai critici musicali (unica eccezione, quello jazz, Gino Castaldo) di recensioni e inchieste. Fu

È morto nell'89, per un infarto: al suo funerale, l'unico ad avere più di 40 anni era Pietro Ingrao, lo zio. Non ho mai visto tanta gente tanto giovane e tanto infelice

da una di queste, sul rapporto fra gli studenti medi e la libertà sessuale, che nacque l'idea di dare alle stampe il diario «sessuopolitico» (parola orripilante) di due sedicenni alle prese con la libertà dei costumi quasi obbligatoria per osservanza anticonformista, con le idee di politica, masticate dai fratelli più grandi e già un po' insipide nel 1976, (svuotamento di gusto da ripetizione), con la famiglia, il gruppo, l'individuo, romanticismo versus illuminismo, droghe, condizione femminile, violenza e appartenenza e così via. Insomma: l'amore ai tempi del riflusso.

Avevamo i dati dell'inchiesta, la nostra giovinezza, i lavoro politico con gli studenti.

Marco, poi, si occupava, in particolare modo, del disagio mentale dell'età evolutiva.

Sapeva, capiva e sapeva curare. Sapeva anche scrivere, ma non se ne curava.

Accettò con la naturalezza di chi non lavora per sé ma per gli altri.

Gli portavo i capitoli scritti dal punto di vista della ragazzina, in una trattoria vicino all'Ospedale dove lavorava.

Lui mi consegnava la sua versione maschile del capitolo precedente. Io leggevo, lui leggeva. Non faceva commenti letterari, ma soltanto umani. Come se Antonia fosse una di quelle ragazze contorte cui si ingegnava di dare una mano.

(Mi ha insegnato la leggerezza. L'ho dimenticata. L'ho imparata di nuovo: la leggerezza è figlia dell'assenza di ambizioni moleste, nasce dalla gioia modesta e incommensurabile di inventare).

Venne il successo, imprevedibilmente.

Io diventai ciclotimica (euforia, depressione), lui ancora più schivo. Parti per un fronte di guerra (era il Libano?), a fare il medico da campo, con la libidine di annullarsi, di non cedere alle lusinghe, di non consentire alla società che boccia e promuove di irrompere, con le sue aride contabilità, in quel «mondo a parte» che era il nostro e non doveva essere contaminato.

Se la «determinazione in assenza» è il colpo da maestro per chi vuol essere amato, a lui riuscì. Lo criticai, anche violentemente, per avermi mollata con quella patata bollente fra le mani nude, in realtà il suo gesto mi spedì sulla soglia dell'adorazione: era così elegante, quel non esserci, mentre tutti ci discutevano addosso! Io tenevo testa, coraggiosamente, eppure mi sentivo così goffa, a mollo nel brodo effimero delle chiacchiere mentre l'eroe vaccinava bambini...

Tornò, ci legava, ormai, un destino comune.

Ma questo non aumentò la confidenza.

Con il trascorrere degli anni, i contatti si allentarono ancora.

Lo seguivo a distanza. Scrivevo libri/saggi carichi di senso, colti, malinconici e soavi. Li leggevo come cose preziose, pensando a Seymour, il fratello maggiore della famiglia Glass, inventata da Salinger e ritoccata nel corso di tutti i suoi pochi romanzi.

Seymour Glass, che si uccide in un albergo in riva al mare, dopo aver sposato una bella ragazza, terribilmente normale. Dopo aver giocato con una bambina molto piccola, e per questo quasi santa.

In un giorno «ideale per i pesci bananati».

Seymour Glass, bambino prodigo, adulto iperdotato, con un rapporto zen maniacale con il Nostro Grande Nemico Occidentale: l'ego, mai pago, mai sazio, mai felice. Seymour Glass, che non sapeva/poteva invecchiare.

Mi ha cambiato la vita, Marco Lombardo Radice. Cioè: le ha impresso una forma. La prima forma compiuta. Ne sono seguite altre, ma i «seguiti» sono sempre meno importanti.

Ho riletto, l'ultima pagina che Marco ha scritto, sotto le menite spoglie del suo Rocco, 28 anni fa, 13 anni prima di morire. Le riporto qui: «... e invece, Antonia, la mia grande angoscia di questi tempi è cominciare a vedere che tutte queste cose, il femminismo l'autocritica la rivoluzione, sono importanti, ma non sono ancora tutto, anzi sono forse solo una piccolissima parte di un viaggio molto lungo che non so quanto duri né dove porti e se porti da qualche parte. Alla fine del quale dovrebbero esserci due nuovi Rocco e Antonia, diversi, pieni solo di amore e di cose belle... ma per arrivarci bisogna strappare come disperati, stare molto soli e guardarsi dentro con molta cattiveria, accettare senza prendersi per il culo le cose molto dure che ci possono dire o far capire i compagni di viaggio, essere capaci di dirne di altrettanto dure».

Ci ho messo quasi 30 anni a capire che era a me che stava parlando.

Un «doppio gancio» piazzato sui cavi all'imboccatura nord di una galleria sull'Appennino. L'hanno scoperto i macchinisti di un treno in arrivo da Firenze

Sabotaggio (fallito) per spezzare l'Italia in due

L'obiettivo: interrompere la linea Bologna - Firenze a Ferragosto. La firma: anarco-insurrezionalista

Andrea Bonzi

Roma

Scritte naziste nel parco giochi

ROMA «Juden Raus», «I forni e le vostre case», «Onore al duce». Queste alcune delle scritte antisemite apparse nella notte a Roma, a piazzale degli Eroi, in un parco giochi per bambini. Sulla parete laterale giallo ocra del capannone, decine di scritte blu cobalto, molte legate al settore della tifoseria come «Romanisti ebrei» o «Squadra de negri». Il tutto corredo da croci celtiche e svastiche. Duro il commento del presidente della Comunità ebraica di Roma, Leone Paserman: «Ci sono tanti imbecilli, non c'è molto da aggiungere. Avevamo già visto scritte di questo tipo un paio di anni fa in curva allo stadio. Mi auguro solo che si tratti di frange minoritarie». Dal Comune fanno sapere che le scritte antisemite saranno cancellate al più presto. Una squadra dell'ufficio Decoro e dell'Ama dovrebbe essere inviata entro oggi pomeriggio per rimuoverle.

g.pi.



Foto Omniroma

BOLOGNA Un gancio per spezzare in due l'Italia. Con un ingegnoso sistema - un doppio gancio in metallo legato da un lungo spago - un sedicente gruppo di anarco-insurrezionalisti ha cercato di interrompere la dirrettissima Bologna-Firenze, poco prima dell'imboccatura nord della galleria «Pian di Setta» in località Grizzana Morandi, sull'Appennino bolognese. Il fatto è accaduto lo scorso Ferragosto, ma è stato confermato dalle autorità solo ieri.

Il tentativo di sabotaggio è fallito, grazie all'avvedutezza dei macchinisti di un treno proveniente dal capoluogo toscano che, passando poco prima delle 10, si sono accorti dell'insolito gancio (l'altro era caduto) attaccato ai cavi dell'alta tensione lungo il binario opposto e hanno dato l'allarme. La linea è rimasta comunque chiusa per circa un'ora, fino alle 11, per permettere agli operatori di liberare i cavi, ma si sono evitati disagi pesanti per la circolazione.

Nelle intenzioni dei sabotatori, infatti, al passaggio del primo convoglio in direzione sud, da Bologna a Firenze, il gancio avrebbe dovuto essere trascinato dal pantografo (il sistema che collega il locomotore alla linea elettrica) tranciando i pendini che sostengono la linea stessa e dunque spezzando la tratta. Una tecnica descritta anche nel manuale anarco-insurrezionalista (reperibile anche su internet) «A ognuno il suo: mille modi per sabotare questo mondo», dove si caldeggia una strategia fatta di piccoli ma diffusi atti di sabotaggio alle ferrovie.

Inizialmente si è pensato a una bravata o a uno scherzo di cattivo gusto. Poi è intervenuta anche la Digos e poco distante è stato trovato un pacco dei volantini, nei quali si fa riferimento agli anarco-insurrezionalisti arrestati, tra cui quelli per gli attentati di Roma e Viterbo. Allora è stato definitivamente chiaro che si era trattato di un tentativo di sabotaggio. I ganci - artigianali ma di raffinata fattura, assicurano gli investigatori - sarebbero stati calati dall'alto sfruttando i camminamenti sopra la galleria: non si trattava di un congegno sistemato per fare del male ma, se il piano fosse riuscito, i disagi per gli uten-

ti, nel giorno di Ferragosto, sarebbero stati notevoli. La Bologna-Firenze è infatti una delle principali linee ferroviarie del Paese, un collegamento colpito più volte in passato come ricordano dolorosamente le stragi dell'Italicus e del rapido 904. La procura di Bologna ha aperto un'inchiesta per attentato ferroviario. Le indagini - portate avanti in stretto contatto con i colleghi di Firenze e Roma - sono in corso e, nei giorni passati, senza clamore, sarebbero state eseguite anche alcune perquisizioni. Il deputato verde

Paolo Cento, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera, farà un'interpellanza al ministro dell'Interno per avere chiarezza sull'«inquietante» episodio.

Fin dal 2001 Bologna è nel mirino di sedicenti gruppi di anarchici. Analizzando solo gli episodi rivendicati, risale al 18 luglio di tre anni fa (alla vigilia del G8 di Genova) la bomba di via Terribilia: una pentola esplosiva studiata per uccidere il poliziotto mandato per aprirla. La rivendicazione, legata a tre plichi esplosivi spediti da Bologna verso

altre tre città italiane, allude anche a «pentole esplosive» ed è firmata dalla «Cooperativa artigiana fuochi e affini». Il 7 gennaio 2002 una bottiglia esplosiva, confezionata con diserbante, danneggia di notte la filiale della Banca Agricola Mantovana di Porta Mascarella, dove poche settimane prima era stato arrestato il bandito anarchico bolognese Horst Fantazzini, morto pochi giorni dopo l'arresto. Il 31 marzo 2003 gli artigiani accorrono in via Martin Luther King, davanti alla sede bolognese dell'Ibm. Dentro un bor-

sona c'è una pentola esplosiva, fabbricata con diserbante, polvere nera e fili elettrici, che sarebbe dovuta esplodere nella notte. Infine, il 21 dicembre scorso due cassettoni esplodono a pochi metri dalla casa di Romano Prodi. E sei giorni dopo una busta esplosiva tra le mani del presidente della Commissione Europea. La rivendicazione porta la firma della Fai, «Federazione anarchica informale», che raggruppa diverse sigle della galassia anarchica, tra cui la Cooperativa artigiana fuochi e affini.

Dramma al supermarket: ucciso per aver difeso la figlia

Barletta, il titolare del negozio colpito con una coltellata al cuore. Il sindaco: il governo promette città sicure, ma taglia i fondi

Daniele Castellani Perelli

BARLETTA Michele Fiorella, 65 anni, era il proprietario di un supermarket di Barletta. Ieri voleva solo difendere sua figlia, ma un rapinatore gli ha infilato un coltello nel cuore e lo ha ucciso.

Giovanni Lombardi, di 34 anni, ieri mattina è entrato a volto scoperto nel negozio, e ha introdotto la mano nella cassa, acciuffando poco più di cento euro. Ha cercato di difendere lo scarso bottino puntando un grosso coltello alla gola di Arcangela, la cassiera figlia del proprietario. Michele, che si trovava all'uscita del supermarket, è corso a difenderla gettandosi contro il rapinatore, che lo ha colpito però con un colpo di una violenza tale che la lama ha spezzato una costola e spaccato il cuore dell'anziano commerciante.

Mentre Michele rimaneva lì, in una pozza di sangue, tra le urla inutili di sua figlia, ferita a sua volta alla gola, Giovanni Lombardi fuggiva senza nemmeno riuscire a portar via i cento euro. Fuori del negozio lo attendeva in macchina il



Il luogo dove ieri mattina a Barletta è stato ucciso il titolare di un supermarket

complice, di 25 anni. Gli inquirenti, sulla base di alcune testimonianze, sono riusciti a ricostruire la targa dell'auto, e da lì a risalire al giovane, che, mentre Michele moriva in ospedale, è stato arrestato nel primo pomeriggio: individua-

to mentre rincasava, ha cercato di fuggire, ma invano, e ha poi iniziato ad ammettere le proprie responsabilità e a collaborare.

A quel punto è stato identificato anche Giovanni Lombardi, per cui è scatta-

ta la caccia all'uomo. Nei confronti dei due criminali il magistrato ha emesso provvedimenti di fermo per concorso in omicidio volontario per rapina aggravata. Sono entrambi tossicodipendenti e vengono da Trinitapoli (Foggia), ma mentre Lombardi ha numerosi precedenti penali, il suo complice è incensurato. Gli inquirenti hanno chiarito che si è trattato di un'azione del tutto improvvisata, compiuta da rapinatori improvvisati. I due avevano bisogno di soldi per acquistare la droga e, quasi per caso, hanno deciso di cercarli nel supermarket «Roma», nella via omonima nel centro storico di Barletta.

L'omicidio ha sconvolto la città. Il sostituto procuratore di Trani Luigi Scimè lo ha definito «un episodio originario nella sottocultura criminale, compiuto da due delinquenti che hanno una pericolosità maggiore rispetto ai grandi delinquenti, essendosi resi protagonisti di un omicidio con grande leggerezza».

Il sindaco di Barletta Francesco Salerno, di centrosinistra, ha invocato «tolleranza zero». Ha detto di sentirsi vicino alla categoria dei commercianti, ma li

ha invitati a non farsi giustizia da soli, e di aderire invece alla giornata di lutto cittadino, che il sindaco ha annunciato per il giorno dei funerali del commerciante, «abbassando le saracinesche dei negozi».

Il sindaco Salerno ha ricordato che «il problema della sicurezza a Barletta è stato già sollevato in passato e affrontato con la costituzione del «Gruppo permanente per la promozione, attuazione e controllo della Legalità», realizzato sulla base di un accordo con la Prefettura di Bari. Salerno ha dichiarato di avere «fiducia nel lavoro svolto dalle forze dell'ordine, alle quali spetta il compito di intervenire e reprimere questi fenomeni», ma ha voluto sottolineare con forza che il compito della polizia diventa sempre più difficile, anzi «risulta vano se gli autori di gesti insani tornano in libertà nel volgere di poco tempo».

«Occorre anche che tutte le forze di polizia abbiano uomini e mezzi adeguati», ha aggiunto il sindaco, polemizzando apertamente con il «governo centrale che, mentre promette città più sicure, taglia i fondi per elevare la sicurezza».

Lunedì i funerali in Sant' Ambrogio a Milano

È morto fratel Ettore il camillano dei diseredati

MILANO Si è spento l'altra notte alla Clinica San Camillo di Milano fratel Ettore, il religioso camilliano famoso nella città per il suo impegno a favore dei più poveri ed emarginati, tanto da essere chiamato «il camilliano dei barboni». Aveva 76 anni, ed era malato da tempo.

Ai diseredati, fratel Ettore Boschini, nato a Mantova il 25 marzo del 1928, ha dedicato tutta la sua opera.

Cominciò con andare ogni sera alla Stazione Centrale per distribuire cibo caldo e biglietti per l'alloggio notturno al dormitorio pubblico di viale Ortes. E la notte di

Natale del 1977 portò anche panettoni e spumante, e chiamò un sacerdote per la messa di mezzanotte.

Con il tempo riuscì a convincere il capostazione e il ministero dei Trasporti ad affidargli due grandi magazzini sotto il terrapieno della stazione, e li sistemò con cucina, tavoli da pranzo, divani docce e una lavatrice.

A questi seguirono altri rifugi e comunità in provincia di Milano, ma anche vicino a Chieti, a Roma e in Colombia. Un lavoro instancabile il suo, per rispondere alle prime necessità dei più emarginati, riconosciuto anche da Madre Teresa di Calcutta e da Giovanni Paolo II.

I funerali di fratel Ettore si terranno lunedì alle 11 nella Basilica di Sant' Ambrogio. A celebrare la cerimonia funebre sarà l'arcivescovo di Milano, il cardinale Dionigi Tettamanzi.

Lettera ai sindaci. Hack e Aiuti tra i firmatari

Gli scienziati: «Fecondazione Diciamo sì al referendum»

ROMA Anche il mondo della scienza aderisce al referendum sulla procreazione assistita. Cinque tra i più importanti scienziati italiani, l'astronoma Margherita Hack, l'immunologo Ferdinando Aiuti, lo storico della medicina Gilberto Corbellini, il biotecnico Mauro Barri, e l'esperto di cellule staminali Giulio Cossu, hanno scritto ai sindaci degli 8.100 comuni italiani per invitarli ad attivare il servizio di raccolta delle firme per il referendum, visto che, come ha rilevato il comitato promotore, i due terzi delle segreterie comunali non hanno finora raccolto neanche una firma. «Egregio Sindaco, come donne e uomini di scienza ci appelliamo a Lei - recita il testo della lettera - perché con-

tribuisca a rendere possibile un'impresa politica di straordinaria importanza per la scienza medica e la salute dei cittadini, e che rischia di fallire se non verrà attivato un servizio pubblico del quale anche Lei è titolare, cioè il potere di autenticare le firme dei cittadini sui referendum e di delegare consiglieri e funzionari comunali a farlo». È in corso in questi giorni, continua la lettera, «una corsa contro il tempo per la consegna di 500 mila firme per l'abrogazione della legge 40, che impone divieti e restrizioni insensate sulla procreazione assistita. Lo spirito e la lettera della legge consegna nelle vostre mani la possibilità di attivare un vero e proprio servizio pubblico per i cittadini, al di là della condivisione dell'iniziativa referendaria». Basterebbe che una piccola parte delle migliaia di persone, indicate dalla legge come autenticatori, concludono gli scienziati, «raccolgesse almeno una manciata di firme per superare in pochi giorni un obiettivo altrimenti a rischio».

TERRORISMO

Controlli ed espulsioni in 14 province

Le forze dell'ordine e i servizi di intelligence hanno effettuato, a ridosso di Ferragosto (proprio nei giorni di massimo allarme dopo le minacce delle Brigate Al Masri) una massiccia operazione antiterrorismo, che ha interessato almeno 14 province italiane e che ha portato a numerosi arresti per procedimenti pendenti e all'espulsione di una cinquantina di immigrati senza permesso di soggiorno. Nel mirino quasi 500 esercizi commerciali, in particolare diversi internet point, e in generale i luoghi di ritrovo abitualmente frequentati dagli immigrati. Non sono invece stati effettuati controlli nelle moschee.

TRAPANI

Riserva dello Zingaro appiccati tre incendi

Tre focolai, quasi sicuramente dolosi, si sono sviluppati ieri nella riserva naturale dello Zingaro, (Trapani). I turisti, bloccati nelle calette, sono stati evacuati via mare dalla Capitaneria di Porto, a causa dell'inaccessibilità delle vie terrestri. Le fiamme si sono sviluppate sul versante di San Vito Lo Capo, mentre un altro incendio è scoppiato sul fronte opposto, lato Scopello. A terra sono impegnate da due giorni diverse squadre dei vigili del fuoco e della Guardia forestale.

È ARRIVATO DAL BELGIO

Latitante di mafia si costituisce a Catania

Ignazio Gagliardo, 32 anni, di Raccaluto (Ag) era ritenuto il braccio destro del capomafia di Agrigento, anch'egli latitante, Maurizio Di Gati. Si è costituito ieri all'aeroporto di Fontarossa di Catania, dove è arrivato con un volo proveniente dal Belgio. Gagliardo ha passato nove anni all'estero, era ricercato dal '99 e ora dovrà scontare una condanna ad otto anni.

SALERNO

Pensionato muore per il caldo

Cosimo Bovio, pensionato di 68 anni, originario di San Giorgio del Sannio (Benevento) è morto ieri a causa del caldo eccessivo, accacciandosi al suolo mentre passeggiava nel centro cittadino a Caggiano (Salerno). La colonnina di mercurio ha fatto segnare ieri 33 gradi.

RESIDUATO BELLICO

Un ordigno di 100 kg vicino all'Autosole

Una bomba d'aereo, residuo della seconda guerra, è stata trovata ieri mattina a Orvieto non lontano dall'Autosole e dalla linea ferroviaria lenta Roma-Firenze. L'ordigno - del diametro di un metro e pesante circa cento chili - è stato individuato nel corso di lavori di escavazione eseguiti nell'ambito di interventi di consolidamento dell'area. È praticamente intatta nonostante un escavatore l'abbia urtato. Il residuo si trova a una cinquantina di metri dalla ferrovia e a circa duecento dall'A1. La zona è ora sorvegliata dai carabinieri. È probabile che la bomba fosse stata sganciata nel corso della seconda Guerra mondiale.

GIORNI DI STORIA

La storia che corre

I Giochi tornano ad Atene, dopo più di un secolo. Dagli esordi alle Olimpiadi spettacolo, un racconto che, nonostante tutto, non smette di appassionare. Dalle ingenuità utopie dell'atletismo, allo scempio del business: tra politica e interessi, terrorismo e doping, sogno e passione, la storia dei Giochi è quella del Novecento.

in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

da Atene ad Atene

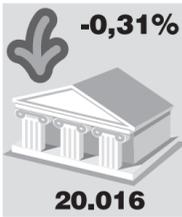
GIORNI DI STORIA 31

Nel bagno "Zen" di Vittorio Sgarbi: sanitari Celia, box doccia multifunzione Idea Circolare, rubinetteria e accessori Ceramix Style a partire da euro 4.399 IVA esclusa. Questa è solo una delle innumerevoli combinazioni che Ideal Standard ti offre per comporre un bagno che ti assomigli, in cui essere veramente te stesso. Numero Verde 800.652290 - www.idealstandard.it



**“Solo qui mi sento al di là del bello
e del brutto.”**
(Vittorio Sgarbi)

***Ideal
Standard***
Mille bagni, più il tuo.



Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

dal 23 agosto
in edicola il vhs

con l'Unità a € 7,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia Sciopero!

dal 27 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

BANCHE, DUE GIORNI DI SCIOPERO

MILANO I lavoratori del credito tornano a incrociare le braccia il prossimo 10 settembre con uno sciopero nazionale e poi l'1 e il 4 ottobre con un'altra giornata di fermo articolata livello territoriale. Lo hanno deciso le segreterie nazionali di Falcri, Fiba Cisl, Fisac Cgil e Uilca che hanno proclamato due giornate di sciopero per tutti i lavoratori e le lavoratrici del settore credito dopo che al Ministero del Lavoro è fallito «il tentativo di conciliazione e in mancanza di ragioni di composizione della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro avvenuta il 13 luglio scorso».

Le modalità dello sciopero, si legge in una nota, saranno le seguenti: una giornata di sciopero per tutto il territorio nazionale venerdì 10 settembre; un'altra invece articolata per regioni. Il 1° ottobre: Lazio - Um-

bria - Trentino Alto Adige - Friuli Venezia Giulia - Sardegna - Puglia - Veneto - Emilia Romagna - Toscana. Il 4 ottobre: Lombardia - Campania - Sicilia - Molise - Abruzzo - Marche - Piemonte - Valle D'Aosta - Liguria - Calabria - Basilicata.

Per i lavoratori che hanno orari diversi da quello definito standard del contratto nazionale lo sciopero si articolerà con le seguenti modalità. Turnisti: dall'inizio di ciascun turno e per tutta la durata dello stesso. Part time orizzontale: l'intera giornata lavorativa prevista individualmente. Distribuzioni dell'orario 6x6, 4x9: l'intera giornata di lavoro. Flessibilità extra standard, dall'inizio dell'orario di lavoro per tutto l'orario giornaliero. Quadri direttivi: l'intera giornata di prestazione, indipendentemente dalla collocazione oraria.

Si scalda la bolletta d'autunno

Il caro petrolio spinge in alto prezzi e tariffe dei consumi energetici

Bianca Di Giovanni

ROMA Con un autunno «nero petrolio» che si prepara per le famiglie italiane, il governo continua a giocare a nascondino sul problema greggio, che ieri ha sfiorato i 50 dollari al barile (49,40) sul mercato di New York. Un dato che aumenta le incognite sulla crescita economica (e dunque sui conti) e sulle tariffe energetiche (e dunque sui bilanci familiari). Il governo italiano, in mezzo a un turbinio di proposte, ieri è arrivato ad ipotizzare la riduzione dell'Iva sui carburanti (il sottosegretario Giuseppe Vegas) con un sistema «a fisarmonica» (si ridurrebbe solo sugli aumenti) per garantire un gettito fisso allo Stato. Peccato che si sia tralasciato il fatto che quell'imposta sia l'unica sottoposta a stringenti regole europee. Intanto il calo dell'accise (che può invece essere ridotta dai singoli Paesi, anche se con un «concerto» tra loro), viene rinviato a data da destinarsi (forse lo si proporrà all'Ecofin, nonostante il via libera della Commissione). Come dire: parole in libertà. Come l'altra proposta, quella di inserire anche l'euro come valuta di pagamento del petrolio. E pensare che l'unico vero vantaggio di cui l'Europa oggi gode nei confronti degli Usa è proprio il «dividendo» dell'euro forte, che consente (per quanto tempo ancora?) di «reggere» lo shock petrolifero.

Nelle file del centro-destra si fa a gara per rassicurare sulla tenuta dell'economia nonostante il caro-greggio (stessa strategia dell'amministrazione Bush). «Ma se davvero pensano che si tratti solo di una fiammata, perché non decidono subito di abbassare l'accise? - si chiede Beniamino Lapadula della Cgil - La proposta poco credibile di Vegas sull'Iva dimostra che l'unica preoccupazione del governo è mantenere il gettito. In nome di una riduzione fiscale (che Vegas conferma, ndr) di stampo elettorale, si rinuncia a intervenire sulla benzina, cosa che darebbe sicuramente un impulso positivo all'economia».

L'unico che lascia trapelare un'inquietante verità è il sottosegretario Gianluigi Magri. Il quale ipotizza una riduzione del Pil italiano dello 0,3% già da quest'anno. Su una crescita ferma all'1,2 (ad essere ottimisti) significa una riduzione del 25%. Considerando che la manovra bis di luglio riesce a stento a mantenere il deficit sotto la soglia del 3%, si profila il rischio di una nuova stangata di autunno. E Magri non è il solo a profilare una gelata per l'economia. Secondo stime della Ubs prezzi medi del petrolio di 45 dollari al barile provocherebbero un impatto negativo sul Pil dei paesi dell'area euro pari allo 0,1% nel 2004 per salire però poi allo 0,4% nel 2005 e addirittura allo 0,5% nel 2006. Gli effetti sui singoli paesi è diverso, visto l'uso di gas naturale, derivato del petrolio, che pesa di più su Italia, Germania e



La borsa internazionale del petrolio a Londra

Regno Unito. Migliore lo scenario invece per la Francia, grazie alla consistente componente di energia nucleare. Secondo analisti americani, poi, il prezzo del barile scenderà sotto i 40 dollari solo dopo la prossima primavera. Altro che fiammata.

Che significa questo per le famiglie italiane? Semplice: aumenti di spesa. Già in ottobre si prevede il rincaro della bolletta del gas fino al 3%, mentre quelle dell'elettricità aumenteranno dal primo gennaio dell'anno prossimo. «Gli effetti sulla bolletta elettrica sono ritardati - ha spiegato il numero uno dell'Enel Paolo Scaroni - quindi i rincari di questi giorni si faranno sentire tra sei mesi». In aumento anche le spese per gli autotrasportatori, che potrebbero «rimbalzare» su parecchie tipologie di merci. Se si aggiungono i rincari prevedibili sul fronte bancario e assicurativo (le due realtà colpite dalla manovra), e su quello sanitario, per i conti degli italiani lo scenario è plumbeo. Intesa consumatori calcola una stangata da 700 euro a famiglia al rientro delle vacanze, inglobando anche il solito caro-scuola autunnale. Una miscela micidiale per Domenico Siniscalco e la sua maggioranza nel momento in cui si chiederanno «acrimie e sangue» sulla manovra. «Dopo i disastri accumulati in questi anni - commenta Pier Luigi Bersani - la manovra sui conti pubblici sarà un colpo non solo per le condizioni sociali, ma anche per l'economia».

i mercati

Ancora quotazioni da primato Il greggio vicino ai 50 dollari

MILANO Ancora record per i prezzi del petrolio, primati che di certo non fanno piacere alla moltitudine di persone che usano i carburanti per spostarsi nella vita di tutti i giorni. Nella giornata di ieri le ennesime cattive notizie provenienti dall'Iraq hanno portato il Brent europeo oltre la barriera dei 45 dollari al barile, mentre il Wti statunitense si è ulteriormente avvicinato al muro dei 50 dollari. Unica consolazione il fatto che dopo aver raggiunto questi vertici, il prezzo del greggio è poi ripiegato verso livelli meno sconcertanti ma comunque altissimi.

Analizzando l'accaduto più nel dettaglio, in quel di Londra il Brent ha superato per la prima volta i 45 dollari giungendo fino al picco di 45,15 in coincidenza con le notizie sull'incattivirsi degli scontri bellici nella tormentata città irachena di Najaf.

Le notizie dal Medio Oriente hanno inevitabilmente surriscaldato l'apertura pomeridiana (per l'Europa) del mercato di New

York. E così il prezzo del petrolio qualità Wti consegna settembre ha avviato la seduta con un nuovo ennesimo record a 49,35 dollari al barile, con una crescita di 63 centesimi rispetto al giorno precedente. Poi, come detto, si è registrato un providenziale calo con il prezzo americano giunto a 48,50 dollari.

C'è da notare che, nonostante i ribassi dell'ultima parte della giornata, gli analisti concordano su un fatto: per i rialzi del greggio non è ancora finita. Anzi, vista la costante volatilità delle quotazioni, appare molto probabile che il greggio sul mercato di New York tocchi i 50 dollari al barile già all'inizio della prossima settimana.

Le continue fibrillazioni del prezzo del petrolio continuano naturalmente a produrre effetti anche sugli altri mercati. Ieri è stata soprattutto la volta dell'oro. La corsa del metallo procede infatti parallela a quella del greggio. A Londra l'oro è stato quotato al fixing pomeridiano 410,55 dollari l'oncia, l'1% in più rispetto ai 406,5 dollari di giovedì.

Sul mercato «spot», poi, il metallo prezioso si è portato fino a quota 414,27, livelli che non si vedevano dall'aprile scorso. In queste ultime settimane l'oro sta riguadagnando la sua canonica funzione di bene di rifugio sia per la generale incertezza del quadro geopolitico internazionale, sia per il timore che il caro-greggio possa provocare dannose pressioni inflazionistiche in futuro.

La risposta a un'intervista di Angeletti Sul taglio delle tasse Cgil e Cisl ribadiscono il «no» al governo

ROMA Il segretario generale della Uil Luigi Angeletti dice a mezzo stampa di «non comprendere» Cgil e Cisl contrarie alla riduzione delle tasse. Cgil e Cisl mandano a dire ad Angeletti che «non si può cambiare idea ogni giorno». Con le altre due confederazioni anche il sindacato di via Lucullo ha infatti sottoscritto la piattaforma unitaria in cui la riforma fiscale che il governo intende fare nonostante il disastro dei conti pubblici viene bocciata senza appello. «Non so quanto conti un'intervista a un giornale o quanto contino le cose che abbiamo scritto tutti insieme nella piattaforma», taglia corto la segretaria confederale della Cgil Marigia Maulucci. In quel documento c'è scritto che «non va applicata la riforma fiscale che vuole il governo» perché «è iniqua e non è progressiva». Parole diverse, ma stesso contenuto nella dichiarazione del segretario confederale della Cisl Pierpaolo Baretta «vediamo di non cambiare opinione ogni giorno - afferma - fino ad oggi sul fisco abbiamo un'opinione comune». «Oggi la priorità non è la taglio delle tasse, ma il rilancio dell'economia, e non c'è automatismo tra riduzione delle tasse e ripresa». Per questo la Cisl giudica «ragionevole» la posizione del ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, «che sembra palesare un rinvio nell'arco di due anni». In verità giusto ieri il suo sottosegretario, Giuseppe Vegas, ha affermato che la riduzione delle tasse potrebbe scattare già dal 2005, «si deciderà in Finanziaria», ha detto, «se anticiparla in parte» o se «farla tutta». Il fatto è che Silvio Berlusconi vuole quella riforma così come la voleva Tremonti, e si vedrà per quanto ancora Siniscalco riuscirà a frenare.

Musi (Uil): confermo la bocciatura della riforma La criticammo prima di altri

Esclude che ci sia stata «una svolta», un cambiamento di rotta nella posizione della Uil, il segretario generale aggiunto Adriano Musi. «Confermo la nostra bocciatura della riforma, prima di altri la criticammo perché un sistema con due aliquote perde in progressività e infatti non c'è alcun paese occidentale che l'adotti». «Non ci convinceva la progressività realizzata con il meccanismo delle deduzioni, troppo generiche e indistinte, e non ci convinceva neanche l'abbandono delle detrazioni che di per sé sono sinonimo di qualità fiscale, con esse si decide chi aiutare e come farlo». La proposta di Angeletti di distribuire i vantaggi fiscali «per due terzi ai lavoratori e un terzo alle imprese», viene definita da Musi «un principio, un'ipotesi di scuola dentro cui si afferma che bisogna togliersi dalla testa che si può alleggerire la pressione fiscale solo tagliando l'Irap, quindi solo a vantaggio delle imprese». E, comunque, «è evidente che non si può essere contrari alla riduzione fiscale in via di principio. Il problema semmai è capire che cosa lo Stato riesce a garantire in termini di solidarietà, di Welfare, di redistribuzione del reddito. E, data la situazione attuale, capire da dove vengono le risorse con cui si costruisce il nuovo modello fiscale».

Già in altre occasioni (l'ultima, la presentazione del Dpef alla parti sociali), Angeletti aveva affermato che ridurre le tasse è possibile «il problema è come e chi». Per il segretario della Uil «si deve partire dai redditi più bassi, con la restituzione del fiscal drag o detassando gli aumenti salariali per i prossimi due anni».

fe. m.

Lo slogan, tratto dal film di Ken Loach, accompagnerà la Festa dell'Unità tematica di Modena. Damiano (Ds): un'occasione per contribuire a un programma comune

«Pane e rose», l'ambizione di avere un lavoro normale

Andrea Le Pera

MODENA L'ambizione di avere un lavoro normale, fatto di otto ore e straordinari pagati, assistenza medica e ferie retribuite. Nel film di Ken Loach la storia degli immigrati spagnoli, impegnati nell'America di oggi in una lotta per un futuro fatto di certezze, è stata raccontata con il titolo di «Pane e rose». Lo stesso scelto quest'anno per la festa dell'Unità di Modena, «un'occasione importante - sostiene il responsabile nazionale dei Ds per il lavoro, Cesare Damiano - per approfondire il tema dell'occupazione in un tempo di rapide trasformazioni».

Quindici incontri dunque dedicati al lavoro, dall'inaugurazione del 26 agosto alla chiusura prevista per il 20 settembre, a cui si aggiungeranno

anche momenti di approfondimento su temi specifici. «Il centrosinistra metterà in campo le proprie proposte alternative ai disastri del governo Berlusconi - dice Ivano Miglioli, segretario provinciale dei Ds di Modena - per dare risposte credibili ed efficaci alla domanda di futuro che sale dalla gente». Serate a cui parteciperanno non solo i massimi esponenti dei Ds come il segretario Piero Fassino, il presidente Massimo D'Alema, il responsabile economico Pier Luigi Bersani e il segretario regionale Roberto Montanari, ma anche rappresentanti dell'Ulivo e i segretari di Cgil, Cisl e Uil.

«Nel Paese ci sono difficoltà di carattere economico, occupazionale, produttivo - afferma Damiano - e la Festa nazionale sul lavoro rappresenta una grande occasione di dialogo per contribuire a scrivere un programma comune del centrosinistra». Discussioni che partiranno dalla proposta di

legge elaborata dall'Ulivo, e già depositata in parlamento con il nome di «Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori».

«Quando andremo al governo sarà la nostra "legge madre" - continua il responsabile nazionale dei Ds - e verrà affiancata da misure destinate ad aumentare la stabilità, anziché a diminuirla come ha fatto la legge 30 di riforma del mercato del lavoro». A chi negli ultimi tempi ha dichiarato che le riforme del governo dovrebbero avere il tempo di mostrare i loro effetti, Damiano risponde che «la legge 30 va superata, dato che non agisce sulla linea del pacchetto Treu». Forme di flessibilità come il lavoro interinale, la riscrittura dell'apprendistato e l'introduzione del part-time, infatti, venivano abbinate dal governo Prodi a misure di stabilizzazione, come incentivi fiscali per l'assunzione a tempo indeterminato e aiuti ai gio-

vani imprenditori come il prestito d'onore.

Tutte manovre abrogate dalla riforma di centrodestra, perché diversa è la filosofia che le ha ispirate: «Il centrodestra suggerisce alle imprese di puntare sulla precarietà per essere competitive - attacca Damiano - noi invece diciamo che oggi serve la qualità per imporsi sul mercato, e di conseguenza fondamento stabili su cui lavorare». Anche Michele Tiraboschi, diretto collaboratore di Marco Biagi, sarà presente al dibattito di venerdì 17 settembre sul tema «La legge 30 sul mercato del lavoro: è riforma?».

Spunti diversi da quelli proposti da politici ed economisti saranno poi suggeriti dai partecipanti più piccoli alla festa: «Chiederemo alle animatrici dell'area dedicata ai bambini di stimolarli a realizzare dei disegni - fa sapere Michele Andreana, dei Ds di Modena - per rappresentare la loro percezio-

ne del mondo del lavoro». Tutte le creazioni saranno poi raccolte, e quindi esposte nel corso delle iniziative dedicate alla situazione del lavoro minorile.

L'anno scorso i partecipanti sono stati circa un milione e quattrocentomila, un obiettivo che gli organizzatori puntano a raggiungere anche in questa edizione: «In tutte le feste provinciali qui a Modena la voglia di partecipare è stata forte - spiega il segretario Miglioli - da parte degli elettori di centrosinistra per festeggiare i risultati delle amministrative, ma anche perché la festa dell'Unità è diventata la festa di tutti». La scommessa è quella di mettersi in contatto con il mondo giovanile: chissà che una parte del pubblico dell'incontro «Giovani e lavoro» non decida di partecipare dopo aver visto il concerto (gratuito) di Frankie Hi-Nrg.

Bruno Ugolini

Non è l'invasione d'extraterrestri, anche se a volte possono sembrare alieni. Stiamo parlando di Co.Co.Co., di parasubordinati, di partite Iva e di quelli che fino a qualche tempo fa erano denominati «interinali» ovvero lavoratori in affitto.

Ora con quella legge Trenta, fortissimamente voluta dal presidente del Consiglio Berlusconi e dal suo ministro Roberto Maroni, il lavoro interinale è stato ribattezzato, con termine farmaceutico, «Somministrazione di lavoro». Fatto sta che le forme contrattuali si sono moltiplicate e si annidano ovunque, penetrano nei mille meandri delle attività umane. Con grave danno per il sistema dei diritti.

I sindacati cercano di correre ai ripari, anche se sono come assediati da questa marea di flessibilità che rende più difficile i loro compiti, la loro azione organizzativa. Un conto era entrare in una fabbrica e far funzionare il tesseramento e un conto è correre appresso ai giovani «atipici».

Eppure succede anche questo, che esistono luoghi di lavoro dove la presenza di Co.Co.Co., le loro prime esperienze contrattuali finiscono con l'investire anche i compagni di lavoro a posto fisso e a portarli ad aderire al sindacato, scelta cui prima non avevano pensato.

È successo, ad esempio, racconta Davide Imola, segretario nazionale del Nidil-Cgil, in qualche Ong, la sigla che comprende le cosiddette «organizzazioni non governative», o alla Lipu (un'associazione ambientalista per la protezione degli uccelli) oppure dentro l'irma, un'azienda che lavora all'interno della nuova Pignone di Firenze.

L'azione degli intermittenti talvolta, insomma, trascina anche operai e impiegati tradizionali. Anche se tra i due «corpi» separati non sono certo tutte rose e fiori. C'è capitato d'ascoltare testimonianze di collaboratori o interinali che denunciavano, talvolta, la nascita di forme di concorrenzialità o d'opportunismo. Ad esempio di chi accetta volentieri la presenza del giovane «a termine» perché è utile per il cambio ferie, oppure lo vede di malocchio perché pensa che possa dimostrarsi più bravo e fargli le scarpe.

Questo rende ancora più difficile l'azione sindacale che nella grande maggioranza dei casi si svolge con una specie di sponsorizzazione - o co-promozione come si chiama in gergo - tra il Nidil, l'Alai e il Cpo (le organizzazioni degli atipici) e le grandi categorie (come quelle del pubblico impiego o del commercio). Dove ta-

Con la legge 30 una marea di contratti particolari affolla i luoghi di lavoro indebolendo il sistema dei diritti



Vita da precari



Una manifestazione di precari; in basso due commesse di un fast food

Gabriella Mercadini

Tra i «flessibili» rinasce l'antico mutuo soccorso

le alleanze è ancora ai primi passi è nel settore industriale dove pure non manca un folto esercito d'atipici.

Ma quali sono gli obiettivi di tale impegno comune? Sono duplici. I primi, di carattere contrattuale, consistono nel cercare di as-

sicurare, tramite accordi specifici, diritti e tutele per i flessibili. I secondi mirano ad una cosiddetta «stabilizzazione», cioè a far diventare a tempo indeterminato i posti di lavoro volatili.

Tenendo conto del fatto che non tutti i parasubordinati sono



subordinati camuffati e molti di loro non intendono rinunciare alla possibilità di godere di una certa autonomia, con una certa padronanza, ad esempio, del proprio tempo.

Il bilancio finale, per ora, registra un poderoso sforzo di contrattazione che ha investito oltre centomila persone. Tra queste un certo numero, diecimila e seicento, sono state «stabilizzate». Non solo: a volte si esercita anche quella che nel lavoro tradizionale è chiamata «contrattazione di secondo livello», il negoziato integrativo. È capitato, ad esempio, in una grande organizzazione con sedi decentrate come l'Arco.

Un altro fenomeno interessante di questa multiforme attività è dato dalla nascita d'esperienze le cui caratteristiche risalgono all'inizio del secolo scorso. Parliamo delle «società di mutuo soccorso», forme di mutualità recepite in molti accordi, tra cui quello dei «Call Center».

Fatto sta che l'iniziativa negoziale è servita a costruire una nuo-

il sindacato Nidil

Niente deleghe ma tessere personali

Nel 2003 le adesioni al Nidil, il sindacato delle nuove identità lavorative, erano 16.707: il 16,27% in più rispetto all'anno precedente. Il 61% di questi lavoratori è stato contattato ed iscritto uno ad uno tramite tessera brevi manu, senza il comodo meccanismo della delega. Le donne costituiscono il 50,36% e i giovani con meno di 30 anni sono passati dal 37,2% nel '99 al 25,41 del 2003. Il 59,16% ha però un'età compresa tra i 31 e i 50 anni e gli ultra 50enni sono il 14,40%.

Il 43% dei lavoratori parasubordinati ed interinali sindacalizzati possiede un diploma di scuola superiore e il 35% ha conseguito la laurea. Sono in aumento i collaboratori coordinati e continuativi (54,87%), mentre diminuisce l'adesione di chi opera con collaborazioni occasionali pari al 6,75% (11,26% nel 2000).

Sono in crescita i professionisti 8,74% mentre c'è una forte diminuzione, (5,04%) degli associati in partecipazione. Aumento sostanzioso degli in-

terinali passati dal 18,24% del 2000 al 24,6%. I Co.Co.Co. sono prevalenti nella pubblica amministrazione e sanità (25,26%), poi nel commercio e terziario (21,5%) e nella scuola e Università (12,2%). Presenza più ridotta nella cooperazione sociale (6,4%) e tra i metalmeccanici (6,3%). Nelle telecomunicazioni c'è il 6,2% e il 6,1% nel terzo settore, il 3,2% nella chimica, il 2,9% nell'informatica, il 2,9% nelle attività sportive e culturali.

Fra i professionisti e consulenti maggior presenza nella pubblica amministrazione e nella sanità (16,66%) e nella formazione professionale (14,38%). Percentuale considerevole tra prestatori d'opera presenti nel commercio - terziario - servizi (15,77%), poi nel credito e assicurazioni (8,7%), nel terzo settore (associazionismo e solidarietà) col 7,70%, nell'agroindustria col 7,38% e nelle telecomunicazioni con il 6,71%.

Tra gli interinali il 38,32% sta in imprese utilizzatrici del settore metalmeccanico, seguono il chimico (16,44%) e il tessile (9,32%). Crescita nel commercio con 9,32% contro il (6,4% del 2000) e nell'edilizia con il 7,02%. La grande maggioranza degli iscritti al Nidil tra gli interinali sono operai (63,38%) ma crescono gli impiegati col 36,62%.

(b.u.)

Primo accordo nazionale con le società ippiche

È stato firmato il primo accordo nazionale collettivo che regola i contratti di collaborazione a progetto. L'intesa riguarda i 1.200 collaboratori impegnati nelle Società di corse dei cavalli. Hanno siglato l'accordo: Federippodromi e Trenno, Slc Cgil e Nidil Cgil, Fisacat-Cisl, Uilcom-Uil. Federippodromi e Trenno, rappresentano attualmente la gran parte delle società del settore.

L'accordo raggiunto dà certezza di diritti e tutele a tutti coloro che operano nel settore, stabilisce regole certe nell'utilizzo delle collaborazioni a progetto e programma escludendo, salvo specifiche eccezioni, l'utilizzo delle prestazioni d'opera con partita Iva e regolando in modo specifico le collaborazioni occasionali. Le parti che hanno sottoscritto il contratto sottolineano il suo carattere assolutamente innovativo

perché, regolamentando i rapporti di collaborazione a progetto, consente una corretta e condivisa gestione del lavoro e un corretto utilizzo delle collaborazioni in un settore dove è storicamente presente il ricorso tipologie di lavoro autonomo e parasubordinato. L'intesa, nata in occasione del rinnovo del Contratto nazionale di lavoro dei lavoratori dipendenti, ha validità fino al 30 giugno 2007 e migliora le norme di legge in favore dei collaboratori.

Tra i punti qualificanti dell'accordo l'obbligatorietà della forma scritta in ogni rapporto di collaborazione. Inoltre, tutti i contratti di collaborazione devono essere costruiti sulla base dei modelli indicati nell'accordo che migliorano le condizioni dei collaboratori stabilite dalla legge sul contratto a progetto (Dlgs 276/03).

va leva sindacale. Il 60,11 per cento degli iscritti al Nidil Cgil non aveva mai conosciuto la Confederazione di Guglielmo Epifani. Oltre 16.700 persone hanno maturato l'idea di un sindacato utile anche a chi opera con contratti non tradizionali. Eppure si sa bene, come spiega Davide Imola, che «la solitudine e l'individualità di tali rapporti di lavoro, spingono spesso questi lavoratori a maturare un'idea della loro condizione distante dalla possibilità di diventare soggetto sociale e collettivo».

Un passaggio importante di tale attività, per penetrare tra le maglie della legge Trenta, è dato dal passaggio da Co.Co.Co a Co.Co.Pro. ovvero lavoratori a progetto. È stato così evitato un uso nocivo della legge maroniana. Malgrado quella legge e non perché favoriti dalle nuove norme, come sostiene invece un illustre giurista, Pietro Ichino.

Spiega Imola che gli effetti della legge rispetto ai Co.Co.Co. sono minimi. Non c'è una trasformazione, così come aveva annunciato il governo, dei falsi lavori collaborativi in lavori fissi, a tempo indeterminato. Una grossa fetta dei vecchi Co.Co.Co. è spinta nelle partite Iva, con grandi e diverse difficoltà per gli interessati e un'altra fetta è spinta nel lavoro nero. Una terza parte passa nei «contratti a progetto», con una copertura di legge ad una cosa che rimane identica. Un nome diverso e basta. Solo la contrattazione ha fatto in modo di avviare processi di stabilizzazione verso il lavoro dipendente, dove era possibile, o di ampliare i diritti non previsti dalla legge Trenta.

Tale legge, prosegue Davide Imola, non ha saputo spingere gli imprenditori a regolarizzare i rapporti di lavoro, passando dagli abusi all'equità. Ha stabilito solo delle regole dentro le quali le aziende devono stare o non stare. Non sono stati stabiliti incentivi, quali gli sgravi contributivi, onde indurre gli imprenditori ad assumere persone e farle transitare in un'altra tipologia di lavoro.

I sindacati hanno dovuto, per permettere tali passaggi, abbassare le condizioni contrattuali, rallentare l'iter dei diritti. E quello che è stato fatto per l'Assocallcenter, l'associazione padronale. Qui i sindacati degli atipici insieme con quelli di categoria del Commercio hanno accettato che il 40 per cento dei dodicimila addetti fosse «stabilizzato».

Con qualche prezzo: sono state ampliate le percentuali dei tempi determinati e dell'apprendistato e per i nuovi assunti, anche non apprendisti, si applica l'80 per cento della paga il primo anno, il 90 per cento il secondo. Una serie d'incentivi contrattuali che abbassano il livello dei diritti dei lavoratori. Le aziende, comunque, sono passate da una situazione in cui facevano quello che gli pareva, con la paga a cottimo, ad una situazione in cui esistono maggior costi, con il passaggio da parasubordinati a subordinati, e sono garantiti una serie di diritti. Accordi che fanno discutere. Rappresentano, in ogni caso, vere e proprie breccie nel muro di quella famosa legge Trenta.

(2 - continua)

La battaglia per la stabilizzazione ha investito sinora oltre 100mila persone. La nascita di nuove solidarietà



l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A funerali avvenuti Pierino Brambati, Ernesto Treccani, Lidia De Grada partecipano al dolore di Ada e dei figli Anna e Gioxe per la perdita del loro caro

MARIO DE MICHELI
 Milano, 21 agosto 2004

Nel 27° ANNIVERSARIO della scomparsa del compagno **ANTONINO COSTANTINO**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI

1 euro	1.2293 dollari	-0.007
1 euro	134.7600 yen	-0.600
1 euro	0.6743 sterline	-0.002
1 euro	1.5398 fra. svi.	+0.005
1 euro	7.4378 cor. danese	+0.001
1 euro	31.6600 cor. ceca	+0.005
1 euro	15.6466 cor. estone	+0.000
1 euro	8.2460 cor. norvegese	-0.048
1 euro	9.1985 cor. svedese	-0.020
1 euro	1.7027 dol. australiano	-0.010
1 euro	1.5975 dol. canadese	-0.014
1 euro	1.8362 dol. neozelandese	-0.016
1 euro	251.5800 fior. ungherese	+2.080
1 euro	0.5778 lira cipriota	+0.000
1 euro	239.9900 tallero sloveno	-0.040
1 euro	4.4621 zloty pol.	-0.003

BOT

Bot a 3 mesi	99,71	1,77
Bot a 6 mesi	99,04	1,76
Bot a 12 mesi	98,14	1,84

Borsa

Piazza Affari ha archiviato l'ultima seduta della settimana in calo, trascinata in negativo dalla continua corsa del greggio verso quotazioni record. La perdita finale del Mibtel (-0,31% e 20.016 punti) è maturata dopo una seduta condotta costantemente in ribasso anche se non sui minimi di giornata dopo il parziale recupero sulla scia di Wall Street. La Borsa americana, dopo un avvio incerto e in lieve calo, ha invertito gli indici a seguito delle notizie provenienti dall'Iraq circa la repressione della rivolta a Najaf. Hanno recuperato nel finale i tecnologici a seguito del buon andamento del Nasdaq grazie anche al +3% della matricola Google.

Statali, il governo è già stato «abbastanza generoso»

Luigina Venturelli

MILANO Il braccio di ferro tra sindacati e governo per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, scaturiti il 31 dicembre del 2003, è già iniziato. Cgil, Cisl e Uil chiedono l'apertura a settembre delle trattative ed un aumento delle retribuzioni dell'8%. Palazzo Chigi invece oppone un netto rifiuto, ma stanziato meno della metà delle risorse necessarie e promette incrementi non superiori al 3,6%.

Il confronto sarà molto teso, come dimostrano anche le accese polemiche sorte sull'ultima ricerca dell'Istat, secondo cui negli ultimi quattro anni gli stipendi dei dipendenti pubblici sarebbero cresciuti del 12,3%, cioè più dell'inflazione che

ha registrato un innalzamento complessivo dell'8,1%. E il ministro della Funzione pubblica Luigi Mazzella non ha perso l'occasione di commentare: «L'esecutivo è stato abbastanza generoso, ma altrettanta generosità non la possiamo più avere. Il sindacato deve fare qualche passo anche lui, in quanto co-legislatore nella definizione dei contratti deve pensare anche all'interesse collettivo». Un invito a rinunciare ai rinnovi richiesti accompagnato da una minaccia: «Altrimenti andrà rivista la legislazione vigente del settore».

Immediata la replica del segretario della Cisl, Savino Pezzotta: «La legge che contrattualizza il pubblico impiego non si tocca. Il ministro della Funzione pubblica, piuttosto, rinnovi i contratti, altrimenti la tensione è destinata a crescere. Dopo

che per mesi non si è voluta aprire una trattativa sui contratti scaduti da tempo non si può minacciare di fa saltare il sistema contrattuale. Questo per il sindacato è inaccettabile».

«I dati Istat sono infondati e faziosi - ribatte anche Carlo Podda, segretario della Funzione pubblica Cgil - che comprendono anche le retribuzioni del personale non contrattualizzato come le forze di polizia e le spese per missioni diplomatiche e militari all'estero. Insomma, un polpettone fittizio che fa perdere all'Istat la poca credibilità che le era rimasta, una polemica strumentale, in linea con la chiusura del governo sul tema dei rinnovi. Non solo sostengono di non avere le risorse, ma vogliono far credere che non ce ne siano nemmeno bisogno: oltre al danno la beffa, basterebbe chiedere ad

un pubblico dipendente che fa la spesa se il suo stipendio sia davvero cresciuto più del caro-vita».

Sugli stessi toni Antonio Fucillo, segretario confederale della Uil: «Se a settembre non si aprirà una trattativa vera per il rinnovo dei contratti pubblici, la situazione rischia di diventare esplosiva. Sul fronte contratti il sindacato è pronto ad una nuova ondata di mobilitazione e di scioperi. I dati dell'Istat sono irreali e non capisco a cosa si riferiscano. Tutti i contratti pubblici che abbiamo sottoscritto negli ultimi anni - spiega Focillo - sono stati rinnovati sulla base di un'inflazione programmata ben al di sotto di quella reale, con la possibilità di recuperare il differenziale solo due anni dopo. Questo è il dato vero, tutto il resto è irreale».

Tiscali lascia il Sudafrica

MILANO Tiscali ha raggiunto un accordo per la cessione della controllata sudafricana. L'accordo è stato raggiunto con Mweb, operatore internet sudafricano controllato da Mweb Holdings. Il prezzo concordato è di 320 milioni di rand, circa 40 milioni di euro, da corrispondersi per cassa. Il prezzo non include la telefonia mobile, oggetto di transazione separata, che verrà conclusa, si legge in una nota, entro la fine del 2004 e per cui la società prevede di incassare oltre 5 milioni di euro.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	2004	2003	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	1393	0,72	0,72	0,71	-38,61	56	0,66	1,31	-	37,40
ACEA	14454	7,46	7,48	0,48	44,78	93	5,16	7,46	1,900	1589,78
ACEGAS-APS	11774	6,08	6,08	0,20	16,67	18	5,11	6,68	0,3800	333,49
ACO MARCIA	517	0,27	0,27	0,47	4,05	10	0,25	0,27	0,0207	103,25
ACQ NICOLAY	4550	2,35	2,35	-	-	4	2,19	2,70	0,0880	31,53
ACO POTABILI	39113	20,20	20,20	-0,74	7,44	0	17,96	21,94	1,800	164,68
ACSM	3915	2,02	2,03	0,25	22,99	17	1,63	2,11	0,0600	75,82
ACTELIOS	12005	6,20	6,20	-	-6,92	0	5,94	7,09	-	126,48
ADF	17504	9,04	9,04	-0,66	-19,39	0	8,91	11,93	0,0400	81,67
ADEES	7195	3,72	3,71	0,27	11,52	18	3,10	3,90	0,1100	371,36
AEM	2767	1,43	1,43	-1,11	-4,67	793	1,35	1,60	0,0500	252,27
AEM TO W8	696	0,36	0,36	-1,21	-43,90	92	0,24	0,38	-	-
AEM TORINO	3350	1,73	1,73	-0,29	-34,00	196	1,28	1,76	0,0360	799,43
ALERION	907	0,47	0,47	-1,06	-14,54	15	0,44	0,57	0,0258	187,41
ALITALIA	404	0,21	0,21	-0,05	-21,21	1949	0,21	0,27	0,0413	808,80
ALLEANZA	16400	8,47	8,43	-1,06	-3,61	1968	8,30	9,80	0,2800	7168,52
AMGA	2403	1,24	1,25	1,80	23,12	207	1,00	1,31	0,0200	431,90
AMPLIFON	52918	27,33	27,44	1,63	17,40	3	21,64	31,32	0,1800	539,63
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASIM BRESCIA	4178	2,16	2,17	0,88	23,46	269	1,75	2,19	0,0877	1587,36
ASTALDI	5644	2,92	2,92	1,07	13,69	12	2,50	3,17	0,0650	286,91
AUTO TO MI	31319	16,18	16,19	-0,36	-39,72	18	10,74	16,20	0,3500	1423,40
AUTOGIRILL	23038	11,90	11,89	-0,09	-4,72	259	10,68	12,48	0,0413	3026,85
AUTOSTRADA	31040	16,03	16,03	-0,11	-14,78	1276	13,47	16,71	0,3100	9165,11
AZIMUT	6395	3,30	3,32	-0,30	-	12	3,28	3,70	-	476,59

B ANTONVENETA	31776	16,41	16,38	-0,58	-10,83	428	14,13	16,93	0,6000	4730,70
B BIBALO	21009	10,85	10,85	-	-0,72	0	10,26	11,48	0,1000	34674,99
B CARIE	5551	2,87	2,87	-0,38	-2,21	359	2,80	3,30	0,0723	2752,03
B CARRIE R	5660	2,92	2,91	-1,36	-10,97	2	2,92	3,62	0,0923	448,47
B DESIO-BR	8436	4,36	4,37	0,05	28,18	18	3,40	4,93	0,0750	509,77
B DESIO-BR R	7824	4,04	4,05	1,05	54,35	1	2,60	4,64	0,0900	53,35
B FIDEURAM	7611	3,93	3,94	-0,28	-17,26	2260	3,82	5,32	0,1600	3853,52
B FINMAT	951	0,49	0,49	0,22	3,52	424	0,43	0,49	0,0060	178,32
B INTERN W04	14	0,01	0,01	-17,65	-91,25	14	0,01	0,08	-	-
B INTERMOBIL	10489	5,42	5,45	0,28	4,76	3	5,15	5,82	0,1500	819,61
B INTESA	5929	2,91	2,90	-0,96	-7,01	19979	2,67	3,21	0,0400	17196,96
B INTESA R	4287	2,21	2,21	-0,89	-2,33	4446	2,01	2,46	0,0600	2064,53
B LOMBARD W04	16	0,01	0,01	-	-	7	0,01	0,02	-	-
B LOMBARDA	19386	10,01	10,02	0,16	-0,72	46	9,65	10,76	0,3000	3184,61
B PROFILO	3315	1,71	1,72	-0,75	-12,79	26	1,68	2,14	0,0563	210,78
B SANTANDER	15316	7,91	7,91	-	-16,33	0	7,77	9,68	0,0300	37718,07
B SARDEGNA R	23861	12,32	12,34	0,22	-10,86	0	11,64	14,03	0,5100	81,33
BANCA IFIS	16665	8,61	8,61	0,17	-15,96	0	8,49	10,24	0,1000	184,62
BASCINET	775	0,40	0,39	-1,36	-30,92	137	0,37	0,59	0,0930	24,41
BASTOIGI	247	0,13	0,13	-0,63	-18,44	689	0,13	0,16	-	86,11
BAYER	40023	20,67	20,75	0,29	-12,53	11	19,27	25,56	0,5000	-
BEGHELLI	1069	0,55	0,55	-1,61	-0,18	87	0,50	0,64	0,0258	110,44
BENETTON	17088	8,82	8,85	-0,19	-2,78	178	8,35	10,28	0,3800	1602,26
BENI STABILI	1338	0,69	0,68	-3,16	-33,08	1825	0,52	0,70	0,0180	1176,31
BIESSE	4339	2,24	2,24	0,45	14,05	0	1,83	2,38	0,0900	61,39
BIPIELLE VIN	11230	5,80	5,80	-1,53	-3,95	0	5,20	10,00	0,1000	1477,18
BNL	3632	1,88	1,88	-0,21	-2,60	4538	1,65	2,22	0,0801	4160,89
BNL RNC	3023	1,56	1,56	-0,06	-8,28	14	1,50	1,82	0,0415	36,21
BOERO	26140	13,50	13,50	-	-	0	11,91	14,40	0,3000	58,60
BON FERRARES	29433	15,20	15,20	-	-15,86	0	13,01	17,76	0,0800	85,51
BPL-RTBN W	2709	1,40	1,40	3,70	46,88	1	0,93	1,76	-	-
BREMO	10578	5,46	5,46	-1,16	-10,33	22	5,46	6,27	0,1300	381,54
BRIOISCHI	464	0,24	0,24	-3,74	-6,81	161	0,23	0,28	0,0038	115,35
BRIOISCHI W	30	0,02	0,02	3,33	-44,44	260	0,02	0,03	-	-
BULGARII	14084	7,27	7,29	-0,56	-1,77	519	6,39	8,43	0,1100	2157,16
BURANI F.G.	14435	7,46	7,47	0,13	-4,53	11	7,33	8,01	0,0890	208,74
BUZZI UNIC R	12731	6,58	6,58	-0,38	-12,42	47	5,64	7,11	0,2940	265,80
BUZZI UNICEM	19461	10,05	10,06	-0,57	-10,53	147	8,65	11,06	0,2700	1561,51

C CLATTE TO	7321	3,78	3,81	-0,18	-7,14	6	3,53	7,27	0,0300	37,81
CALTAG EDIT	11924	6,16	6,16	-0,40	-9,20	6	6,08	6,79	0,2000	769,75
CALTAGIRON R	9720	5,02	5,21	-	-5,89	0	4,88	5,44	0,0700	4,57
CALTAGIRON E	10179	5,26	5,28	-0,19	-1,68	0	4,82	5,52	0,0500	569,28
CAMPIN	3418	1,76	1,77	-0,56	-10,04	20	1,73	2,08	0,0400	361,08
CAMPIN W06	281	0,15	0,14	-5,61	-33,13	14	0,14	0,23	-	-
CAMPARI	79193	40,90	40,87	0,17	6,51	38	35,53	41,19	0,8800	1187,74
CAPITALIA	4635	2,39	2,40	0,67	0,63	10656	1,96	2,63	0,0200	5283,81
CARRARO	5762	2,98	2,98	-	-20,83	12	2,46	3,12	0,1100	124,99
CATTOLICA AS	61922	31,98	32,49	2,14	7,50	29	29,75	35,16	1,0200	1515,57
CEMBRE	4812	2,48	2,44	-1,81	-2,43	2	2,24	2,66	0,0730	42,24
CENTRINT	5865	3,03	3,04	-0,16	-19,02	141	2,42	3,10	0,0600	481,97
CENTENAR ZIN	1007	0,52	0,52	-	-35,00	0	0,50	0,80	0,0361	7,41
CIR	2920	1,51	1,52	-0,85	-1,00	511	1,44	1,74	0,0460	1162,81
CLASS EDITORI	2974	1,54	1,55	-1,27	-33,74	29	1,50	2,46	0,0220	141,81
COFIDE	1138	0,59	0,59	2,61	2,55	1184	0,52	0,64	0,0110	422,54
CR ARTIGIANO	5807	3,00	3,00	-0,63	-6,34	64	3,00	3,23	0,1093	397,42
CR BERGAMASCO	33908	17,51	17,50	-1,24	-6,31	0	16,77	19,80	0,0800	1086,96
CR FIRENZE	2808	1,45	1,45	-0,34	-2,55	119	1,40	1,54	0,0520	164,20
CR VALTINELLESE	16023	8,28	8,29	0,31	2,61	9	7,81	8,94	0,4000	546,24
CREDEM	13172	6,80	6,77	-1,18	-17,19	31	5,50	6,90	0,2000	1866,63
CREMONINI	2873	1,48	1,48	0,41	-0,36	44	1,18	1,63	0,1370	210,46
CRESPI	1231	0,64	0,64	-	-4,23	0	0,60	0,68	0,0350	38,16
CSP	2635	1,36	1,35	-1,89	-4,37	4	1,11	1,48	0,0500	33,34
CUCIRINI	1898	0,98	0,98	-	-0,79	0	0,90	1,18	0,0516	11,76

D DANIELI	7191	3,71	3,70	-0,88	-12,10	1	2,62	3,89	0,0300	151,83
DANIELI RNC	4231	2,19	2,19	0,69	20,19	120	1,60	2		

LE MEDAGLIE D'ORO	
Aletica	3
Canottaggio	7
Badminton	2
Ciclismo	2
Equitazione	1
Scherma	1
Ginnastica	1
Soll. Pesì	2
Nuoto	4
Tennis	2
Tennis Tavolo	1
Tiro	1
Arco	1
Vela	4

ATENE 2004

IL CAMPO E TV

Oggi (Rai2)

- 07,05 - Rubrica Buongiorno Atene
- 07,30 - Canottaggio Finali
- 07,30 - Equitazione Dressage GP squadre
- 09,45 - Pallanuoto M. Egitto - Italia
- 10,00 - Volley M. Italia - Olanda
- 12,30 - Tuffi 10 mt piattaforma F.
- 13,30 - Tiro Finale 25 mt pistola rapida M.
- 14,45 - Tiro con l'Arco Prova a squadre M.
- 15,50 - Ciclismo Pista 400 ins. M. / Sprint squadre M.



- 17,00 - Calcio Italia - Mali
- 17,00 - Nuoto Finali
- 17,30 - Atletica Eliminatorie + Finali 100 m. F.
- 17,30 - Scherma Finale Fioretto M.
- 20,00 - Calcio Argentina - Costarica
- 23,30 - Rubrica Buonanotte Atene
- 00,30 - Sintesi Gare

Domani

- 07,05 - Rubrica Buongiorno Atene
- 07,30 - Canottaggio Finali
- 08,00 - Equitazione Salto
- 08,30 - Scherma Semifinali Spada a squadre M.
- 12,00 - Vela Classe Europe/Laser
- 12,30 - Tiro Finali Carabina 50mt e skeet M.
- 13,00 - Volley F. Russia - Cina
- 15,00 - Volley F. Italia - Grecia
- 15,30 - Ciclismo Pista Finale 3000 mt inseguim. F.
- 16,00 - Tennis Singolare F.
- 17,00 - Atletica Maratona F.
- 17,30 - Scherma Finale Spada a squadre M.
- 18,30 - Atletica Finali 100 mt M.
- 19,00 - Ginnastica Artistica Finali individuali
- 20,00 - Tuffi Finale 10 mt piattaforma F.
- 23,35 - Rubrica Buonanotte Atene
- 01,05 - Sintesi Gare

NUOTO, TUFFI

Quinta medaglia d'oro per Phelps: nei 100 farfalla Piattaforma di 10 mt, Tania Cagnotto in semifinale



Michael Phelps ha vinto la finale dei 100 mt farfalla, conquistando così il suo 5° oro in questi Giochi: per lo statunitense si tratta della 7/a medaglia totale, avendo vinto anche due bronzi (200 sl e 4x100 sl). Intanto, Tania Cagnotto si è qualificata per la semifinale dei tuffi nella piattaforma dai 10 metri. L'azzurra ha chiuso all'8° posto, con un punteggio di 339,15. Fuori l'altra Valentina Marocchi. Oggi la semifinale. Squalificate, infine, le staffette azzurre, maschile e femminile, nelle batterie 4x100 misti. Cancellato così il record italiano (4'07"79) delle azzurre.

BEACH VOLLEY, VELA

Le azzurre battono la Germania e volano ai quarti La Sensini torna in testa, avanti l'Italia della canoa



L'Italia del beach volley femminile passa ai quarti, battendo la Germania 2-1. Il primo set al duo Daniela Gattelli-Lucilla Perrotta 21-16, ma nel secondo le tedesche Suzanne Lahme-Dania Musch hanno prevalso (21-17). Equilibrato il terzo, con match point ora a favore dell'una e ora dell'altra squadra. Poi la vittoria azzurra. Intanto, Andrea Benetti ed Erik Masoero si sono qualificati per la finale di canoa C2 slalom. I due azzurri sono quinti con 106,40, ma non lontani dal podio. Alessandra Sensini, infine, torna in testa alla classifica del torneo di vela femminile classe Mistral.

PUGILATO, JUDO

Pesi leggeri, Domenico Valentino vince ancora Sul tatami sfumato il bronzo per Bianchessi (100 kg)



Domenico Valentino si è qualificato ai quarti di finale del torneo di boxe pesi leggeri. L'azzurro ha sconfitto l'iraniano Mohammad Asheri 37-18. Nella stessa categoria dell'italiano, si è confermato il grande talento del giovanissimo britannico Amir Khan. Il diciassettenne campione mondiale junior ha battuto facilmente il campione europeo, il bulgaro Dimitar Stilianov. Flop, invece, per Paolo Bianchessi nel torneo di judo maschile categoria oltre 100 kg. Dopo un esordio positivo, l'azzurro ha perso il bronzo in semifinale contro il giapponese Keiji Suzuki.

lo sport

Segue dalla prima

Ivano Brugnetti taglia il traguardo della 20 Km di marcia

Come specialista di quella disciplina lo avevamo ammirato a Siviglia, campioni del mondo 1999: al traguardo era stato secondo, dietro il russo German Skurygin. Due anni dopo diventava primo e campione del mondo senza che nessuno ci facesse caso. Un miracolo? No, una squalifica per doping del russo. Il quale, controllato positivo al termine della gara per uso di gonadotropina produceva una falsa attestazione: la necessità di usare il farmaco per un tumore incipiente ai testicoli. Ma dopo due anni, visto che nessun ospedale russo confermava la diagnosi né erano prodotte cartelle mediche, la bugia veniva castigata.

Vittima di una gloria non riconosciuta tempestivamente, Ivano Brugnetti ha scelto il momento più solenne per la vendetta. Lo ha fatto con fiero cipiglio, eleganza tecnica, agonismo superbo. Lo ha fatto disponendosi alla battaglia sin dal primo metro e guidando - assieme allo spagnolo Francisco Javier Fernandez e all'australiano Nathan Deakes -

la rincorsa al titolo olimpico. La gara è stata dura, per alcuni aspetti micidiale: già il percorso non concedeva spazio ad eventuali relax, mentre il sole asfissava con un calore crescente.

Venti chilometri, a quattro minuti al chilometro (1h19'40 il risultato finale: tre secondi in meno della sua miglior prestazione) sull'asfalto bruciante è un esercizio che non soltanto scotta i piedi

ma cuoce i polmoni. E, poi, la gara non aveva, dal punto di vista agonistico, mai pause: gli attacchi si succedevano agli attacchi, se non era Fernandez toccava a Deakes farsi avanti. E quando i tre sembravano poter rifiutare, ecco che Jefferson Perez - l'ecuadoregno campione olimpico ad Atlanta e campione del mondo a Parigi - piombava su di loro, mettendosi alla stanga per mostrare che

Brugnetti una passeggiata nella storia

oro alla russa Galkina

Valentina Turisini Carabina d'argento

La ragazza con la pistola. Anzi, con il fucile. Con il punteggio di 685,9 Valentina Turisini ha vinto ieri la medaglia d'argento nella carabina da 50 metri, 3 posizioni (ovvero da terra, in ginocchio e in piedi). Davanti a lei la russa Lioubog Galkina con 688,4, dietro la cinese Wang, con 685,4. E dire che stava per smettere. Ci aveva già fatto un pensiero o due, quando ad aprile, inaspettatamente, le è arrivata la convocazione per Atene. Una gioia che l'ha tenuta sveglia tre notti e le ha dato la carica giusta. Mesi di allenamento, tre ore al giorno imbracciando il fucile, mira e spara. Così ieri ha centrato la medaglia d'argento, il risultato più importante della sua carriera. In gara Valentina non ha pensato alla classifica. Ha tirato e basta: «Non ho voluto sapere a che punto ero e chi era in testa. Pensavo

solo a sparare e rimanere concentrata». Stessa strategia adottata da Marco Galiasso, arciere d'oro giovedì scorso: che siano frecce o proiettili, se pensi al punteggio manchi il bersaglio. Se invece, come insegna la letteratura Zen, lasci che la freccia (o il proiettile) «si tirino», il bersaglio viene immancabilmente centrato. E la vittoria di conseguenza.

Ma Valentina alla filosofia preferisce i fatti. Con l'argento al collo e in capo la corona d'alloro, si batterà col Coni e colla Federazione per discutere i premi degli atleti: «Di tiro non si vive, infatti io faccio l'avvocato civilista e sto nella Guardia Forestale: almeno i rimborsi spese devono garantirceli nei giusti tempi». Da anni è la sindacalista degli Azzurri, ma per il momento, in attesa della battaglia, depone la armi nei confronti del presidente federale Antonio Orati e dei suoi collaboratori: «Adesso posso solo ringraziarli di cuore perché se ho vinto questa medaglia lo devo a loro, oltre che a me stessa. Portare me ai Giochi non è stata una scelta facile, erano state altre a guadagnare la carta olimpica per l'Italia, convocarmi è stata quindi una scelta coraggiosa, che ha scontentato qualcun altro».

fra.san

L'etiope entusiasma mentre crolla Gebrselassie. Nei 100 Merlene Ottey (44 anni) si qualifica ai quarti. La Al Gassra (Barhain) corre col chador. Talotti in finale nell'alto

Bekele, diecimila d'oro: l'atletica trova un nuovo fenomeno

ATENE Kenenisa Bekele è il nuovo fenomeno del mezzofondo prolungato: con uno show di inaudita potenza ha conquistato ieri il titolo olimpico. Nessuno, in due mesi, era riuscito a completare un tris simile, in atletica: due record del mondo - 5000 e 10000 - facendoli seguire dal trionfo d'Olimpia. Non c'è stata gara, nel senso che Bekele l'ha governata sino all'ultimo giro, poi ha piazzato un spunto da velocista: 53"00 sui 400, 26"00 sugli ultimi 200m. Il tempo totale è stato di 27'05"10, primato dei Giochi, ma per il ventiduenne etiope non s'è trattato d'un record, bensì d'una passeggiata. Haile Gebrselassie, che s'era presentato qui con i tendini (d'Achille) mal ridotti, s'è arreso alla gioventù, terminando quinto: gli allievi sono, ormai, migliori del maestro. Gli allievi, sì, perché non soltanto Bekele è un

fenomeno, ma pure l'altro etiope Sileshi Sihine, la medaglia d'argento (in 27'09"39). E qualche nuovo faticatore sta emergendo dall'est Africa, mentre sono (vergognosamente?) evaporati i keniani. Questi nuovi faticatori sono l'eritreo Zerzenay Tadesse (27'22"57), medaglia di bronzo, e l'ugandese Boniface Kiprof (27'25"48).

In verità, la corsa dei 10mila non è stata neppure una corsa, come eravamo abituati di vederne. Troppa la distanza di classe tra Bekele e gli altri, troppa la differenza di stile, la cilindrata del motore. La verità è che sulle gambe robustissime di Kenenisa è stato montato un moderno motore Ferrari, mentre gli altri viaggiano ancora con il vecchio, caro diesel.

L'Olimpiade atletica s'era avviata ieri mattino davanti a 25mila spettatori, che sarebbero

cresciuti a quarantamila nella riunione serale: magnifico colpo d'occhio. L'affaire Kederis-Thanou, insomma, non pare aver affievolito l'amore greco per l'atletica, lo sport che i loro avi per primi praticarono in competizione.

Ieri, appunto, era il giorno per far la prova. In programma stavano batterie e quarti di finale dei 100 metri donne, dove la Katerina nazionale era attesa far sfrazzelli. Invece, toccava a Yuliya Nesterenko, bielorusca, sorprendere: 10"94 in batteria, 10"99 nei quarti, suscitando impressione di gran potenza, nonché di pulizia stilistica. Tra le nuovissime adepti della disciplina, Lauryn William, ventunenne USA: la copia giovanile di Evelyn Ashford, che non è poco. Ma due altre immagini ci rimarranno nella memoria: Merlene Ottey, quarantatrat-

to anni, slovena per amore (da giamaicana che era), alla settima Olimpiade (e con otto medaglie tintinnanti al collo), ancora capace di arrivare alle semifinali. E poi Rakia Al Gassra, che non starà mai sui libri dei record mondiali, ma di quelli del Barhain si: ha corso in 11"49 (38° tempo delle batterie), è stata eliminata, ma ha mostrato al mondo che persino in chador - chador lungo, a coprire ogni lembo di pelle: versione islamica delle tute spaziali "western style" - si può competere, anzi se ne ha il diritto.

Per le grandi velociste, ad ogni modo, l'ora della gloria scocca oggi: sarà gara apertissima, un duello Europa (Arron-Nesterenko-Lalova)-USA (Williams-Colander)-Caraibi (Simpson-Bailey-Ferguson).

Una sbirciata al resto: El Guerrouji in li-

nia per il titolo, nelle batterie dei 1500; lo stesso per il keniano Lagat, lo spagnolo Esteves, l'inglese East. Eliminazione, invece, per la giovane star americana, Alan Webb: battuto dalla pressione olimpica, più che dagli avversari.

La stessa pressione olimpica che, al contrario, ha scatenato Christian Olsson nelle qualificazioni del triplo (m.17,68; eliminato Donato con 16,45) e ha permesso a Nicola Vizzoni, nel lancio del martello, di ritrovare un pizzico dell'argentea forma di Sydney: qualificato per la finale di domani con la nona misura, m. 76,84. E, a completare una buona giornata per i paesani nostri, Alessandro Talotti, superati di slancio i m. 2,28 della qualificazione, disputerà domani la finale.

gio. rei.

www.unita.it

Olimpiadi

curiosità
aggiornamenti
immagini

sul sito de l'Unità

lui non era stato ancora fiaccato. Ad ogni attacco, Brugnetti rispondeva come se fosse una corsa ciclistica. La differenza tra ciclismo ed atletica essendo tuttavia questa: là gli uomini trovano l'aiuto di ruote fraterne e gregarie, qui invece ti tocca far tutto con le tue gambe. E le gambe di Brugnetti macinavano passi esatti, perfetti, leggeri mentre Fernandez e Deakes parevano voler sfondare l'asfalto. Tecnica ed eleganza sono componenti importanti, assieme alle qualità fisiologiche, del talento di un marciatore. Brugnetti ha provato di possederle in grado elevato, stupendo anzi i medici per la sua capacità di reggere ritmi veloci almeno sino ai trenta chilometri. È un tipo alla Maurizio Damilano, che trovava la perfezione proprio su queste distanze, e non è dunque un caso che Brugnetti gli succeda nell'albo d'oro olimpico: da Mosca 1980 ad Atene 2004, ecco che la tradizione dei marciatori italiani si rinnova. Occorre riconoscere che vi sono ancora, nel nostro paese, sacche di competenza atletica: una sta a Sesto S. Giovanni, la Staligrado d'Italia che oggi mostra come sia possibile metter molte cose assieme: progresso civile, progresso economico, senza smarrire le buone, antiche tradizioni che sono anche il volontariato sportivo, la cura dei giovani e delle loro passioni. A Sesto S. Giovanni, assieme a Brugnetti, crebbe difatti Michele Didoni, campione del mondo nel '95 sui 20 km, altro frutto di quel gruppo di tecnici raccolti attorno a Anto-

nio La Torre e Michele Pastorini. La tradizione, già. Essa non è qualcosa d'immateriale, ma l'insieme delle conoscenze e la forza d'attrazione che i grandi esempi esercitano. Eppure, anche questa tradizione poco è mancato che finisse a Patrasco, come si dice, e per opera proprio di un nostro illustre concittadino. Fu difatti Franco Carraro, come "chairman" della commissione di revisione del programma olimpico a proporre, meno di due anni or sono, d'eliminare la "20 km" di marcia dai Giochi. Una rivolta dell'Assemblea CIO obbligò il presidente Rogge a ritirare quel documento. Per fortuna dell'Italia, Ivano Brugnetti ha definitivamente chiuso, ieri, la pratica che, con scarsa preveggenza, Franco Carraro aveva aperto.

Giorgio Reineri



La brasiliana Silva impegnata contro l'azzurra Morico

il cerchiobottista

LE «FORBICETTE» DI DAL MONTE E LE MEDAGLIE DELLA PADANIA

Luca Bottura

Rino Veritas Puntate il registratore: a un'ora imprevedibile della tardissima serata, all'interno di Buonanotte Atene, arriva il momento del "Profilo greco" di Rino Icardi. È un elzeviro infinito - partito sui tre minuti, viaggia sui cinque e non sembra volersi fermare - sullo scibile olimpico, curato dal vecchio Rino, quello che a "Tutto il calcio" dava i risultati della B nell'era a.L. (avanti Luzzi). Sobrio come una toilette serale della Santanchè, chiaro come un discorso di Di Pietro, asciutto come Gianni Brera quando aveva esagerato col barbera, il "Profilo greco" è punteggiato di immagini da cartolina di Atene. E ce l'ha sempre con qualcuno. A volte col giudice che sanziona le goliardate azzurre alla cerimonia inaugurale, altre con le ragazze del judo che «chissà se trovano marito», altre ancora non si capisce bene con chi. Titilla, insomma, fa intendere a chi deve intendere. Ma per lo spettatore comune è una sorta di quiz quotidiano: cos'

avrà voluto dire? A chi? Perché? Rino lo sa bene. Sa che se decifrasimo, lo molteremmo dopo dieci secondi. E allora va avanti a lanciare i suoi messaggi criptati. Cosicché, quando si intuisce vagamente dove andrà a parare, il tempo è trascorso. E le immagini sono tornate su Mazzocchi. Che sembra aver compreso, ma fa finta. E sorride, sperduto, nella notte che avanza". (*nota per il lettore: in omaggio al "Profilo greco", anche questo blocchetto è stato scritto con una poetica a metà tra D'Annunzio e Gozzano, cioè all'incirca verso Alberoni).

Bang! «La via Lattea, la nostra galassia, ha 13,6 miliardi di anni. Si è formata, quindi, poco dopo il Big Bang». (Televideo posticipa la data di nascita della galassia a quella della torre dell'orologio di Londra, ieri)

La fata carabina «Fanculo» (commento in monodivisione di Valentina Turisini, azzurra di tiro, dopo un colpo fuori bersa-

glio) **Appunto** Lettera del signor Simone Berghetti di San Lazzaro di Savena: «Caro. Cerchiobottista. Amo. Molto. Le. Cronache. Da. Atene. Di. Emanuela. Audisio. Di. Repubblica. Però. Secondo. Te. Ogni. Tanto. Non. Potrebbe. Mettere. Qualche. Virgola?». Risponde il Cerchiobottista: «Non è questo il punto».

Mortacci loro In un elzeviro, la Padania - il giornale - stigmatizza la retorica tricolore delle Olimpiadi e invita a rinviare ogni bilancio alla fine dei Giochi: «A quel punto faremo le somme, Italia-Padania, e vedremo chi avrà il medagliere più eroico». Perché aspettare la fine delle Olimpiadi? Le somme si possono fare già ora: la Padania non avrà nessuna medaglia. Perché la Padania non esiste.

Forbicette «... uno che gareggia con le donne provenendo dai maschi, anche se hanno adoperato le forbicette, ha il resto da maschio» (sintesi del professor Dal Monte sulla brasiliana operata Edinaci da Silva, sconfitta dalla Morico nel judo, "Buonanotte Atene").

setecomando@yahoo.it (gago.splinder.it)

ATENE 2004



- AZZURRI IN GARA**
Oggi
- Basket M:** Italia - Cina
 - Baseball:** Italia - Grecia
 - Calcio:** Mali - Italia
 - Volley M:** Italia - Olanda
 - Pallanuoto M:** Egitto - Italia
 - Tiro a volo**
Marco De Nicola, Andrea Benelli, Ennio Falco
 - Aletica**
Benedetta Ceccarelli, Monika Niederstätter, Simone Collio, Magdelin Martinez, Simona La Mantia, Giuseppe Maffei
 - Pugilato**
Alfonso Pinto
 - Tuffi**
Tania Cagnotto
 - Scherma**
Andrea Cassarà, Salvatore Sanzo, Simone Vanni, Matteo Zennaro
 - Trampolino elastico**
Flavio Cannone
 - Canottaggio**
Giuseppe De Vita, Dario Lari, Rossano Galtarossa, Alessio Sartori, Lorenzo Porzio, Dario Dentale, Luca Agamenoni, Raffaello Leonardo, Elia Luini, Leonardo Pettinari, Lorenzo Bertini, Catello Amarante, Salvatore Amtrano, Bruno Mascarenhas, Alessandro Corona, Simone Venier, Federico Gattinoni, Simone Raineri, Sergio Canciani, Aldo Tramontano, Marco Penna, Pierpaolo Frattini, Valerio Pinton, Niccolò Mornati, Carlo Mornati, Luca Ghezzi, Gaetano Iannuzzi
 - Vela**
Diego Negri, Larissa Nevierov, Piero Sibello, Gianfranco Sibello, Francesco Marcolini, Edoardo Bianchi, Francesco Bruni, Guido Vigna
 - Nuoto sincronizzato**
Beatrice Spaziani, Lorena Zaffalon

MEDAGLIERE

	Oro	Arg.	Bri.
Stati Uniti	17	12	11
Cina	15	11	10
Giappone	12	4	3
Australia	8	5	8
Russia	5	11	12
Italia	5	6	3
Germania	5	5	9
Francia	5	5	6
Ucraina	5	1	2
Corea Sud	4	8	3
Turchia	3	0	1
Olanda	2	5	5
Ungheria	2	3	1
Slovacchia	2	2	1
Romania	2	0	2
Thailandia	2	0	2
Grecia	2	0	1
Gran Bretagna	1	4	4
Polonia	1	2	1
Bielorussia	1	1	3
Sud Africa	1	1	1
Zimbabwe	1	1	1
Etiopia	1	1	0
Georgia	1	1	0
Bulgaria	1	0	2
Svizzera	1	0	1
Emirati Arabi	1	0	0
Austria	0	3	0
Cuba	0	2	5
Corea Nord	0	2	1
Spagna	0	2	0
Rep. Ceca	0	1	2
Canada	0	1	1
Croazia	0	1	1
Indonesia	0	1	1
India	0	1	0
Kazakistan	0	1	0
Portogallo	0	1	0
Serbia&Mont.	0	1	0
Azerbaijan	0	0	2
Belgio	0	0	2
Brasile	0	0	2
Danimarca	0	0	2

L'Iraq del calcio «stoppa» Bush

Lo spot del presidente Usa: sono lì grazie a me. Gli atleti: lasciaci in pace

Francesco Luti

Non sono i primi e non saranno gli ultimi. «Infastiditi dalla campagna elettorale del presidente americano Bush». Così si definiscono i giocatori della nazionale irachena di calcio, giunti a sorpresa ai quarti di finale del torneo olimpico e involontari protagonisti del poco elegante tentativo del presidente Usa di trasformare il loro successo in un "suo" successo.

Per toni e fermezza, più che ad un semplice richiamo, quella che arriva dagli uomini in maglia bianca, somiglia ad una ammonizione. «La squadra irachena non vuole essere usata da Bush per la sua campagna presidenziale» ha esordito il centrocampista Salih Sadir, stella della squadra di Najaf, costretto ad emigrare in Egitto (allo Zamalek) dai feroci combattimenti che nella città santa sciita ha già ucciso centinaia di civili e interrotto qualsiasi attività sociale.

Il compagno di squadra Ahmed Manajid è ancora più esplicito. «Che Bush si trovi altri argomenti per farsi pubblicità» tuona il "Baggio del Tigri" (soprannome con il quale, non senza fantasia, il promettente attaccante dell'Al Zawra è conosciuto in patria) aggiungendo che «il presidente americano ha commesso innumerevoli crimini e massacrato molti uomini e donne innocenti».

Il riferimento all'aspetto pubblicitario della vicenda prende spunto da alcuni degli spot elettorali del presidente Bush, tutt'ora in onda sulle tv americane, in cui la bandiera irachena e quella afghana fanno bella mostra mentre una voce fuori campo afferma che: «ai giochi olimpici ci sono due Nazioni libere in più e due regimi terroristi in meno».

I filmati si concludono dopo i canonici trenta secondi assicurando che: «Grazie alla forza, al coraggio e alla determinazione la democrazia trionferà sul terrore e la speranza sconfiggerà l'odio».

Ad Ahmed Manajid, che a Faluja c'è nato e anche cresciuto, gli spot dell'accoppiata Bush-Cheney sono piaciuti meno che ai numerosi esponenti democratici che, negli Usa, li hanno già definiti «semplicemente vergognosi». «Sono messaggi falsi oltre che offensivi - ha spiegato l'atleta, chiedendo poi ai giornalisti - Se uno straniero invadesse l'America e gli americani resistessero, dovremmo definirli terroristi?».

Alle parole dei due giocatori si sono aggiunte quelle dell'allenatore della selezione irachena Adnan Hamad. «Non ho problemi con il popolo americano. Ho problemi con ciò che l'America ha fatto in Iraq. Hanno distrutto tutto, uccidendo migliaia di persone innocenti. Parlano in continuazione di libertà: ma che libertà è quando esci di casa e trovi per strada un esercito in as-



L'esultanza della squadra irachena dopo la qualificazione ai quarti di finale del torneo olimpico di calcio. Nella prima fase l'Iraq ha superato Portogallo e Costarica

Italia-Cina di basket

Azzurri contro Yao Ming per superare la muraglia

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

ATENE Ha sempre un velo di malinconia stampato sulla faccia, le labbra serrate in un ghigno triste e le grandi sopracciglia corruciate. Chissà, forse dai suoi due metri e ventinove centimetri (per 140 chili) il mondo è anche peggio che da quaggiù. Eppure per lui, Yao Ming, non solo è più piccolo, ma dovrebbe essere anche piuttosto interessante. Lui che è il primo cinese a fare il mattatore nella Nba, una montagna vivente che da solo trascina gli Houston Rockets dalla deriva alle prime posizioni. Ma anche una holding che da solo fattura milioni di dollari, sommando il ricco contratto pluriennale con i texani ai diversi impegni con gli sponsor: miniera d'oro per Visa, Apple, Gatorade, Mc Donald's e tutte le altre multinazionali che ci hanno messo una pietra sopra. Vero che una percentuale va al ministero dello sport cinese, senza questa clausola non lo portava-

no via da Shangai neanche i marines. Ma insomma, Ming (Yao è una specie di soprannome) è lì con tutti i suoi numeri da soubrette del basket: uno dei migliori giocatori dei professionisti americani, probabilmente già ora il centro più importante della lega (epici i suoi duelli con Shaquille Goddard O'Neal), uno dei più pagati, ma anche uno dei più amati. Appena arrivato nella Nba, è stato il primo giocatore non statunitense della storia ad essere scelto al primo posto nei "draft" di giugno, è stato subito votato in massa dal pubblico per l'All Star Game.

Non sono dettagli, dicono molto dell'impatto del cinese nel mondo americano. Poi come in tutte le cose, c'è anche il reciproco. Mentre Yao Ming prendeva un aereo per il Texas, il 20 ottobre 2002, la Nba aveva già fatto il viaggio contrario sbarcando in Cina, dove il basket è lo sport più praticato e offre una platea sconfinata di appassionati e clienti. Alle falde di Yao gli americani hanno messo in piedi un formidabile impianto commerciale. Merchandising, pubblicità e televisioni sul ponte dall'occidente all'oriente, nell'ambito del progetto di rendere il campionato professionistico planetario: vedi soprattutto alla voce diritti, gadgets ed accessori. Vedi alla voce dollari, insomma. Sotto alla Muraglia la Nba ha trovato un mercato enorme. Non solo basket, quindi, dietro all'ombra imponente dell'ex ufficiale dell'esercito che ha un sito dedicato piuttosto evocativo (yaomingmania.com), ama i giochi elettronici ed i videogames e si è dato da fare per creare una specie di telethon

setto da guerra che ti spara addosso?». Hamad e i suoi giocatori sono atleti atipici: affrontano questioni politiche e non si sottraggono alle domande e alla curiosità dei giornalisti. Parlano, finalmente senza paura, dell'ex presidente del comitato olimpico iracheno Huda Hussein (primo figlio di Saddam) e delle innumerevoli torture imposte alla squadra in caso di sconfitta.

Lo, di quelle torture, portano ancora i segni sul corpo, ma per "vendicarsi" hanno scelto lo strumento più nobile: scendere su un campo di pallone e provare a superare gli avversari, possibilmente senza strumentalizzazioni. Ci sono già riusciti con Portogallo e Costarica e stasera tocca all'Australia. Più di minacce e violenza possono tecnica e spirito di squadra. Ma Salih, Ahmed e gli altri questo lo sanno già.

cercio tra i Cerchi

Quanti buoni consigli da Baghdad

Alberto Crespi

ni del Marocco, sono passati ai quarti di finale dove oggi - a Iraklion, sull'isola di Creta - incontrano l'Australia in un match per niente impossibile. Se vanno in semifinale, in Iraq sarà il caos - e lo sappiamo che la battaglia è stupida, l'abbiamo fatto apposta, per dire che in un paese dove certo non mancano i problemi il calcio, una volta di più, si conferma l'unico sport davvero "globale": al tempo stesso, l'opio dei popoli e il linimento per i dolori del mondo.

La prima era la foto dell'accoglienza alla squadra greca vincitrice degli Europei di calcio; la seconda era la gara femminile di tiro con l'arco, in questi giorni, alle Olimpiadi. Piaccia o non piaccia, c'è un unico sport che racchiude in sé tutti i simboli della modernità, e che riesce a farlo tutti i giorni, non ogni 4 anni. L'Iraq è pazzo di calcio e le vittorie diventano un volano politico. Da Baghdad, tutti i leader che vogliono salire sul carro dei vincitori chiamano Al-Samarrai per complimentarsi e dare "buoni consigli". Vedemmo accadere la stessa cosa ai Mondiali di Usa '94, nel ritiro del Camerun: ogni giorno arrivava un ministro diverso che dava la formazione all'allenatore. Nelle democrazie fragili, così come nelle so-

lali Mohammed Al-Sadr assassinato cinque anni fa dagli sgherri di Saddam. Un serbatoio di emarginazione e di fondamentalismo che si può tentare di "svuotare" anche con il pallone: del resto, i campioni americani di basket non vengono spesso dai ghetti? C'è un unico precedente al quarto di finale di oggi: le Olimpiadi di Mosca, quando Saddam era saldo al potere e suo figlio Uday cominciava a giocherellare con il comitato olimpico, che poi avrebbe retto con mano crudele. Uno degli "eroi" di Mosca, Nazar Ashraf, è stato intervistato ieri da U.S.A. Today, che al calcio iracheno ha dedicato un lungo articolo di Kevin Johnson e Charles Crain: «È una delle migliori squadre che l'Iraq abbia mai avuto. Comunque vadano i quarti di finale, li festeggeremo. Ma stiamo pregando per una medaglia».

cietà totalitarie, il calcio diventa veicolo di potere e di propaganda. Al-Samarrai, che non è un fesso, rilancia: «Ci sono un sacco di stupidi in Iraq, come Muqtada Al-Sadr. Gente che non pensa al futuro. Io chiedo al popolo iracheno di guardare all'esperienza olimpica: questa è la vita, è come si dovrebbe vivere». Se non è un discorso elettorale, poco ci manca; ed è anche un riferimento al fatto che molti giocatori vengono da Sadr City, il sobborgo di Baghdad che prende nome dal padre di Muqtada, l'ayatol-

flash

MOTOCICLISMO

Carlos Checa in pole provvisoria
Capirossi quarto, settimo Rossi

Maltempo protagonista della prima giornata di prove cronometrate del Gran Premio della Repubblica Ceca. Pole position provvisoria nella classe MotoGp per lo spagnolo Carlos Checa davanti alla Ducati di Troy Bayliss e a Sete Gibernau. Quarto Loris Capirossi, più staccati Valentino Rossi (nella foto) che è settimo e Max Biaggi, sedicesimo. Nella 125 pole provvisoria per Marco Simoncelli, mentre in 250 il più veloce è stato Sebastian Porto.



BASKET, PESARO

Morto Elvino Scavolini
fu vicepresidente e sponsor

È morto ieri per infarto nella sua casa di Pesaro Elvino Scavolini, 73 anni, fondatore assieme al fratello Valter dell'azienda di cucine diventata famosa in tutto il mondo. Inutili i tentativi di rianimare l'industriale, stroncato dal malore. Sposato, quattro figli, Elvino è stato un grande tifoso della Scavolini Pesaro, la squadra di basket legata all'azienda di cui era stato anche «vice presidente, storico sponsor e grande tifoso» come si legge in una nota del club biancorosso.

TENNIS, CINCINNATI

La Pennetta elimina la Grande
Fuori anche la Serra Zanetti

Derby tutto tricolore nel secondo turno del torneo Wta di Cincinnati, Ohio, con un montepremi di 140mila euro. L'italiana Flavia Pennetta (numero 45 del ranking Wta) ha battuto in quattro set la connazionale Rita Grande (numero 87) con i parziali di 6-7 (1-7), 6-2, 6-4. Sconfitta anche per Antonella Serra Zanetti (numero 120 del ranking) che in soltanto due set ha avuto la peggio contro la russa Vera Zvonareva, testa di serie numero 2 del tabellone, con i parziali di 6-4, 7-6 (7/3).

CALCIO, LIVORNO

Ciampi sarà all'Ardenza
per l'esordio casalingo in A

Potrebbe avverarsi il 19 settembre prossimo il sogno di avere in tribuna d'onore, allo stadio Armando Picchi, il super tifoso numero 1 del Livorno, Carlo Azeglio Ciampi. Dopo aver consultato il calendario del campionato di serie A e l'agenda dei suoi impegni, il presidente della Repubblica avrebbe finalmente accettato l'invito che i tifosi della sua città gli hanno rivolto numerose volte. Quel giorno, seconda di campionato ed esordio casalingo per gli amaranto, il Livorno giocherà contro il Chievo.

La Procura: Modena in C, Siena in B

Pesanti le richieste al processo calcioscommesse: 5 anni a Marasco, 3 a Bettarini

Massimo Solani

le richieste della procura federale

Modena: retrocessione in C1 e -6 in classifica nella prossima stagione. **Siena:** -6 punti nella scorsa stagione e conseguente retrocessione in B. **Sampdoria:** -6 punti per il prossimo campionato. **Chievo Verona:** -6 da scontare nel campionato 2004/2005

Antonio Marasco (Modena): 5 anni di squalifica. **Stefano Bettarini** (Sampdoria): 3 anni. **Generoso Rossi** (Siena): 1 anno. **Maurizio Caccavale** (Pescara): 8 mesi. **Alfredo Femiano** (Como) e **Roberto D'Aversa** (Siena): 6 mesi. **Nicola Ventola** (Siena): assoluzione

Giuseppe Papadopulo, ex Siena, e **Luigi Del Neri**, ex Chievo Verona: 6 mesi di squalifica per omessa denuncia. Pur essendo a conoscenza dell'esistenza di un illecito sportivo - è la tesi dell'accusa - non ne hanno avvertito le autorità competenti

Romano Amadei e **Doriano Tosi** (presidente e ds del Modena), **Nelso Ricci** (ex ds del Siena) e **Giovanni Sartori** (ds del Chievo): 3 anni di inibizione per illecito sportivo. **Walter Scapigliati** e **Stefano Osti** (dg e ds del Siena): 6 mesi per omessa denuncia

Annunciate ma non per questo meno scioccanti. Quando ieri mattina il procuratore federale Emidio Frascione ha iniziato a leggere le sue richieste di condanna per i tesserati e le società coinvolte nella vicenda di calcio scommesse, l'aria è sembrata paralizzarsi nella stanza di via Rosellini che la Lega Calcio ha messo a disposizione della Commissione disciplinare per il processo al terzo grande scandalo scommesse della storia pallonara. Richieste pesanti come macigni che, se confermate dalla sentenza attesa entro lunedì pomeriggio, si trasformerebbero in una vera e propria bomba che coinvolgerebbe tutti, club e giocatori. Con la sola esclusione di Nicola Ventola, l'unico per cui il procuratore federale ha chiesto l'assoluzione.

GIOCATORI E ALLENATORI

La pena più pesante richiesta da Emidio Frascione è quella per il centrocampista del Modena Antonio Marasco. 5 anni per illecito sportivo all'uomo che, secondo l'Ufficio Indagini di Italo Pappa, avrebbe mantenuto i contatti con il calciatore del Grosseto Salvatore Ambrosino (scommettitore incallito e reo confesso) comunicando in anticipo i risultati delle gare combinate e intervenendo di persona (come nel caso del match fra Modena e Sampdoria) per «addomesticare» i risultati delle gare. Poco meglio se la potrebbe cavare l'ex difensore della Sampdoria Stefano Bettarini («il bello») delle intercettazioni telefoniche, accusato di aver mantenuto febbrili contatti con Marasco alla vigilia di Modena-Samp per il quale la procura federale ha chiesto una squalifica di 3 anni per illecito sportivo.

Tutti colpevoli di scommesse gli altri calciatori per i quali è stata chiesta ieri la squalifica: i giocatori del Siena Generoso Rossi (1 anno) e Roberto D'Aversa (6 mesi), Maurizio Caccavale del Pescara (8 mesi) e Alfredo Femiano del Como (6 mesi).



I segni del lancio di uova sulla macchina del presidente della Federcalcio Carraro dopo l'incontro in tribunale

La Figc conferma: «Napoli in C» Calci e uova all'auto di Carraro

La serie B non è un'ipotesi percorribile per il Napoli: lo ha ribadito la Federcalcio durante l'incontro al Tribunale partenopeo con i giudici, la curatela fallimentare e i rappresentanti degli enti locali. Allo studio c'è invece un lodo Napoli, cioè un lodo Petrucci, rivisto e ampliato. Secondo quanto si è appreso in ambienti della Figc, il progetto cui sta lavorando l'Ufficio legale della Federazione, insieme ai giudici e alla curatela, dovrebbe conciliare l'iscrizione alla serie C con la maggior soddisfazione possibile dei creditori del club. In pratica - è stato spiegato ancora - si riaprirebbero i termini già indicati nel «lodo Petrucci», ma per tutti i concorrenti e non solo per i quattro che avevano già presentato le proposte. L'obiettivo è quello di valutare chi può offrire più garanzie, solidità patrimoniale e il progetto migliore. Cioè, più soldi, per poter pagare il maggior numero di creditori. L'idea non è piaciuta ai tifosi del Napoli che, all'uscita del Tribunale partenopeo hanno coperto l'auto del presidente Carraro con calci, pugni e uova marce (nella foto).

LE REAZIONI Il presidente del Modena scarica l'ex centrocampista. De Luca (Siena) attacca: «Coinvolte solo piccole società senza santi in paradiso»

Amadei: «Il nostro giocatore? Non è credibile»

Francesco Luti

MILANO Esercizi di stile. Solite facce contrite e parole di circostanza, divise tra la sorpresa e lo sconcerto per le durissime accuse ricevute.

Nulla di nuovo insomma, in questa riedizione del calcioscommesse (vent'anni dopo) se non fosse per qualche per qualche sussurro fuori dal coro. Il premio per la dichiarazione più in controtendenza (e per certi versi sconcertante) va di diritto al presidente del Modena Romano Amadei: «Io rappresento la società», ha affermato il dirigente emiliano in una dichiarazione spontanea al termine della requisitoria dell'accusa - Vi chiedo di valutare bene la mia posizione e la mia condotta. Mi ero illuso che il procuratore, dopo aver sentito me e soprattutto il povero Marasco, avrebbe capito che non è una persona credibile e

che io sono qui per lui...».

Perché Marasco sia da ritenersi «povero» e ancora di più «non credibile», Amadei non l'ha spiegato, lasciando però trapelare una inequivocabile frattura tra la società e il suo ex tesserato.

Meno sorprese dalle dichiarazioni di Stefano Bettarini, altro grande accusato e, ma questo si è appreso solo in fase dibattimentale, manico degli sms. «Cosa volete che vi dica?» Ha risposto con tono infastidito il difensore della Sampdoria, ai cronisti che hanno provato a raggiungerlo all'uscita dalla sede della Lega Calcio. Bettarini, camicia chiara e maglioncino legato in cintura, era riuscito a lasciare il palazzo di via Rosellini senza essere notato, ma raggiunto dai cronisti, visibilmente arrabbiato dopo la richiesta della Procura federale, non ha voluto rilasciare ulteriori dichiarazioni. Ci ha pensato per lui il suo difen-

sore Giulia Bongiorno consegnando ai presenti una tempestiva esegesi del pensiero del «betta». «In realtà Bettarini era semplicemente stanco - ha spiegato la Bongiorno - Sono calciatori che non sono assolutamente abituati a questo tipo di vita. Lui era scocciato perché, ovviamente, fino al momento in cui non ci sarà una decisione che gli dice "sei fuori", lui (Bettarini) non può che essere preoccupato. Anche perché - ha concluso l'avvocato - contrariamente a quanto si dice e si pensa, lui la sta soffrendo davvero molto questa situazione». Un altro che davvero non l'ha presa bene è il presidente del Siena Paolo De Luca. «È tutto incredibile - ha commentato il massimo dirigente toscano - Chiunque abbia seguito la giornata degli interrogatori si aspettava il nostro completo scagionamento. E invece è arrivata questa incredibile richiesta (la retrocessione ndr). Ma continuiamo ad avere gran-

de fiducia, perché siamo convinti di non aver fatto niente, come abbiamo dimostrato anche nel corso del processo». Ma De Luca va oltre la difesa. E attacca: «Invischiate in queste vicende sono rimaste solo le società piccole e senza santi in paradiso, sarà un caso? A me sembra che tutto sia dovuto a una foga forcaiola che non ha riscontri nella realtà: basta pensare che avevano deferito anche un non tesserato, giusto per dimostrare con quale attenzione sono state lette le carte...». Dagli altri indagati un silenzio d'attesa e di speranza. Davvero in pochi si aspettavano una linea tanto dura dall'accusa; rimangono in molti ad essere convinti che dal tribunale uscirà una sentenza decisamente più clemente di quanto richiesto dal procuratore Emilio Frascione. Nel frattempo, bocche cucite e telefonate spente. Quelli, i cellulari, in questa inchiesta rischiano di costare davvero troppo.

IL CASO REGGINA

Le sorprese, però, potrebbero non finire qui: lo ha lasciato intendere l'avvocato dell'Empoli (che ha partecipato al processo assieme ai legali di Perugia e Avellino come parti in causa) Mattia Grassani secondo cui «risulta agli atti che, con riferimento al comportamento che emerge dalla relazione dell'ufficio indagini di un presunto premio a vincere riconosciuto dalla Reggina ai giocatori del Chievo nella gara contro il Modena, è stato richiesto un supplemento di indagine. Adempimento che non esclude un possibile deferimento della Reggina ove venga riconosciuta responsabilità». Nel caso la Reggina dovesse essere deferita e successivamente penalizzata, sarebbe proprio il club toscano ad essere ripescato in serie A.

Diretta su Canale 5 (ore 21). Il Brasile annuncia: «Mai più Dida, Cafu e Kakà in nazionale»

Milan-Lazio per la Supercoppa

MILANO Stasera inizia ufficialmente la stagione calcistica: Lazio e Milan (arbitro Collina) si giocano la Supercoppa Italiana. Claudio Lotito, neo presidente biancazzurro, non si fa troppe illusioni: «Il Milan sembra una squadra invincibile, ma il mio desiderio è vedere in campo undici gladiatori, a me basterebbe questo». Secondo Carlo Ancelotti, tecnico dei rossoneri, il Lazio sarà un osso duro: «È una squadra in costruzione - ammette - che deve ritrovare una propria identità. Ma ha tanti giocatori di qualità, e va affrontata con le dovute cautele». Poi l'allenatore campione d'Italia aggiunge: «Il Milan vuole alzare que-

sta coppa al cielo, perché è sempre bello iniziare vincendo. Aver perso la Supercoppa l'anno scorso è uno stimolo in più. Abbiamo subito l'occasione per rifarci». «Per l'altro trofeo mancato, l'Intercontinentale, l'appuntamento è tra un anno e mezzo - scherza -. Perché è regolare che vinceremo noi i Champions League. Non è già scritto?». A turbare la serenità di Ancelotti arriva la notizia della decisione di Teixeira, presidente della Federazione Brasiliana, di escludere dalla nazionale Cafu, Dida e Kakà (i tre rossoneri «colpevoli» di non aver risposto alla convocazione per l'amichevole di Haiti). Teixeira è durissimo col Mi-

lan sottolineando che, il giorno della partita, i rossoneri non erano impegnati. Bersaglio principale della rabbia di Teixeira il brasiliano Leonardo, ex giocatore della Selecao e oggi dirigente rossonero. Ancelotti prova a stemperare: «È stata una scelta cervellottica - ammette il tecnico - ma prendersela con i giocatori non ha senso. Il Milan ha chiarito che la decisione è stata presa dalla società, che si è avvalsa peraltro di una regola di cui la federazione brasiliana è perfettamente a conoscenza. A noi fanno solo piacere se non li convocano... Certo dispiace per i giocatori che non saranno contenti».

ma. li.

UniStore

basta un **click** per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore
il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Alcide De Gasperi
DISCORSI SULL'EUROPA
a cura e con un saggio introduttivo di Roberto Gualtieri

Le origini e i caratteri della politica europea dell'Italia nelle idee e nelle scelte di Alcide De Gasperi

in edicola con l'Unità

a 4 euro in più

CLAUDIA GERINI E SOPHIA LOREN MADRINE DEL FESTIVAL DI VENEZIA
Sarà Claudia Gerini la conduttrice della serata di apertura e chiusura della prossima Mostra del cinema di Venezia. Ad affiancarla nella serata finale del 11 settembre, Sofia Loren, madrina della manifestazione. La star sarà a Roma il 6 settembre prossimo per la presentazione della fiction televisiva *La terra del ritorno* che Canale 5 ha pensato di mandare in onda il 20 settembre, in occasione dei suoi 70 anni. Con lei nel film, un'altra attrice amata dal pubblico italiano, Sabrina Ferilli. La presentazione è stata anticipata per permettere alla Loren di partecipare, il 18 settembre, al matrimonio del figlio, Carlo Ponti jr.

NON TOCCATE GLI HAMBURGER IN UN DOCUMENTARIO PERCHÉ S'ARRABBIA McDONALD'S

Se in America i repubblicani e la destra hanno avviato una campagna anti Michael Moore ecco in Inghilterra accadere qualcosa di simile. Solo che stavolta non è il potere politico a scagliarsi contro un regista, ma quello economico. Anzi una delle multinazionali più potenti del mondo: McDonald's. La multinazionale del cheeseburger, infatti, ha avviato una campagna pubblicitaria sulla stampa britannica contro «Super size me», l'esplosivo documentario del regista Morgan Spurlock, attualmente al festival di Edimburgo. «Esplosivo» davvero, poiché, nel film lo stesso Morgan dimostra come sia facile ingrassare oltre misura sottoponendosi alla dieta McDonald's. Dopo essersi cibato unicamente di hamburger e patatine per circa un mese

la bilancia ha denunciato un sovrappiù di ben 13 chili, oltre che il colesterolo alle stelle e vari altri effetti collaterali. Da qui la decisione della multinazionale di intervenire pagando spazi pubblicitari sui giornali per confutare la tesi del film. «Siamo d'accordo con l'argomento centrale della pellicola - sostiene McDonald's nella replica pubblicata sui quotidiani inglesi - se mangi troppo e ti muovi poco non è una buona cosa. Ma non siano d'accordo con l'idea che mangiare da McDonald's faccia male». La pubblicità sostiene che un consumatore medio impiegherebbe più di sei anni per mangiare la quantità di cibo consumata da Spurlock per realizzare il film. Mentre, invece, ammette che il documentario sia «raffinato, ben fatto ma,

ammettiamolo pure, in qualche caso seccante perché non fa comparire McDonald's in luce favorevole». «Siamo sempre stati famosi per i nostri hamburger e per le nostre patatine ma non abbiamo mai suggerito che possano far parte di una dieta bilanciata», dice ancora il comunicato. Il messaggio entra nei dettagli, fornisce dati sulla quantità di grassi contenuta nei prodotti e ricorda le opzioni dei cibi salutari che offre al pubblico, come insalate e frutta. Nel film Spurlock per trenta giorni, per tre volte al giorno, ha consumato i suoi pasti in un fast food McDonald's: ha iniziato il mese in piena salute, come conferma il medico che lo segue durante

questo esperimento gastronomico, ma lo ha finito con 13 kg in più, depressione, colesterolo alle stelle, calo del desiderio sessuale ed emicranie. Come si vede nel documentario, il medico alla fine del mese gli ha detto «Questi sono i tuoi valori del sangue? Tu stai per morire, ragazzo». Ed è stata proprio questa la frase che non è andata giù alla multinazionale degli hamburger. Comunque il film è uscito a maggio nelle sale americane e canadesi ed ha ottenuto uno straordinario successo. E dopo il festival di Edimburgo arriverà anche nei cinema britannici. Non ci resta che aspettare anche il suo arrivo in Italia, dove lo ha acquistato la Fandango di Domenico Proccaci.

ga.g.

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

dal 23 agosto in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia Sciopero!

dal 27 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Gabiella Gallozzi

CINEMA E POLITICA

GENOVA 26/8

Michael Moore va alla Festa

GENOVA *Fahrenheit 9/11* in anteprima italiana al Festival nazionale dell'Unità di Genova. L'appuntamento è per il 26 agosto alle 21.30 nella grande sala intitolata a Lino Micciché, allestita all'interno della festa per ospitare fino ad 800 persone. I biglietti sono disponibili già da oggi presso la sala Sivori a Genova, salita di Santa Caterina 12, telefono 010 5532054.

Per il popolo della festa, dunque, sarà l'occasione di vedere (in anticipo di un giorno sull'uscita nelle sale prevista per il 27 agosto sotto le insegne della Bim) il documentario di Michael Moore che ha fatto tremare l'amministrazione Bush in un clima, diciamo così, «ad hoc». Tema della festa 2004, infatti, sono «i popoli in cammino», come sottolineano gli organizzatori. A riprova di un desiderio di movimento e di cambiamento che attraversa tutte le società. E non solo, certamente, quella italiana. Del resto proprio dagli Stati Uniti, con le elezioni alle porte, stiamo assistendo alla nascita di una grande opposizione che via via sta coinvolgendo sempre di più anche il mondo dello spettacolo. Michael Moore in testa, ma a seguire nel campo della musica un nome altrettanto «forte» è sicuramente quello di Bruce Springsteen impegnato in tour per gli States contro Bush.

Certo *Fahrenheit 9/11* ha fatto da testa di ariete. E tanto importante in questo senso è stata la vittoria della Palma d'oro a Cannes. Un premio che, mai come questa volta, ha avuto un significato politico determinante. Che ha potuto dare forza ad un film altrimenti destinato a rischiare seriamente a non uscire nelle sale e a soccombere alle leggi della censura. Ricorderete, infatti, come la Disney che era tra i produttori del documentario si sia sottratta al momento di diffonderlo nei cinema (e non

Una proiezione di «Fahrenheit 9/11» e sotto il regista Michael Moore



«Fahrenheit 9/11», il film di Moore che fa a pezzi Bush e la sua guerra e ha vinto a Cannes, giovedì 26 esce in anteprima italiana alla Festa nazionale dell'Unità a Genova: è un potente manifesto pacifista ed è stato scelto per questo

Lo hanno scritto quei «comunisti» dei grandi giornali americani come New York Times, Washington Post, Chicago Tribune...

«Fahrenheit 9/11»? È «una pietra miliare»

Qualcuno, scommettiamo, dirà: ah, lodate Moore perché siete anti-americani; qualcuno altro dirà (come se fosse un'offesa) «siete comunisti». Vediamo allora come hanno commentato *Fahrenheit 9/11* alcune delle principali testate statunitensi (comuniste)?

Desson Thomson del Washington Post
È il più potente film di Michael Moore da *Roger & Me*, riduce a pezzettini con la satira la presidenza di Bush. *Fahrenheit* ha anche la qualità di un autotreno culturale, un film per questi tempi complicati...

Frank Rich del New York Times
Qualunque cosa si possa pensare di Michael Moore, non c'è dubbio che in *Fahrenheit 9/11* maneggia dinamite pura. Attingendo a una vasta gamma di fonti, ci presenta delle immagini di guerra che in larga parte ci erano state finora tenute nascoste. Forse l'atto di denuncia più schiacciante del film è la scena in cui si vedono dei militari americani sbeffeggiare alcuni detenuti incappucciati in una base di detenzione vicino Samara, nel dicembre 2003. Un soldato tasta il sesso in erezione di un prigioniero sdraiato su una barella, sotto una coperta,

un chiaro riferimento alle umiliazioni sessuali che in quello stesso momento avevano luogo nel carcere di Abu Ghraib. Oltre a fornire un ulteriore riscontro alla denuncia di Seymour Hersh secondo cui ci troviamo di fronte a una cultura di maltrattamenti non circoscritta a una singola prigione, a un singolo reggimento o a 7 secondi, di fatto quindi avallata dai vertici militari, il film solleva un altro interrogativo: perché non abbiamo mai visto nulla di tutto questo nelle tv americane prima di 60 Minutes II?

«Bellissimo», «il Moore migliore», «commuove». E un giornalista ha scritto: ci mostra gli abusi sessuali subiti dai prigionieri in Iraq e taciuti dalle tv



Stuart Klawans di The Nation
Fahrenheit 9/11 è l'invettiva di Michael Moore di più grande attualità e anche il suo film migliore e più emozionante.
Michael Wilmington del Chicago Tribune

Fahrenheit 9/11 potrà irritare, deliziare o dividere gli spettatori, ma nessuno potrà restare indifferente di fronte a questo sguardo sconvolgente, mesto e al tempo stesso divertente alla gestione della guerra al terrorismo e della guerra in Iraq dell'amministra-

zione Bush.
Kenneth Turan del Los Angeles Times
Questa pietra miliare del cinema politico americano è assolutamente da non perdere. In ossequio alla serietà con cui si è imbarcato nella sua crociata secolare, questa volta

destinata al sostegno delle donne in Burkina Faso, nell'ambito di una iniziativa intitolata «Amore». Ancora nel segno dell'impegno pacifista, sarà la giornata del 29 agosto dedicata al ricordo di Tom Benetton (e che si chiuderà con un appuntamento musicale davvero notevole, una serata inedita con il folk italiano con Modena City Ramblers e veri maestri come Caterina Bueco, Fausto Amodei, Gualtiero Bertelli, Rudi Assuntino e Lucilla Galeazzi) mentre a settembre (il 13) sarà la volta di una serata dedicata a Pablo Neruda col musicista Luis Bacalov e lo scrittore cileno Antonio Skarmeta.

Moore ha abbandonato il suo stile solitamente un po' disordinato a favore di una denuncia più mirata e focalizzata. Con materiale di repertorio sapientemente maneggiato e un atteggiamento del genere «non facciamo prigionieri» che riecheggia quello delle sue bestie nere conservatrici, Moore ha realizzato un film strepitoso. Si tratta di propaganda, questo è fuor di dubbio, ma la propaganda è più efficace quando contiene elementi di verità, e in questo film sono tali e tanti i fatti documentati che non potrà non avere un effetto devastante sul pubblico.

Mick LaSalle del San Francisco Chronicle

Con ogni evidenza si tratta di una svolta nella carriera di Michael Moore: il film segna la sua trasformazione da umorista a opinionista politico, da attivista a giornalista anticorrompista, da zanzara fastidiosa e folcloristica a patriota. Nei 90 anni di storia del lungometraggio americano, non si era mai visto un documentario così popolare in un anno di elezioni.

(traduzione di Andrea Grechi)

IL WAGNER DI SCIARRINO

AL FESTIVAL DI RAVELLO

Stasera, alle 21.45, al Festival di Ravello, va in scena *Lohengrin II* di Salvatore Sciarrino, versione di un'opera del compositore che è stata rimodellata per lo scenario della manifestazione campana. Sciarrino, uno dei più grandi autori di oggi, ha riscritto questo suo importante lavoro ripensando il suono in funzione dello spazio a disposizione. È la prima commissione del Festival a un compositore contemporaneo, ma vuole essere anche l'inizio di un progetto che porti, ogni anno, una personalità di spicco del panorama musicale a misurarsi con lo spazio delle ville di Ravello.

classica

festival

A GUBBIO L'UNIONE FA LA FORZA TRA IL JAZZ, EMERGENCY E GINO PAOLI

Umberto Rondi

Un giorno di agosto, due giovani prima di un concerto, sfogliano la rivista (*gratuita*) di *Emergency*, l'organizzazione umanitaria fondata da Gino Strada. La ragazza legge qualche drammatico brano - un'intervista al giudice David Crane - al suo amico: «In Sierra Leone l'elenco delle atrocità commesse da tutte le parti, compresa anche la forza che è attualmente al governo, va al di là dell'immaginazione e comprende pratiche come il sacrificio umano e il cannibalismo...» Anche a questo possono servire le spensierate serate estive e i concerti: a conoscere la sofferenza di uno dei più dimenticati inferni del Sud del mondo, così lontana, sembrerebbe, dall'incanto e dal relax di un'antica piazza umbra. Accade infatti che, per la terza edizione del

«No Borders summer festival», nel sereno splendore di Gubbio, gli organizzatori abbiano voluto gemellarsi con *Emergency*, ospite d'onore della rassegna con stand, mostre, interventi, iniziative e gli stessi cantanti dal palco a sostenerla con passione. Ben diretto da Massimo Manzi, con gruppi musicali di talento e sapendo legare armonicamente l'evento alla comunità locale utilizzando al meglio i luoghi storici senza invaderli o snaturarli, anzi cercando di farli vedere e vivere «con occhi nuovi» - il Festival si conclude domani, con il concerto di Gino Paoli. Qualche sera fa c'è stato Samuele Bersani, il cantautore riminese che ha tenuto un concerto molto apprezzato anche per la sua capacità di empatizzare con il pubblico. Ironizzando molto su

se stesso e confidando «di aver fatto molti errori», ha lanciato applaudite frecciate verso alcuni personaggi, specie della tv: «Non vado praticamente più in tv non per snobismo ma perché non mi piace. E un luogo ormai dove tutto si appiattisce e tutto si assomiglia e si omologa e dove è difficile esprimere se stessi. Un esempio è il "Costanzo Show" o "Buona Domenica". Umanamente non so, sarà pure un'ottima persona, Costanzo, ma i suoi programmi e quelli della De Filippi non riesco proprio a vederli e tra un po' tutti i programmi li faranno loro! Dell'avvocato Carlo Taormina ho letto una dichiarazione memorabile: dice che si commuove quando vede le vespe in piscina che rischiano di morire. Poco prima, invece, avevo letto che difende-

ra Saddam Hussein. Direi che o una o l'altra cosa possono essere vere, non tutte e due». Del resto, sugli stessi concerti dal vivo dei suoi colleghi dice: «Ognuno fa le sue scelte, ma a nessuno va di proporre a chi paga il biglietto lo stesso offerta di un disco o un Dvd. E cioè solo musica, una canzone dietro l'altra quasi sempre senza nessuna valorizzazione del rapporto umano con il pubblico. Per me interagire, parlare, scherzare ma anche discutere con le persone presenti è fondamentale. Per me sarebbe freddo, distaccato un rapporto diverso da questo». E un'altra serata molto applaudita è stata quella tutta dedicata a *Emergency*, grazie soprattutto al Vito di Modugno Quintet e al Rico Blues Combo di Michele Papadia.

Copeland: «La taranta è una fiamma come il rock»

Il batterista parla della sua esperienza pugliese del 2003 registrata in un bel cd, di tradizioni e dei Beatles

Silvia Boschero

Oggi finisce «La taranta» 2004

La «Notte della taranta» del 2004 si conclude stasera, con un concertone finale che dal tramonto arriva fino all'alba a Melpignano, in provincia di Lecce. Maestro concertatore è Ambrogio Sparagna, affiancato da Giovanni Lindo Ferretti e (per il suono) da Gianni Maroccolo, incaricati di tenere le file dei circa 60 musicisti dell'Orchestra popolare «La notte della taranta» che poi se la cavano benissimo. Come ospiti di questa nottata salentina fatta di pizzeria e canti sono stati invitati a cantare alla maniera salentina Franco Battiato, Gianna Nannini e Francesco Di Giacomo (che tanti ricorderanno nel Banco del Mutuo Soccorso). La rassegna è arrivata alla settima edizione, è cresciuta (il suo set è stato uno dei più apprezzati al concertone del Primo maggio scorso a Roma) e torna sulla sua filosofia di fondo: far incontrare la tradizione salentina con altri suoni, altre sonorità. A dare il via alla lunga nottata di suoni è una processione di cinque cavalli murgiani con un'asina di Martina Franca e con un carro guidato da altri due cavalli della zona salentina trasporta i protagonisti del laboratorio sulla parola (tenuto da Ferretti e che si conclude all'alba di domani). Il singolare corteo parte alle 19 da piazza San Giorgio per arrivare al palcoscenico nel piazzale degli Agostiniani. Dopo la lettura di poesie il concerto vero e proprio inizia alle 22 circa e viene trasmesso in diretta tv da Puglia Channel.



L'Orchestra popolare della Notte della taranta a Melpignano

«Per essere un ragazzo alla moda, in Salento, non devi saper suonare la musica di Michael Jackson e Britney Spears, devi conoscere l'arte del tamburello, perché la tua musica è la pizzeria». Se ne è convinto Stewart Copeland dopo la sua incredibile esperienza di maestro concertatore lo scorso anno al festival di Melpignano in Puglia ripetuta in qualche concerto 2004 (e che stasera conclude l'edizione 2004 sempre a Melpignano, stavolta con Ambrogio Sparagna e Giovanni Lindo Ferretti a condurre le danze) e diventata un cd omonimo. Da allora, l'ex batterista dei Police non è più lo stesso. Fu un bagno di folla (più di 40mila le persone arrivate da tutta Italia), un'accoglienza e una condivisione con i musicisti pugliesi che non scorderà. Eppure la taranta è un genere marginale rispetto al grosso mercato discografico: «Il successo - racconta - è tutto nell'effetto che ha sul pubblico, questa fiamma straordinaria. Mentre il successo classico, quello da classifica, non credo sia affar loro. Sono canzoni estremamente forti, antiche, primordiali. È la potenza della tradizione».

Non è la prima volta che Copeland esplora il folklore di paesi lontani, già su *The rhythmatist* era riuscito in una splendida fusione con la musica africana: «Sono sempre stato interessato alla musica etnica, chiamiamola esotica. Intendiamoci: mi piace il pop, ascolto la radio come ogni altro, ma spesso preferisco musica che porta con sé la mistica e il mistero di un luogo lontano». Trovare tutto questo nel cuore dell'Europa per Copeland è stata una rivelazione sconcertante: «Anche se sono nato in America, l'Europa è sempre stata culturalmente il mio luogo e scoprire in Italia questa musica pura, tribale, non influenzata dalla globalizzazione alla Mtv che domina Germania, Inghilterra e Francia è stata una sorpresa. Il bello è che non è appannaggio dei nonni. In Puglia il dialetto e la pizzeria sono la musica dei ragazzi. Quando i teenager partecipano alla musica tradizionale, significa che è ancora viva».

Nel disco che testimonia la sua *Notte della taranta*, l'apporto percussivo-rock è importante, nel senso che Copeland ha mescolato la tradizione con gli umori del pop anglosassone. Qualcuno potrebbe intenderla come una forma di «colonialismo musicale»? «Esiste una discussione in proposito - risponde - ma non riesco a capire cosa abbia a che vedere la parola colonialismo con gli intenti miei, di Peter Gabriel o di David Byrne. Piuttosto è l'opposto: siamo interessati ad esplorarla in un mutuo scambio». Prima di suonare con i Police Copeland è stato

giornalista musicale. Oggi dai giornali è apprezzato per il suo eclettismo, ma in passato non ha avuto momenti facili con la stampa: «Beh, i giornalisti cercavano continuamente una storia da raccontare che non aveva a che fare con la musica - racconta - Quale era la storia dietro i Police a parte che erava-

mo tre ragazzi con i capelli biondi che facevano buona musica? E allora si inventarono che Sting e io litigavamo continuamente. Ma l'errore maggiore dei giornalisti musicali è la loro ossessione di ammantare ogni canzone di un significato supremo. Capita che uno venga da te e ti dica: signor Cope-

land, quando ha scritto questo brano stava forse seduto in cima ad una montagna con il suo cuore che pulsava al ritmo dell'ululare dei lupi? E io rispondo: beh, veramente no, me ne stavo a casa, avevo appena finito di guardare la tv, dovevo pulire il bagno e così via. Qui i giornalisti si arrabbiano terribil-

mente». Già, e Copeland che risponde? «Ricordo loro un aneddoto a proposito di Paul McCartney e di *Yesterday*, una delle canzoni più emozionanti e profonde dei Beatles. Ebbene lui stesso ha detto che le parole originali erano: scrambled eggs, uova strapazzate». Invece la taranta ha un significato

supremo? «La pizzeria è molto simile allo spirito che ha dato vita al rock 'n' roll - conclude il batterista -. Quando hai un lavoro duro e la tua vita è una battaglia, ti capita di cercare nella musica un sollievo, una gioia selvaggia, una via di fuga». È lo spirito catartico della taranta.

Al festival jazzistico calabro Uri ha portato la «prima» di una nuova pagina tra elettronica e ritmi incalzanti, seguito da una bella rilettura delle musiche di Wyatt

A Roccella Jonica è apparso Godzilla (ma era quello di Caine)

Aldo Gianolio

ROCCELLA JONICA Come in ogni forma artistica contemporanea, anche nel jazz il grande stile classico si è spezzato (e con esso quella violenza metafisica che secondo Nietzsche è implicita in ogni grande stile), per dividersi in mille canali apparentemente non comunicanti, tante curve del cui senso e della cui bellezza ci si può riappropriare solo se si riesce ad intravedere l'ampio cerchio di cui esse fanno parte. Appena iniziato, il ventiquattresimo Festival Jazz di Roccella Jonica (Reggio Calabria), come consuetudine consolidata, ha già presentato diversi eccellenti gruppi le cui musiche sono state tanto differenti negli assunti e nelle forme, quanto potenti e critiche verso questo perduto senso unitario della vita.

Lo scorso mercoledì al Teatro al Castello, in prima assoluta mondiale, il pianista e compositore

Uri Caine ha eseguito la sua opera *Godzilla*, unendo musicisti di diversa estrazione e riuscendo a ricavarne un corpus unito che si è mosso compatto attraverso architetture d'inquietudine e nevrosi, recuperando i suoni elettronici e high tech (c'erano il dj Olive ai turntables e il cantante David Binney inseriti in tessiture di estrema modernità (Caine stesso al piano e al Fender Rhodes), ritmi ripetuti ed incalzanti (Brad Jones al contrabbasso e Cornell Rochester alla batteria) e recuperi del frasario hard bop (uno stupendo David Binney al sax alto). Dai suoni della New York più «contemporanea» si è passati il giorno dopo al recupero di quelli tipici del rock progressivo e rock-jazz inglese degli anni Settanta (sound, ma anche melodie e sequenze armoniche), rimanendo inalterata la potenza di una performance «oppositiva» e «critica». La trombonista Annie Whitehead ha arrangiato con maestria e originalità musiche appartenenti al repertorio del batterista

(ma anche cantante e polistrumentista) Robert Wyatt che di quel mondo ha fatto parte (Soft Machine e Matching Moles, fra gli altri) cercando di mantenerne lo spirito originario (compresi una certa dolenza ed ironia), ma intervenendo sulla dinamica della sonorità (sfociando anche in controllate cacofonie d'insieme), sull'interazione melodica e armonica e su interventi solistici di grande efficacia, della stessa Whitehead che richiama un po' la ruvida liricità di Roswell Rudd, del trombettista Harry Beckett, del sassofonista Larry Stabins e della chitarrista di impostazione rock Jennifer Maidman. Quest'ultima con un timbro che si avvicina curiosamente a quello di Wyatt, ha preso gran parte degli interventi vocali, lasciando comunque ampio spazio a due bravissime cantanti ospiti, Sarah Jane Morris, dalla espressività esuberante e corposa, e Cristina Donà, più introversa e delicata, ma al contempo decisa, con un canto dalla indubbia e fascinosa originalità (ha anche

eseguito uno dei suoi brani meglio riusciti, *Goccia*). Il nonetto della Whitehead era stato preceduto dal gruppo che fu di Steve Lacy (scomparso il 4 giugno di quest'anno e a cui il festival è dedicato) con Enrico Rava alla tromba che pur improvvisando al suo meglio è sembrato non completamente inserito nelle dinamiche del gruppo (Steve Potts ai sassofoni, Bobby Few al piano, Jean Jacques Avelin al contrabbasso e John Betsch alla batteria).

Sempre lo stesso giorno, ma nel pomeriggio «letterario» all'Auditorium, ha letteralmente entusiasmato il pubblico il cantante John De Leo (dei Quinto Rigo) per il modo iconoclasta in cui ha riletto celebri canzoni italiane e standard americani, accompagnato alla perfezione da Fabrizio Taroni alla chitarra e Danilo Rea al piano. Stasera al Teatro al Castello ci saranno il trio di Terje Rypdal e, a seguire, Gino Paoli che riproporrà le sue più celebri canzoni in veste jazz (con Rava e Rea).

che altro c'è

- CANTANTE TIBETANA

AI SUONI DELLE DOLOMITI

Dal Tibet alle Dolomiti. Yungchen Lhamo, cantante e ambasciatrice nel mondo del grido di libertà del suo popolo, canta oggi alle 14 a Pian della Vezzana, in Val Venegia, a 1800 metri d'altezza, per la chiusura della decima edizione de I suoni delle Dolomiti. Fuggita dal suo Paese nell'89, Lhamo ha iniziato a cantare esibendosi nei campi profughi e nel '93, due anni prima del debutto discografico, si è trasferita in Australia. Il festival si conclude domani, a Passo di Lavanzè, con la rocker italiana Cristina Donà.

- I DANZATORI DELLA GUINEA

A BASSANO DEL GRAPPA

Si chiude stasera a Bassano del Grappa il viaggio dell'Operaestate Festival Veneto nelle tradizioni della danza popolare. Protagonista, al Castello di Romeo di Montecchio Maggiore, la Compagnia nazionale della Repubblica di Guinea che ha conquistato il pubblico di tutto il mondo con le sue danze, acrobazie e narrazioni tradizionali, al ritmo incalzante delle musiche eseguite dal vivo con strumenti tribali. Per informazioni e prenotazioni sul Festival (0424-524214) o al numero verde 800 533 633.

- ESCE NEGLI USA UN FILM

SUI PUNKER RAMONES

La parabola umana e artistica del Ramones, band che inventò il punk negli Usa, è arrivata nelle sale americane con un film-documentario uscito in un momento drammatico per i protagonisti di cui racconta la vita: Johnny Ramone, 52 anni, il chitarrista, ha reso pubblico il fatto che un tumore sta per ucciderlo. Il film intitolato «End of a century», dal nome di uno degli album dei quattro di New York pubblicato nel 1980, ed è stato realizzato da Jim Fields e Michael Gramaglia e vuole narrare soprattutto il lato umano della band fondata nel 1974 da quattro studenti di una high school newyorchese.



“Un inatteso lavoro... Lino e Fabri mi hanno regalato una grande emozione. È raro in questi anni bui trovarne una così intensa.”

Giuliano Montaldo

La videocassetta in edicola con **l'Unità** dal 23 agosto a 7,50 euro in più

scelti per voi

REPORT

Raitre 23.25

Estate, tempo di repliche. Ma quelle di "Report" sono tra le più gradite: oggi rivedremo l'inchiesta di Paolo Mondani sul crack di Cirio e Parmalat, che ha lasciato al verde moltissimi risparmiatori. Il reportage parte dalle fabbriche, dove gli operai delle due aziende alimentari temono di perdere il posto di lavoro, per poi dare voce ai titolari di bond e azioni, che ora chiedono conto alle banche.

IL GRANDE SENTIERO

Rete4 1.25

Regia di John Ford - con Richard Widmark, Carroll Baker, James Stewart, Dolores Del Rio. Usa 1964. 159 minuti. Western. Duemila chilometri separano i Cheyenne dalla terra dei loro padri. Nonostante i rischi, decidono comunque di abbandonare la riserva in cui sono confinati, e dove patiscono la fame e gli stenti, con il miraggio di una vita più dignitosa. Durante la lunga marcia, molti non ce la faranno.



THAT'S AMORE

Canale 5 16.40

Regia di Howard Deutch - con Walter Matthau, Jack Lemmon, Sophia Loren, Daryl Hannah. Usa 1995. 100 minuti. Commedia. John e Max ormai hanno una certa età e poca voglia di litigare tra loro come hanno fatto per una vita. Quando in paese arriva una procaace italiana, decisa ad aprire un ristorante, i due amici-nemici trovano addirittura un motivo per coalizzarsi contro di lei. Uno degli ultimi film della coppia Lemmon-Matthau.

LA DONNA SCIMMIA

Canale 5 2.10

Regia di Marco Ferreri - con Ugo Tognazzi, Annie Girardot, Filippo Pompa Marcelli, Franca Italia 1963. 92 minuti. Grottesco. Un uomo scopre, chiusa in un monastero, una donna coperta di peli. Lei esibisce in giro come fenomeno da baraccone e la mette anche incinta. Lei dà alla luce un bambino mostruoso e muore per le complicazioni del parto. I corpi imbalsamati di madre e figlio continueranno ad essere esposti nei circhi.



Rai Uno

Rai Due

Rai Tre

RADIO

RETE 4

CANALE 5

ITALIA 1

LA7

6.00 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm. "L'ospedale di nonno Bitto". 6.35 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock 7.00 JOE PETROSINO. Miniserie. Con Gabriel Byrne 9.30 VERDI. Miniserie. Con Ronald Pickup, Omero Antonutti 10.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 10.10 SPECIALE TG 1. Attualità. "Mercatini d'Italia" 11.15 UNA ROLLS ROYCE GIALLA. Film (GB, 1964). Con Rex Harrison, Jeanne Moreau, Shirley MacLaine, Alain Delon. Regia di Anthony Asquith 13.30 TELEGIORNALE 14.05 LINEABLU. Rubrica "Pantelleria". Conduce Donatella Bianchi 15.30 QUARK ATLANTE - IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Le orche assassine" 15.55 STELLA DEL SUD. Rubrica. Conduce Gaia Bernani Amaral 16.15 RITRATTI D'AUTORE. Documenti. "I protagonisti della musica italiana si raccontano: Fred Bongusto" 16.40 EASY DRIVER. Rubrica 17.00 TG 1. Telegiornale 17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. Con Padre Raniero Cantalamessa 17.45 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "L'alibi". "Identikit di un assassino". Con Horst Tappert, Fritz Wepper

9.35 Canottaggio. Olimpiadi di Atene 2004. Finali. (dir.). Equitazione. Olimpiadi di Atene 2004. Dressage. Gran Premio a squadre. (dir.). 9.45 Pallanuoto. Olimpiadi di Atene 2004. Egitto - Italia (maschile). (dir.). 10.00 Pallanuoto. Olimpiadi di Atene 2004. Italia - Olanda (maschile). (dir.); 10.30 T2 MATINA L.I.S. 10.35 PALLAVOLO. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Italia - Olanda (maschile). (dir.). 10.35 Equitazione. Olimpiadi di Atene 2004. Dressage. Gran Premio a squadre. (dir.). 12.30 Tuffi. Olimpiadi di Atene 2004. 10mt. piattaforma femminile. (dir.); 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.25 TIRO A SEGNO. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Finale. 25mt. pistola rapida maschile. (dir.). All'interno: 14.45 Tiro con l'arco. Olimpiadi di Atene 2004. Prova a squadre maschile. (dir.); 15.30 Ciclismo. Olimpiadi di Atene 2004. 400 inseguimento maschile / Sprint a squadre maschile. (dir.). 16.55 Calcio. Olimpiadi di Atene 2004. Mali - Italia (dir.); Nuoto. Olimpiadi di Atene 2004. Finali. (dir.); Scherma. Olimpiadi di Atene 2004. Finale: fioretto maschile. (dir.); Atletica. Olimpiadi di Atene 2004. Eliminatoire / Finali: 100mt. femminili. (dir.) 18.05 NUOTO. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Finali. (dir.) All'interno: Atletica. Olimpiadi di Atene 2004. Eliminatoire / Finali: 100mt. femminili. (dir.)

7.00 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica "Solo io: Puccini". Conduce Emanuela Avallone 7.30 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica "Barbara e Arturo". Con Maria Rita Parisi, Alessandro Cozzi. Regia di Anton Giulio Onofri 8.15 IL DIVERTINGLESE. Rubrica 9.05 LO CHIAMAVANO TRESETTE... GIOCAVA SEMPRE COL MORTO. Film (Italia, 1973). Con George Hilton, Rosalba Neri, Sal Borgese. Regia di Giuliano Carnimeo 10.30 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica --- BOB AGGIUSTATUTTO. Puppazzi animati 12.00 TG 3. Telegiornale --- RAI SPORT NOTIZIE. News 12.15 L'ULTIMO GLADIATORE. Film (Italia, 1964). Con Richard Harrison, Lisa Gastoni, Marilù Tolo, Livio Lorenzon. Regia di Umberto Lenzi --- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.15 TG 3. Telegiornale 14.35 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale --- LE NOZZE DI FIGARO. Opera. Dirige Zubin Metha. Con Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino. Di Wolfgang Amadeus Mozart 17.35 GEO MAGAZINE 2004. Doc. 18.05 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. "Un amico d'infanzia" 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.10 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 6.33 TAV TAM LAVORO MAGAZINE 7.36 SPECIALE OLIMPIADI 8.29 GR 1 SPORT 8.39 RADIO1 MUSICA 9.40 BREAK. A cura di G. Mantovani 10.08 IN EUROPA 12.33 MAGAZINE. A cura di R. Pippan 13.19 GR 1 SPORT. GR Sport. 13.28 RADIO1 MUSICA. A cura di Fabio Clolfi 14.01 SPECIALE OLIMPIADI 20.00 ASCOLTA, SI FA SERA. 23.33 DEMO. 23.50 OGGIUEMILA - LA BIBBIA. 0.33 STEREOINOTTE. A cura di Fabio Clolfi 5.45 BOLMARE. RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 6.00 IL CARAMELLO DI RADIO2 7.53 GR SPORT. GR Sport. 8.00 CATERSPORT OLIMPIADE 9.00 RASSEGNA STRAMBA. Con Marco Marazziti 10.00 SUMO - IL PESO DELLA CULTURA 11.33 610 (SEI UNO ZERO) 12.47 GR SPORT. GR Sport. 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO 13.40 CATERSPORT OLIMPIADE 14.00 OTTOVOLANTE LIVE 15.00 NICE CHE DICE? 16.06 HIT PARADE LIVE SHOW --- CLASSIFICA TOP 40 SINGLES. 17.33 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM. 18.00 FRANZ FERDINAND IN CONCERTO. Con Federica Gentile 19.00 CATERSPORT OLIMPIADE 19.52 GR SPORT. GR Sport 20.00 LIBRO OGGETTO 20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordonone. A cura di Fabrizia Bonardi 21.00 CATERSPORT OLIMPIADE. Con Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro. A cura di Renzo Carosa 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Susanna Scimmianna. Regia di Cristiana Niro. A cura di Cristiana Merli 2.00 SOLO MUSICA RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA 7.15 PRIMA PAGINA 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna 9.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. Con Benedetto Carucci Viterbi 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA 10.52 IL TERZO ANELLO 12.00 CONCERTI DEL MATTINO. 13.00 IL MEGLIO DI: LA NOSTRA REPUBBLICA 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 15.00 RADIOSUITE - PRIMA FILA 17.15 LA GRANDE RADIO - 80 ANNI Regia di Mariadana Grisci 19.02 RADIOSUITE - PRIMA FILA 19.50 RADIOSUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Helmut Faloni 20.00 IL CARTELLONE 22.00 IL CARTELLONE 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi. A cura di Lorenzo Chiera 2.00 NOTTE CLASSICA

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Punto e contrappunto". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Les Majors 6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 7.10 LASSIE. Telefilm. "Dispersi" 8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 8.25 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Un amico d'infanzia". Con Paul Gross, David Marciano, Camilla Scott 9.20 AMICO MIO 2. Serie Tv. "Vivrà ancora". Con Massimo Dapporto, Maria Amelia Monti, Desiree Nusbush, Riccardo Garrone 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. Conduce Davide Mengacci 12.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 15.00 SOLARIS.DOC. Documentario 15.10 OLTRE LA MASCHERA. Film Tv (USA, 1999). Con Donald Sutherland, Matthew Fox, Brad Whitford, Mary McDonnell 17.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio 18.00 DONNAVENTURA. Rubrica 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO ESTATE. Rotocalco. Conduce Samuela Sardo

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.30 NATURA ESTREMA. Documentario. "Tombe di ghiaccio" 8.50 COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI. Film (USA, 1966). Con Audrey Hepburn, Peter O'Toole, Eli Wallach, Hugh Griffith. Regia di William Wyler 11.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING - SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telegiornale 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "L'abc del delitto". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 VOLERE O VOLARE. Real Tv 14.20 FINALMENTE SOLI. Film (Italia, 1997). Con Rocco Papaleo, Marco Milano, Giorgio Panariello, Daniele Liotti. Regia di Umberto Marino. All'interno: Tgcom. Telegiornale; Navigare informati. Previsioni del tempo 16.35 CORTO 5. Cortometraggio 16.40 THAT'S AMORE. Film (USA, 1995). Con Walter Matthau, Jack Lemmon, Ann-Margret, Sophia Loren. Regia di Howard Deutch. All'interno: Tgcom. Telegiornale; NAVIGARE INFORMATI. Previsioni del tempo 18.40 L'IMBROGLIONE. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Stefano Mignucci

7.00 A-TEAM. Telefilm. "L'appuntamento". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T 10.30 BIGFOOT, IL MIO CAMPIONE! Film (USA, 1998). Con Robert Karl Burke, Trevor Jones, Gregory Thillway, Richard Thomas. Regia di Philip Spink 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "L'asiatica". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross 13.35 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh 14.30 MOTOCICLISMO. GRAND PRX. Prove G.P. Repubblica - MotoGp 15.10 MOTOCICLISMO. GRAND PRX. 15.15 MOTOCICLISMO. GRAND PRX. Prove G.P. Repubblica - 125 cc (sint.). 17.30 V.I.P. Telefilm. "La scatola cinese". Con Pamela Anderson, Shaun Baker, Molly Culver, Leah Lail 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 FINCHE C'E' DITTA C'E' SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta. 19.15 PIU' FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Tempesta rossa". "Scudo umano". Con Sammo Hung, Tammy Lauren, Louis Mandylor, Arsenio Hall

6.00 TG LA7. Telegiornale --- METEO. Previsioni del tempo --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia --- TRAFFICO. News, traffico 7.30 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani 8.00 CARTOON CARTOON. Cartoni animati 9.05 FUOCO E FIAMME. Film (USA, 1983). Regia di Ralph Bakshi 10.45 IL VENTO M HA CANTATO UNA CANZONE. Film (Italia, 1947). Con Laura Solari. Regia di Camillo Mastrocinque 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.55 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Il giorno del giudizio". Con John Nettles 16.15 UOMINI AL PASSO. Film (USA, 1991). Con Charlie Sheen. Regia di Martin Sheen 18.15 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. "Il biglietto vincente" 18.45 BEYOND THE TRUTH. Documentario 19.45 TG LA7. Telegiornale

20.00 TELEGIORNALE 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News, sport 20.40 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti 21.00 SISSI, LA GIOVANE IMPERATRICE. Film commedia (Austria, 1956). Con Romy Schneider, Karlheinz Boehm. Regia di Ernst Marischka 22.55 TG 1. Telegiornale 23.00 LA CORONA DI PIETRA. Musica 0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 0.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco 0.55 CINEMATOGRAFO ESTATE. Rubrica 1.10 FANDANGO. Film (USA, 1985). Con Kevin Costner, Judd Nelson, Sam Robards, Chuck Bush 2.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.00 CALCIO. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Quarti di finale. (dir.) 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Sabina Stilo 20.30 TG 2. Telegiornale 21.00 ATLETICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Eliminatoire / Finali: 100mt. femminili. (dir.) All'interno: 21.30 NOTIZIARIO OLIMPICO 22.40 TG 2. Telegiornale 22.50 BUONANOTTE ATENE. Rubrica di sport 0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 0.15 ATHENAE ATENE - NOI AL TEMPO DELLE OLIMPIADI. Rubrica 0.35 OLIMPIADI OLIMPIADI DI ATENE 2004. Sintesi del giorno

20.00 BLOB. Attualità 20.10 LA SUPERSTORIA 2004. Doc. 21.00 TIMBUCTU. Rubrica di natura. Conduce Ilaria D'Amico 23.00 TG 3 / TG REGIONE 23.25 REPORT. Reportage. "Parzialmente scremati" 0.15 TG 3. Telegiornale 0.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Hollywood (ama) i(r)di" - Tutte le frecce della Rko: Merian C. Cooper. All'interno: I cavalieri del Nord Ovest. Film (USA, 1949). Con John Wayne, Joanne Dru, John Agar, Ben Johnson; Lisa Carovana dei mormoni. Film (USA, 1950). Con Ben Johnson, Joanne Dru, Harry Carey Jr.

20.00 COMMISSARIO SAINT MARTIN. Telefilm. "Primo amore" 21.00 IL COMMISSARIO CORDIER LA TRUFFA. Film Tv giallo (Francia, 1999). Con Pierre Mondy, Bruno Madiner, Antonella Luadi, Astrid Veillon. Regia di Paul Planchon 23.00 IMMAGINE. Show 23.05 TERRORE ALL'OKTOBERFEST. Film Tv drammatico (Germania, 1999). Con Andreas Brucker, Roger Hanin, Susanna Simon. Regia di Gabriele Heberling 1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 1.25 IL GRANDE SENTIERO. Film (USA, 1964). Con Richard Widmark, Carroll Baker, James Stewart

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 VELINE. Show. Conduce Tote Mammucari 21.00 CALCIO. SUPER COPPA. Lazio - Milan. Milano. (dir.) 23.00 NESSUNA PIETA. Film (USA, 1986). Con Richard Gere, Kim Basinger, Jeroen Krabbe. All'interno: Tgcom. Telegiornale; Navigare informati. Previsioni del tempo 1.10 TG 5 NOTTE / METEO 5 1.40 VELINE. Show. (replica) 2.10 LA DONNA SCIMMIA. Film (Francia/Italia, 1963). Con Ugo Tognazzi, Annie Girardot, Filippo Pompa Marcelli, Elvira Paoloni 4.00 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale 4.30 TG 5. Telegiornale. (replica)

21.05 BEETHOVEN. Film commedia (USA, 1992). Con Charles Grodin, Bonnie Hunt. Regia di Brian Levant 22.50 SWARM - MINACCIA DALLA GIUNGLA. Film Tv azione (USA, 2001). Con Craig Sheffer, Gabrielle Anwar, Rutger Hauer. Regia di Jeff Hare 0.50 GRAND PRIX MOTO. Rubrica. 2.00 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale 2.10 SHOPPING BY NIGHT. Telegiornale 2.40 MARATONA: "RAGAZZE TERRIBILI". Contenitore --- GENERAZIONE X. Film (USA, 1995). Con Shannen Doherty, Jeremy London, Jason Scott Lee

20.15 SPORT 7. News 20.45 IN THE WILD. Documentario. "I misteri delle Galapagos". Con Richard Dreyfuss 21.45 PREPARTITA. Rubrica 22.00 CALCIO. SUPERCOPPA DI SPAGNA. Saragoza - Valencia. (dir.) 23.45 INTERVISTE DEL DOPO PARTITA. Rubrica 24.00 TG LA7. Telegiornale 24.40 TRAPPOLA CINESE. Film (Germania, 1998). Con Jürgen Prochnow. Regia di Otto Alexander Jahreiss 2.35 CNN NEWS. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

14.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni 14.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni animati 14.50 WHAT A CARTOON. Cartoni 15.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni animati 15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni 16.00 THE MASK. Cartoni animati 16.25 CORNELL & BERNIE. Cartoni 16.55 TAZMANIA. Cartoni animati 17.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 17.55 CARTOONADI. Cartoni animati. 21.05 CORNELL & BERNIE. Cartoni 21.35 MUCHA LUCHA. Cartoni animati 22.00 TOONAMI: TEEN TITANS. Cartoni 22.25 TOONAMI: SAMURAI JACK. Cartoni animati 22.50 THE MASK. Cartoni animati

13.45 PUGILATO. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Round preliminare 51 kg/75 kg. (dir.) 15.30 SOLLEVAMENTO PESI. OLIMPIADI DI ATENE 2004. 75 kg femminile. (dir.) 17.15 OLYMPIC NEWS FLASH. Rubrica 17.30 ATLETICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Heats. (dir.) 18.30 NUOTO. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Finali. (dir.) 18.30 ATLETICA. OLIMPIADI DI ATENE 2004. Finali. (dir.) 22.00 SOLLEVAMENTO PESI. OLIMPIADI DI ATENE 2004. 85 kg maschili. (dir.) 23.00 OLYMPIC EXTRA. Rubrica 24.00 MISSION TO ATHENS (M2A). Rubrica di sport

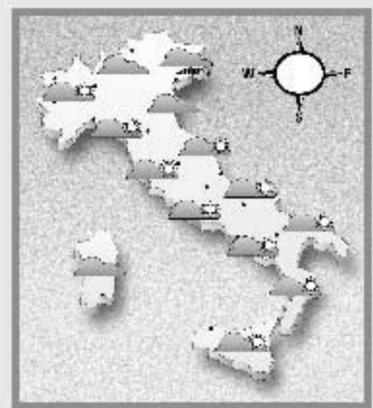
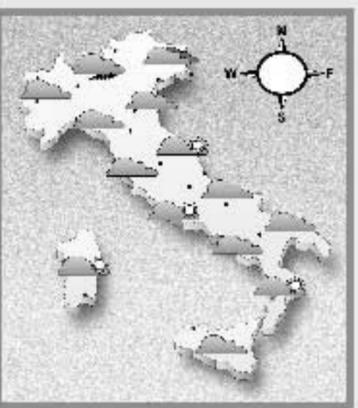
14.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc. 14.30 RACCONTI DAL BELIZE. Documentario. "I guardiani della laguna" 15.00 IL KILLER DEI GIACCI. Doc. 16.00 I LEONI DELLA NOTTE AFRICA. Documentario 17.00 IL GORILLA URBANO. Doc. 18.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "Defini in pericolo" 19.00 VITA DA. Doc. "Lemure" 20.00 MATI PER UCCIDERE. Doc. "Predatori della barriera corallina" 21.00 IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE II. Doc. "Demolitori di giganti" 22.00 IL MISTERO DELLA BELGRANO. Documentario 23.00 SOTTOMARINI: BARE NEGLI ABISSI. Documentario

17.20 LE AVVENTURE E GLI AMORI DI LAZARO DE TORMES. Film comm. (Spagna, 2001). Con Rafael Alvarez "El Brujo", Karra Elejalde, Beatriz Rico, Luis Garcia Sanchez 18.55 GLAMOURAMA ON THE BEACH. Rubrica di costume 19.25 THE POOL - INIZIA L'INCUBO. Film horror (Germania, 2001). Con Kristen Miller, Elena Uhlig, Thorsten Grasshoff, John Hopkins. Regia di Boris von Sychowski 21.00 IL RISOLUTORE. Film azione (USA, 2003). Con Vin Diesel, Larenz Tate, Steve Eastin. Regia di F. Gary Gray 23.20 IL SEGNO DEGLI HANMAN. Film thriller (USA, 1979). Con Roy Scheider, Janet Margolin, John Glover. Regia di Jonathan Demme. Con Carmelo Gomez, Regia di Gonzalo Suarez

16.40 IO NON HO PAURA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero, Regia di Gabriele Salvatores 18.30 CULO E CAMICIA. Film commedia (Italia, 1981). Con Enrico Montesano, Renato Pozzetto. Regia di Pasquale Festa Campanile 20.35 DUETS. Rubrica di cinema 21.00 FRANKIE E BEN - UNA COPPIA A SORPRESA. Film commedia (Spagna, 2001). Con Marcia Gay Harden. Regia di Susan Seidelman 22.35 SPECIALE. Rubrica di cinema 23.20 IL SEGNO DEGLI HANMAN. Film thriller (USA, 1979). Con Roy Scheider, Janet Margolin, John Glover. Regia di Jonathan Demme. Con Carmelo Gomez, Regia di Gonzalo Suarez

15.55 GHOST WORLD. Film commedia (USA, 2000). Con Thora Birch, Scarlett Johansson. Regia di Terry Zwigoff 17.50 ESSERE E AVERE. Film documentario (Francia, 2002). Con Georges Lopez. Regia di Nicolas Philibert 19.35 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (GB/Germania, 2002). Con Parminder Nagra, Keira Knightley. Regia di Gurinder Chadha 21.30 THE BLUES - RED, WHITE & BLUES. Film documentario (USA, 2003). Con Eric Clapton, Jeff Beck, Van Morrison. Regia di Mike Figgis 23.05 LA LETTERA. Film dramm. (Italia, 2004). Con Vittoria Belvedere, Gianni Fedrico. Regia di Luciano Cantito

12.00 TGA. Telegiornale 12.05 INBOX. Musicale 13.00 ALL THE BEST. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri" 14.00 THE CLUB SHOW. Musicale 15.00 MONO. Rubrica "Vasco Rossi" 16.00 ALL THE BEST. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri" 16.55 TGA. Telegiornale 17.00 INBOX. Musicale 18.55 TGA. Telegiornale 18.00 THE CLUB. Musicale. "Piùole" 19.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms" 23.00 THE CLUB. Musicale. "Piùole" 1.00 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"



OGGI Nord: molto nuvoloso con locali rovesci o temporali ma con tendenza a graduale miglioramento dal pomeriggio. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso, con annuvolamenti temporaneamente più intensi. Sud e Sicilia: poco o parzialmente nuvoloso al mattino con tendenza a moderata intensificazione della nuvolosità.

DOMANI Nord: molto nuvoloso su Lombardia e Triveneto, con rovesci e temporali sparsi. Da poco a parzialmente nuvoloso sulle restanti zone. Centro e Sardegna: poco nuvoloso con qualche addensamento sulle coste occidentali della Sardegna. Sud e Sicilia: poco nuvoloso con locali annuvolamenti.

LA SITUAZIONE Un sistema nuvoloso attualmente a ridosso dell'arco alpino, si muove verso Est-Nord-Est interessando le regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA Table with columns for city and temperature ranges.

TEMPERATURE NEL MONDO Table with columns for city and temperature ranges.

Voglio fare con te
ciò che la primavera
fa con i ciliegi

ex libris

Pablo Neruda

la mostra

PROVE DI MEMORIA PER PIEVE

Valeria Trigo

Oltre che essere una bellissima cittadina immersa in una natura ancora più bella, nell'Appennino tra Toscana e Umbria, Pieve Santo Stefano (Arezzo) ha anche il merito di aver dato i natali all'Archivio dei diari di Saverio Tutino (Archivio che è anche un museo e un Premio) nel lontano 1984, anno nel quale i diari non erano presi granché in considerazione. Oggi, invece, fior di critici letterari hanno «scoperto» il genere.

Dell'Archivio si è innamorato anche Nanni Moretti, tanto da decidere, due anni fa, di realizzare alcuni mediometraggi tratti dalle autobiografie custodite a Pieve. Con la sua Sacher Film, girò undici film-documentari che rappresentarono il primo nucleo dei «diari della Sacher» e che venne-

presentati alla 58/a Mostra del cinema di Venezia. Tant'è. Merito anche di Saverio Tutino, papà dell'Archivio e del Premio correlato. Che l'anno scorso è stato riconosciuto dalla Commissione cultura del parlamento di Strasburgo come «locomotiva di tutte le esperienze rivolte alla conservazione dei testi autobiografici inediti». In realtà, ogni anno i diari vincitori vengono pubblicati dalla casa editrice Terre di mezzo.

Quest'anno il consueto appuntamento per la consegna del Premio è fissato per il 12 e 13 settembre. Appuntamento preceduto dalla serie di incontri con i finalisti, intervistati da Guido Barbieri, ospitati da *Radiotre Suite* (Radiotre). I prossimi incontri, lunedì 23 agosto alle 22,00, con Lorel-



la Giulia Focardi e mercoledì 25 agosto, alle 21,30, con Adriana Deacu.

Intanto, lunedì prossimo, alle ore 16, si inaugura a Pieve Santo Stefano, presso l'edificio della scuola elementare, la mostra *Pieve 1944*, curata dal Centro studi storici e ricerche archeologiche, dall'Archivio diaristico e dall'associazione Antiche Prigioni. La mostra è la prima tappa di un percorso di recupero delle tracce della memoria di Pieve Santo Stefano e dei suoi abitanti, e si avvale di documenti dell'Archivio storico comunale, di brani di diari su Pieve all'epoca della Seconda guerra mondiale e di fotografie del periodo - molte inedite - messe a disposizione dall'Archivio fotografico Livi. La mostra rimane aperta fino al 12 settembre (ore 10,00-12,30 e 16,00-19,00). Info: Comune di Pieve, 0575797720, Archivio Diaristico 0575797730 e all'indirizzo www.anticheprigioni.it/pieve1944.html

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore
e di libertà

dal 23 agosto
in edicola il vhs
con l'Unità a € 7,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia Sciopero!

dal 27 agosto
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Wladimiro Settimelli

OLTRE I CONFINI

Pieni di vuoto



Io ci credo. Credo ai «ginni», i diavoletti del deserto. A volte ti fanno uscire matto per certi scherzetti che non capisci. Una volta, in Tunisia... No, no in Algeria. Anzi in Mali o forse in Niger. Insomma, stavo alla base di una duna enorme e cercavo di salire in cima per guardare l'orizzonte. Non era semplice. Per appoggiarmi meglio alla sabbia, avevo stupidamente e imprudentemente tolto le scarpe. Proprio come si fa al mare. Ero arrivato in cima alla duna in pochi minuti e subito ritornato in basso. Le mie scarpe non c'erano più. Ero solo, solo, solo. Le scarpe erano sparite, inghiottite da miliardi di granelli di sabbia che scendevano lentamente verso il basso. O forse era lo scherzo dei «ginni» che dovevano punirmi per avere infilato i piedi nudi nella sabbia? Lo sanno tutti che potrebbero esserci degli scorpioni. Scorpioni che non scherzano e ti fanno secco in pochi minuti.

A volte, ripensando al *Piccolo principe*, credo che il «biondino» bellissimo di Saint Exupéry non fosse altro che un «ginni» che zampeggiava intorno a quel pilota matto che era finito con l'aereo nel deserto, a rischio di non tornare mai più. Anche lui conosceva bene il deserto.

Quando ancora gli integralisti che ora scannano la gente non si erano messi in moto, mi capitava spesso di vagare per deserti. Ero un po' malato del Grand Erg Oriental, ossia del Sahara. Lo ha chiamato così il grande esploratore arabo Ibn el-Hakem. *Sah'ra* vuol dire il vuoto, il nulla, il niente. E il nulla - come diceva Feisal in un celebre film - non lo vuole nessuno. Ma il deserto è grande, grande, enorme e importante per dare un certo senso alla vita. Un vecchio adagio insegna che chi non lo attraverserà almeno una volta nella vita, non capirà un bel niente di tutto il resto. Il Sahara - dicono gli specialisti - è di otto milioni e mezzo di chilometri quadrati dell'Africa settentrionale: dalla Costa Atlantica e fino al Mar Rosso.

Non ci sono soltanto le grandi dune, ma distese desolate di sassi e pietre, monti e immani panorami di sabbia: sottile, sottile. Polverosa come cipria o dura, durissima. Durante le grandi tempeste devi correre a ripararti sotto la macchina, sotto una tenda o dentro un sacchetto di plastica, se non vuoi che il viso venga come punto di migliaia e migliaia di spilli che bucano, accecano, entrano in ogni angolo del corpo e ti riempiono tasche e taschini, barattoli, taniche e scatole di ogni genere. Tutto deve essere chiuso ermeticamente, quasi saldato. E se sei in mezzo alle dune devi fermarti e sdraiarti per terra per proteggerti. Puoi soltanto aspettare. A volte per ore. Ti piglia una profonda inquietudine perché nel deserto tu sei nulla, non conti niente. Anzi, meno che nulla. Devi essere umile e annegare nella sabbia la presunzione, la protervia, la sciocca sicurezza che ti aiuta a sopravvivere in altri angoli di mondo, il tuo essere qualcosa o qualcuno, la tua nazionalità, la tua bandiera, il tuo inno nazionale. E i tuoi stupidi soldi che - se non sei nell'oasi o in città - non servono a nulla. Non si trasformeranno mai in un bicchiere d'acqua se hai sete o in un riparo sicuro se sei spassato, distrutto dal caldo, con le labbra secche e la lingua grossa e impastata.

E sarà benedetta quella mano che si appoggerà alla tua spalla per aiutarti e insegnarti come muoverti. E sarà benedetta la lingua bollente del cammello che ti mordicchia un po', per farti riconoscere, dopo averti trovato disteso nel nulla.

Poi, piano, piano, impari tante cose. Ma a volte, io, proprio io, penso davvero e sempre ai «ginni» che la notte fanno strani rumori e urlano e lanciano strilli anche in pieno giorno. Sì, certo, la scienza spiega tutto, ma a te non basta, quando sei nel Sahara. Dormi nel sacco a pelo, in fondo ad una duna, a qualche metro da un tratto di deserto pietro-

so. L'escursione termica tra il caldo del giorno e il fresco della notte fa spaccare le pietre con un rumore secco. È come se qualcuno schiacciasse grosse noci a due passi da te. È davvero così come dicono quelli che vivono nel deserto? O sono ancora i «ginni» che cercano di metterti paura?

Te ne freggi e ti tuffi nelle stelle. Sì, voglio dire che ti metti a guardare un orizzonte stellato come mai ti è capitato di vedere in vita tua. Nel deserto non ci sono luci e per te, stupido occidentale che sei nel sacco a pelo con sotto la schiena la sabbia che non è più tiepida, scopri davvero e per la prima volta le stelle. Sono basse basse, a due passi da te. Grandi e luminose, ti pare di poterle toccare e prenderle solo che tu lo voglia. Non c'è niente di simile in nessun'altra parte del mondo.

Le cose sono cambiate con il passare degli anni? Sono convinto di no. Sono sicuramente aumentati i camion e le macchine che affrontano l'ondulee a tutta velocità, per non entrare in vibrazione e spaccare le sospensioni, il telaio, il radiatore. È una specie di corsa folle in

mezzo al niente. Ai lati della pista, come sempre, si vedono rottami di auto e di camion che uomini e ragazzini sbucati da chissà dove: svuotano ogni cosa, smontano, fanno a pezzi, portano via chissà dove. In certe oasi è arrivata la tv. Oggi - raccontano - sono aumentati i ca-

mion scassati che, carichi di disperati, si avviano verso la costa della Tunisia, della Libia, dell'Algeria per tentare il grande salto verso l'Europa ricca e indifferente.

Non sono cambiati mai, per grazia di Allah, gli orizzonti, i mille orizzonti del deserto.

Nel Sahara, non c'è un orizzonte, ma gli orizzonti: cambiano in continuazione, si formano e si disfano, ci sono e non ci sono. È una sensazione incredibile, magica, stupefacente. Una sensazione che ti lascia a bocca aperta. Guai alla sciocca ostinazione delle nostre abitudini. Nel deserto, bisogna avere la capacità di non opporre resistenza, di essere mobili, malleabili, pronti a cambiare, ad adeguarsi, a fermarsi, a riflettere. I «grandi malati

«Sah ra» in arabo significa
il nulla, un nulla però
che cambia lo sguardo
e che può cambiare la vita
Nel deserto non c'è l'orizzonte
ma «gli» orizzonti
Che si trasformano
in continuazione perché
quel mare di polvere è vivo

fare la linea

La serie nasce da un'idea di Beppe Sebaste («Proviamo a dire che cos'è un orizzonte», *l'Unità* del 5 luglio) che invitava a osservare le

trasformazioni del paesaggio e del nostro sguardo, di ciò che riusciamo ancora a vedere e ciò che ci è precluso, e ciò che possiamo ancora, leopardianamente, immaginare. All'invito rispondono scrittori, saggisti, filosofi, geografi ecc. che parleranno di orizzonti in forma di racconto o riflessione. Cogliendo così l'occasione per «fare la linea» (non il punto) dei diversi ambiti e sguardi che queste pagine, che non a caso si chiamano «Orizzonti» hanno percorso - per allargarli o mettere a fuoco lo sguardo, la nostra immaginazione critica e creativa. Dopo Antonio Prete (29/7), Franco Farinelli (10/8) e Daniele Brolli (14/8), oggi interviene Wladimiro Settimelli.

delle dune» lo hanno spiegato mille volte, ma bisogna provare di persona per capire. Oggi, tra l'altro, è sempre più difficile trovare chi vuole capire.

I mille orizzonti del deserto, per fortuna, sono ancora al loro posto e per pochi. Sì, per pochi, e dico la verità, ne sono felice. Cattivo? Neanche per sogno. Quando ho saputo che certi Tuareg, negli anni scorsi, avevano sparato in aria per far paura ai motociclisti della Parigi-Dakar, ho tirato un sospiro di sollievo pensando che sarà necessario ancora molto tempo prima che lungo la «Bidon V», da Bordj Mokhtar e fino a Tabankort, compaiono,

lungo le dune, i primi cartelli pubblicitari.

Intanto, gli occhi. Parliamo dei nostri occhi. Gli occhi di noi occidentali. Lungo le nostre strade, in campagna, al mare, in montagna, nelle nostre città-megalopoli, l'occhio sbatte sempre contro qualcosa: un muro, una chiesa, una collina, una strada, una fabbrica, un grattacielo, le auto. Il nostro sguardo è come tarpato, obbligato, costretto, rinchiuso, prigioniero. Non può spaziare, correre per chilometri e chilometri. Nel Sahara sì. Non ci sono ostacoli. Si può guardare verso l'infinito (oddio, Leopardi) appoggiandosi al nulla. Le dune sono solo onde, non bloccano l'occhio,

non chiudono lo sguardo, non lo imprigionano. Puoi startene ore, in cima, a guardare l'immenso. Sì, proprio l'immenso. La sera al tramonto o la mattina quando ancora il sole non è sbucato.

Io, Paul, un amico americano mandato nel deserto del Mali a predicare la fede metodista, e alcune signore della Croce Rossa, potevamo stare in silenzio su una duna altissima, dopo aver mangiato i soliti fagiolini in scatola, per mezza giornata. Poi il gioco millenario che inquietava un po'. Con il passare del tempo, l'orizzonte mutava impercettibilmente. Lo capivamo dal vento leggero e dalla sabbia che cominciava a muoversi. Dopo un po' di tempo, tutto stava già cambiando. La palma che prima guardavi per «fare il punto», pareva spostarsi da un'altra parte. L'orizzonte e quel mare infuocato sotto il cielo, in un brillio di luce accecante, era già in cammino. La mattina dopo, il panorama che avevi imparato a conoscere la sera, era sparito ed era nato un orizzonte nuovo, diverso, ancora tutto da esplorare. E si ricominciava da capo. Da capo gli occhi cominciavano a misurarsi con le dune, il cielo, lo spazio, una palma, la luce.

E i miraggi? Tutto facile, tutto spiegabile. La scienza ha detto già di che si tratta. Penso e ripenso ancora ai «ginni» e mi sento confortato. In fondo, loro, sono vecchi amici. Io ho studiato il *Corano* e non potranno certo farmi del male.

Il primo grande miraggio della mia vita l'ho visto sul fondo del lago salato in Tunisia, il famoso Chott el Djerid. Un tempo, per attraversarlo, bisognava avvertire la polizia. Dovevano controllare che tu ne uscissi. Ora, lo attraverso a tutta velocità gli autobus carichi di turisti che non si fermano. La gente ha sentito mille leggende e mille storie e non ne vuol sapere di scendere e poggiare i piedi sulla crosta di sale o infilare uno stecco nelle pozze di cento colori diversi che portano ancora acqua a lato della pista. Lo stecco diventerebbe bianco all'istante, come per magia, ma sarebbe solo coperto dal sale. Nel

Chott, ogni volta, rimanevo a lungo e guardavo sempre all'orizzonte per capire, con gli occhi, dove finiva quel mondo di fuoco. Mi sforzavo di intuire dov'erano Nefta e Tozeur. Ed ecco che arrivava il miraggio. Vedevo cammelli nell'acqua, una grande distesa liquida, qualche persona che si muoveva, un paio di case. Poi boschi providenziali con gli alberi mossi dal vento. E corveo, corveo come un cretino, con la macchina, verso quell'orizzonte, come quando si cerca di arrivare al punto di partenza di un arcobaleno. Certo, non arrivavo a niente. C'era sempre e soltanto la crosta salata del lago che continuava, nel silenzio assoluto, a rompersi sotto i piedi, con un gran rumore. Dunque, il miraggio, che è un altro orizzonte, c'è, ma non c'è. Quel che è strano è che in arabo il *Mi-rag* è la scala dorata che portò il profeta Maometto (che la pace sia con Lui) dal «tempio ultimo» di Gerusalemme ai sette cieli per incontrare Dio.

È qui, proprio nel Sahara, che si incontrano altri mille orizzonti, tutti mutevoli e diversi. Diversi al punto di farti correre il rischio di perderti tra le dune, nella sciocca convinzione, di aver capito il paesaggio, di avere imparato a guardarlo dalla cima di una duna e di averne infilato nel cervello ogni dettaglio, ogni punto di riferimento. È un atto pazzesco di presunzione che è costato la vita a tanti.

Sogno, realtà, miti, letteratura, storie antiche di esploratori, di dispersi e ritrovati, di non ritrovati, di coraggiosi e di pazzi: il Sahara è pieno di tutto questo. La sabbia scorre come nella clessidra e sotto quelle immani montagne di piccoli granelli biondi, sono scomparse, in milioni di anni, tante, tantissime storie: gli esploratori, i colonialisti, gli uomini dell'ingegner Citroën che con i cingolati affrontano le dune. Poi i guerrieri, i Berberi, gli Uomini blu, i Bambara, i Puel, i Songhay, i Wogo, i Tuareg degli Iforas, i Dogon e gli strani nomi di quel mondo: gli *oued*, i *djebel*, i grandi *reg*, gli *hammada*, gli *ouadi*, i *pozzi* che sono i soliti buchi nella sabbia, pieni di acqua giallastra e preziosa come la vita.

Pensavo a tutto questo anche quando sono partito per il Mali, alla ricerca di altri orizzonti: volevo vedere, dopo Ghardaia, Gao, «la felice» e Timbuctù, la «città dai tetti d'oro». Ho fatto base a Menaka, quattro capanne, ma alcuni amici pronti ad ospitarmi. Quando sono arrivato, la prima notte, nella sgangherata costruzione di fango dove abitavano gli europei (tutti medici e volontari), avevano messo i letti fuori su un piccolo spiazzolo: il caldo era terribile quella notte e non si poteva in alcun modo dormire al chiuso. Mi sono infilato nel letto coperto dal solo lenzuolo e nudo come un verme. Dopo neanche un'ora è scoppiata una tempesta di sabbia terribile. Ho infilato la testa sotto il lenzuolo e sono crollato nel sonno, un sonno con qualche incubo per colpa della tempesta. Prima che arrivasse il sole, mi sono svegliato lentamente. Ero sepolto da un metro di sabbia finita sul letto e sul lenzuolo. Mi sono alzato in silenzio per non svegliare gli altri e mi sono allontanato di tre o quattro metri dal letto. Tutto intorno, la tempesta era cessata, ma non del tutto e una specie di polvere leggera, corvea ancora nell'aria a vortici lenti. Subito, mi sono perso. Non sono più riuscito a ritrovare il letto. Eppure, sapevo che era lì a due passi. Ho deciso: mi sono seduto per terra senza muovermi più.

C'era il pericolo di perdersi. Poi, piano piano, è arrivata la luce del sole e ho visto il formarsi lentissimo di un altro orizzonte. Era fatto di luce, di sabbia sottilissima e di una specie di calligine che circondava tutto. Pareva come il volo leggero della cenere, dopo un grande incendio. Di nuovo un mondo magico e ancora lo svolazzare e il far casino dei soliti «ginni» scapestrati. Poi mi hanno chiamato e ho ritrovato il letto, il tavolo per prendere un caffè e gli altri con la faccia infarinata come pagliacci. La tempesta di sabbia aveva lasciato, su tutti i visi, tracce. Ebbene.

Nel Sahara non si si finisce mai di imparare. Lo dico per chi ci andrà.

La palma che guardi
per orientarti si sposta
Il panorama che avevi
imparato a conoscere
la sera, il mattino dopo
non c'è più

La vostra campagna e' assetata di spazi?

Abbiamo il cocktail che fa per voi.



MARKETING

PK
publikompass spa
Concessionaria di pubblicita'

CERCASI SCRITTORE
PER «PETER PAN II»

Il Great Ormond Hospital, l'ospedale pediatrico londinese titolare dei diritti sulla fiaba di James M. Barrie, ha annunciato che indirà un concorso per trovare uno scrittore in grado di scrivere un seguito della storia con la stessa magia di quella originale. Il sequel dovrà includere tutti i personaggi chiave della favola, ma sia l'ambientazione sia gli stessi protagonisti del libro potranno essere reinterpretati in chiave contemporanea. Il copyright sull'opera che Barrie cedette all'ospedale 75 anni fa scadrà nel Regno Unito e nel resto dell'Europa nel 2007 ed i profitti generati da un seguito permetterebbero al Great Ormond di continuare a percepire sostanziose somme di denaro per finanziare la propria attività.

narrativa

XI YANG E I FIGLI DI UN MC DONALD'S MINORE

Sergio Pent

La Cina è vicina, ormai non è solo un modo di dire consolidato, ma la constatazione di una crescita sociale ed economica che allarma i mercati saturi dell'occidente. Il rischio diretto per i cinesi, semmai, può essere l'eccessiva partecipazione emotiva ai miti occidentali, sempre più vittime di una superficialità disarmante, pericolosa per la sua diffusa indifferenza. La Cina romantica e missionaria di Pearl Buck si sta trasformando in un terreno di conflitto aperto, dove la ruralità addirittura medioevale delle campagne si scontra con la determinazione tecnologica delle metropoli, nelle quali i divertimenti notturni sono quanto di più simile esista ai nostri sbalzi da discoteca.

Il quarantenne Xi Yang, con questi due racconti tradotti da un nuovo, interessante editore di provincia - Pisani, di Isola del Liri, Frosinone - ci mostra, con una vocazione

realistica assai legata al minimalismo e al *nouveau roman*, i cambiamenti di rotta di un paese di cui conosciamo ben poco a parte gli involtini primavera e il pollo alle mandorle. Il primo racconto, disarmante, romanticamente tragico in una sua definizione di *love story* piccolo borghese, ci parla di Dong Ping, modesto impiegato quarantenne di Shanghai, che cerca rifugio in un salone di bellezza per affidarsi alle mani rilassanti di una shampista arrivata dalle campagne per cercare fortuna. Il contrasto tra il mondo nevrotico del lavoro urbano e le ambizioni pacate della donna diventa un matrimonio quieto e sereno, in cui il «moderno» impiegato scopre l'istintività arcaica e sensuale della ragazza di campagna. Il racconto si trasforma in un'odissea di morte con la malattia del povero Dong Ping, ma, al di là delle connotazioni private e del finale amaro ma scontato, preme sottolineare la

disinvoltura con cui la giovane narrativa cinese affianca l'occidente nelle sue intenzioni erotiche, delineando una realtà intima assai poco tradizionale, aperta a ogni esperienza.

Questo è ancor più evidente nel secondo testo, *La romantica e la seduttrice*, in cui vengono affiancate due figure classiche del teatro cinese, Qingyi - la donna casta e virtuosa - e Huadan - frivola e di facili costumi - viste attraverso un'identificazione urbana, nelle vesti di due ragazze che ballano a piedi nudi in un locale notturno. La noia metropolitana, unita al desiderio di libertà trasgressiva, è alla base della storia che si sviluppa come un rito erotico iniziatico tra la sensuale Huadan e uno dei due uomini che assistono alla danza, Zhangwai. Le schermaglie amorose si protraggono fino a quando Zhangway non coinvolge nel gioco l'amico Xiao Yu, malato di un amore inutile per una donna che

respinge le sue lettere appassionate. Il gioco erotico è sottinteso, si spegne sul terrazzo della casa di Zhangway dove i quattro si ritrovano a guardare il tramonto. In questa istintività d'intenti è chiara la volontà della giovane Cina di affrancarsi dal suo passato. Ma è chiara, anche, l'intenzione di avvicinare l'occidente attraverso la sua scrittura, e questo potrebbe creare modelli globalizzati verso il basso, figli di un Mc Donald's minore. I racconti di Xi Yang rappresentano la connotazione di un cambiamento, segnano la rotta verso un'appartenenza alla modernità, che non vorremmo tuttavia veder trasformata in un inconsapevole addio al cuore antico della tradizione.

La shampista e altre storie d'amore di Xi Yang, traduzione di Flavio Aulino Editrice Pisani, pp. 123, euro 10

Un grande meccano sul muro, l'ultimo gioco di Baj

Il progetto verrà realizzato a Pontedera. Ce ne parla la moglie dell'artista scomparso l'anno scorso

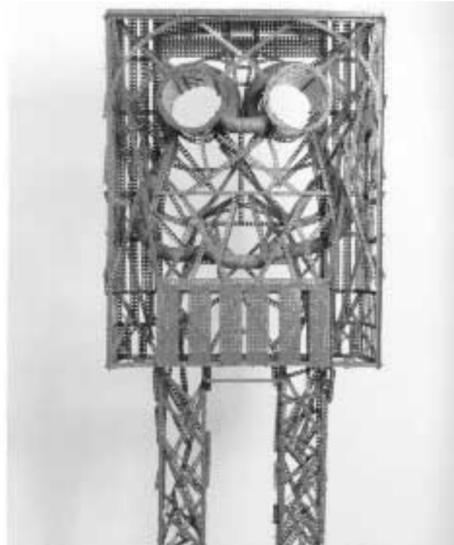
Paolo Campiglio

Le recenti mostre retrospettive di Varese e Milano dedicate a Enrico Baj, scomparso nel 2003, hanno un po' adombrato una iniziativa a cui l'artista teneva moltissimo e a cui aveva lavorato fino a pochi giorni prima della morte. Si tratta di un lungo muro (2 m x 100) che gli è stato commissionato dal Comune di Pontedera, nell'ambito di una operazione culturale denominata *Cantiere Baj* voluta dal Comune, dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Pisa e dalla Fondazione Piaggio. Oggi i bozzetti definitivi dell'opera murale sono esposti in una mostra al Museo Piaggio «Giovanni Alberto Agnelli» di Pontedera, a cura di Enrico Crispolti, dedicata alla produzione Baj «meccanica» e «idrologica». Si tratta di una iniziativa unica nel panorama italiano, un caso di arte nella città, nato per volontà delle istituzioni, in collaborazione con i privati, secondo una prospettiva da tanti auspicata, ma da pochi messa in pratica con coerenza. Il progetto di un muro d'artista nel cuore della città mi ha interessato fin dall'inizio ed ho voluto approfondire l'evento andando a parlare direttamente con Roberta Cerini Baj, moglie dell'artista, che ha visto nascere il progetto ed ha assistito il marito nella fase preparatoria dei bozzetti.

Casa Baj è a Vergiate (Va), a pochi chilometri da un altro paese sui colli e a pochi passi dai laghi, Comabbio, noto perché vi si era trasferito nel 1966 Lucio Fontana, amico di Baj; Roberta Cerini sorride ripensando a quegli anni. «Ci siamo trasferiti qui proprio su indicazione di Fontana, che ci convinse alla fine degli anni Sessanta a comprare una casa non lontano dalla sua, così potevamo frequentarci più facilmente che a Milano, in una splendida cornice naturale, e nello stesso tempo avevamo la possibilità di raggiungere le metropoli in meno di un'ora...». La casa-studio dell'artista è una splendida villa lombarda circondata da un grande parco, ma per nulla sfarzosa, di quella genuina semplicità che è segno di un gusto equilibrato nei confronti delle preesistenze. Si tratta di una rara eccezione nel panorama, poiché il paese di Vergiate vicino all'aeroporto di Malpensa, ormai ha assunto la classica caratteristica del territorio di provincia, dominato dai Centri Commerciali, in una sorta di omologazione all'insegna del «sussulto edilizio», fatto di tanti piccoli oggetti solitari ed ammassati, accostati in modo incongruo. Roberta mi accoglie nella bella dimora dalle pareti rivestite di quadri, non solo di Baj, e mentre prendiamo un caffè iniziamo a conversare del muro. «Tutto è iniziato nel 2002 quando con Enrico siamo andati a Pontedera a visitare gli spazi del Museo Piaggio, un museo d'impresa, perché in quegli spazi industriali dovevamo organizzare la propria mostra. Enrico ne rimase subito entusiasta, lo divertiva portare le sue opere in un luogo non deputato all'arte e per di più caratte-



Un ritratto di Enrico Baj nascosto dietro uno dei suoi «meccani». A destra «Meccano A/34» del 1965 una delle opere esposte al Museo Piaggio di Pontedera nella mostra «Baj Idromeccanologia»



rizzato dalla presenza di vespe e motorini, oggetti che testimoniano storie individuali e collettive. In quell'occasione abbiamo avuto i primi contatti anche per il muro, nato da un'idea di Roberto Bartolini e Riccardo Ferrucci»

Di che cosa si tratta esattamente?

«Di una lunga e stretta superficie murale di 200 metri quadri che guarda la piazza antistante la ferrovia di Pontedera, sul qua-

lo Baj ha progettato un grande mosaico, commissionato dal Comune e voluto dallo stesso sindaco per la città. Nella mostra attualmente al Museo Piaggio si può vedere, infatti, il bozzetto definitivo in scala 1/10. Si tratta, in pratica, dell'ultima opera di mio marito. La realizzazione dei bozzetti è avvenuta in un momento di particolare debolezza, dovuta alla malattia, e io inventavo ogni giorno delle giustificazioni a

questo suo stato. Se da un lato mi confortava vederlo sereno, dall'altro mi stingeva il cuore quell'illusione di normalità. Un pomeriggio mi ha chiamato in studio: i dieci cartoni erano finiti, allineati sul pavimento. Voleva la nostra opinione, era felice di mostrarceli, soddisfatto del suo ultimo gioco».

Baj era nuovo all'impiego della tecnica del mosaico o se ne è servito in altre occasioni?

«Bisogna premettere che il materiale e la tecnica esecutiva dell'opera non erano ancora stati previsti in via definitiva. Tra le varie ipotesi da lui vagliate il mosaico artigianale è parso quello più resistente agli agenti atmosferici e vicino alla sua espressione. Se ne era già servito tra il 1997 e il 1999 in alcune composizioni».

Roberta mi mostra, nell'ingresso, un *Generale* di due metri per due realizzato in mosaico presso la ditta Novamosaici di Bollate.

È impressionante notare quanto una tecnica così antica si confaccia all'idea di Baj dell'estetica del collage, della contaminazione e della combinazione di elementi estratti dalla realtà.

«È una tecnica adatta a una pittura che si è sempre servita di materiali solidi. L'idea di base del muro è, infatti un grande «meccano», una sorta di lunga danza di figure composte con elementi policromi di meccano che rinnovano una mitografia infantile, secondo un'estetica che a periodi ha accompagnato l'artista. Famose sono le sue sculture con questi materiali a metà degli anni Sessanta, ma il momento centrale dello sviluppo in senso ludico e teatrale, anche di satira verso il potere, è stato con le marionette di Ubu Roi messe in scena da Massimo Schuster tra il 1984 e 1985. Elementi di meccano ritornano però in molte opere di Baj, soprattutto a collage, in una serie di libri d'artista».

È singolare questa trasposizione di un'idea prevalentemente «grafica», da libro d'artista (in cui gli elementi di meccano sono di cartoncino), a una dimensione ambientale. Baj non è nuovo all'opera-ambiente, ricordiamo tutti l'«Apocalisse» (1979-2001), in cui una figurazione popolata di mostri era una sorta di grido di rivolta contro ogni prevaricazione dei più forti.

«Non solo, prima di quell'esperienza c'è stato l'episodio de *I funerali dell'anarchico Pinelli* (1972), esposta dopo mille vicissitudini, solo quest'anno in un'aula della Sala Napoleonica di Brera. Nell'artista, infatti, la concezione «ambientale» o murale, secondo una tradizione che da Guernica conduce ai murales nelle città, è sempre associata a una critica verso ogni potere «forte» o presunto. Nel muro che sorgerà a Pontedera vi è un senso di leggerezza e di gioco, secondo la concezione che un muro non serve a dividere o chiudere, bensì offre una testimonianza di vita, di fantasia e di libertà».

Tubi, bulloni, ruote dentate... Intanto il Museo Piaggio ospita un'esposizione dedicata alla produzione «idromeccanica»

I suoi personaggi così robot e così patafisici

«Tubi d'acqua d'aria di gas/ di scolo, di scarico di scappamento/ di grès di terracotta di cemento/ di vetro di gomma d'ebanite/ tubi di tutta la merceologia... io sono il vostro cantore/ sono un incantatore di serpenti». L'incipit di una nota poesia di Farfa introduce idealmente al clima della mostra di Baj al Museo Piaggio di Pontedera, cura di Enrico Crispolti con la collaborazione di Roberta Cerini Baj. L'esposizione, in una cornice particolarmente adatta all'opera «meccanica» del maestro, è concepita in modo da accostare la produzione caratterizzata dall'impiego del «Meccano» con l'ultima serie dedicata alle «Idrologie», opere composte da elementi che appartengono alla sfera dell'idraulica. L'esposizione si apre con *Parata a sei* (1964), una tela di notevoli dimensioni in cui i personaggi di Baj realizzati con collage di stoffe hanno profili sottolineati da pezzi di «Meccano»: si ha subito l'impressione che l'idea infantile a cui rimanda il gioco sia in realtà una metafora degli attributi della macchina, o del potere, di cui l'artista si serve in modo del tutto anti-meccanico. Fra i rari modelli di Vespa del museo Piaggio, che raccoglie la storia dello scooter più celebre al mondo, sono installati sette grandi «Meccanicultura» degli anni sessanta, sculture di

grandi dimensioni realizzate interamente a meccano, sorta di robot che si pongono al limite del visionario e del surreale. Negli anni in cui furono concepite, esse potevano assumere una carica dissacrante nei confronti di una società meccanizzata, derisa con gli stessi elementi con cui intendeva opprimere. Oggi questi esseri robotici stupiscono per l'aggressività dei profili, ma inducono, come sostiene Crispolti, a ripensarne il messaggio in chiave di gioco e di farsa, in una dimensione «Pop» di assemblaggio di materiali da poco approdati sul mercato. Il rimando al gioco infantile è ancora evidente in alcune figure concepite per le *Storie di Ubu* degli anni Ottanta, molti anni dopo i primi esempi, dove assume quasi il senso di una citazione autobiografica, sorta di autocitazione in chiave ironica. Vicine a queste composizioni e ad alcuni interessanti libri d'artista, in un'apposita teca costruita per l'occasione, sono esposti i cartoni del bozzetto del muro che verrà realizzato a Pontedera, l'ultima opera del maestro. I bozzetti, in scala 1/10 (20 cm x 100), rivelano l'estrema fantasia di Baj e innestano il linguaggio «meccanico» in una galleria di personaggi ironici e felici di origine patafisica, che divorano le ruote dentate, come per esorcizzarne il pericolo.

Più complesso è il caso delle *Dame idrauliche* (2002), che appartengono all'ultima stagione creativa del maestro: qui l'assemblaggio di stoffe, passamanerie con i tubi idraulici, che segnano dei profili di volti ad altorilievo, non assume il senso di ricapitolazione di esperienze passate, ma apre a nuove ipotesi creative, sempre all'insegna del messaggio Dada, rendendo concreta, attraverso l'idea dei tubi, dunque della circolazione di liquidi, una metafora di vita «postumana». Tale principio appare chiaro negli assemblaggi di tuberie come *Tubi di pressione sanguigna* (2003): i pezzi di idraulica siamo noi, sono i nostri corpi postorganici, fatti di circuiti vitali e artificiali. Il carattere farsesco, tuttavia, non viene mai meno e in particolare tra i finti velluti di questa sfilata di dame dai toni rossi, bianchi, di vecchie passamanerie, pare di sentire la risata sardonica di Baj tesa, fino in ultimo, ad esorcizzare l'umano destino, ad allontanarlo da sé. p.c.

Baj Idromeccanologia

Pontedera
Museo Piaggio «Giovanni Alberto Agnelli»
Viale Rinaldo Piaggio, 7
Fino al 5 settembre 2004

invito alla Festa
con DELITTO



«Quando è successo erano presenti solo quattro compagni, compreso il sottoscritto. Il tuo compito è semplice: hai tre ore di tempo per scoprire la verità». «Perché io?» «Vedi, qui non c'è un colpevole da trovare. C'è un problema politico da risolvere».

Diciassette storie gialle che attraversano le Feste de l'Unità di tutta Italia.

Domenico Cacopardo • Andrea Carlo Capi • Enzo Fileno Carabba
Francesco De Filippo • Federica Fantozzi • Gianni Farinetti • Marcello Fois
Carlo Lucarelli • Gianluca Mercadante • Gianfranco Nerozzi • Gery Palazzotto
Andrea G. Pinketts • Giampiero Rigosi • Claudia Salvatori • Luca Telese
Marco Vallarino • Franco Valleri

in edicola con l'Unità dal 25 agosto a 4,00 euro in più

Il dualismo, incubo della sinistra

Una sinistra radicale minoritaria e un soggetto riformista egemone? La prospettiva dovrebbe preoccupare tutti. È certo preferibile una sinistra che dialoga al suo interno. Quanto alle mozioni contrapposte, sono d'accordo con Morando

ALFIERO GRANDI

Per avendo idee diverse su tanti punti, condivido l'opinione di Morando che il prossimo congresso Ds deve decidere scelte politiche importanti e lo può fare meglio attraverso mozioni diverse che indichino con chiarezza le diverse prospettive politiche in campo e quindi è preferibile che si svolga attraverso mozioni. So bene che non è facile liberarsi dal trascinarsi del congresso di Pesaro e che in particolare le posizioni di sinistra nei Ds soffrono oggi di qualche stanchezza dovuta alla delusione subentrata ad aspettative molto alte. Ma il prossimo congresso Ds non sarà la fotocopia di quello di Pesaro, perché deve essere anzitutto una sede nella quale prendere decisioni importanti per il futuro della sinistra italiana e per la costruzione dello schieramento che deve battere il centro destra, evitando di ripetere gli errori drammatici (perseverare sarebbe diabolico) del 2001. Le attuali condizioni politiche devastate dell'Italia non regaleranno a nessuno il tempo per rimettersi dalle fatiche passate e quindi occorre decidere e in fretta. Ad esempio troppo tempo è già passato senza arrivare alla costruzione effettiva della coalizione di centro sinistra, ben oltre la desistenza del 1996. Ancora qualche settimana fa sul DPEF il documento dell'opposizione non aveva la firma di Rifondazione. Pensiamo di continuare così? Oppure già per

la prossima finanziaria (tra qualche settimana) l'obiettivo prioritario sarà la ricerca di posizioni comuni di tutta l'opposizione? Prima ancora dei segnali di unità necessari per il futuro occorrono scelte qui ed ora in grado di far capire agli elettori che si sta facendo sul serio. O stiamo aspettando l'ora X? In realtà la ragione di questo ritardo non sta tanto nelle ferite del passato, ormai in buona parte superate, ma nella convinzione che il centro destra sia in difficoltà e quindi il risultato elettorale favorevole al centro sinistra sia quasi scontato. Sento parlare di futuri Ministri, ma prima bisogna vincere le elezioni. È vero che la coalizione di centro destra ha deluso e ha perso voti e ha difficoltà al suo interno, ma è una crisi che di per sé non porta alla vittoria automatica dell'opposizione e soprattutto, ha ragione Morando, occorre da-

re prova di affidabilità per il futuro governo. Il futuro governo di centro sinistra dovrà sciogliere nodi difficili, a partire dall'identificazione dell'equilibrio sociale e politico che intende garantire, di quali leggi del centro destra deve cancellare e come sostituirle. Appena è iniziata questa discussione se ne sono sentite di tutti i colori. Ad esempio non sarà semplice garantire la crescita ineludibile di salari e diritti per chi lavora in questo quadro deteriorato di competitività e con buona parte dell'imprenditoria che ha creduto nel miracolo berlusconiano e oggi non sembra avere seriamente riflettuto sull'alternativa. Come contribuire a realizzare questo risultato è il primo compito delle scelte congressuali dei Ds. In sostanza ci sono due ipotesi politiche. Una porta a compimento un percorso tortuoso che ha visto la ricerca senza pace di un approdo per 12 anni, cambiando nomi e caratteristiche del maggiore partito della sinistra e oggi ritiene che la creazione di una forza riformista risolverebbe sia i problemi della coalizione che

quelli dell'approdo definitivo del percorso politico intrapreso tanto tempo fa. Certo la versione di Morando è chiara e vede nella federazione la tappa intermedia per arrivare a un soggetto politico (alla fine sarà un partito), altri sono più cauti. Personalmente preferisco la posizione più chiara che non nasconde sotto accorgimenti tattici la prospettiva politica. La critica di merito che rivolgo a questa posizione è che è insieme una forzatura dell'esistente perché supera la sinistra in un paese solo (prendendo inevitabilmente un vuoto politico che qualcuno colmerà) ed è una forzatura nella coalizione perché non si superano le difficoltà politiche esistenti nella costruzione dello schieramento alternativo costruendo artificialmente un blocco dominante. In questo senso il programma è realmente decisivo, natu-

ralmente se è la sintesi reale di diversi apporti e non un modo per dare contentini o prendersi con la forza un'egemonia sui gruppi dirigenti, perché la proposta politica deve convincere gli elettori. In questo senso la via referendaria sul programma (come di fatto sarebbero le primarie) è inadeguata perché nulla può sostituire la discussione e la partecipazione alla sua costruzione di movimenti, associazioni, di giovani e ragazze, di tanti uomini e donne. L'alternativa possibile alla costruzione del soggetto politico riformista è la costruzione dei Ds come partito di sinistra, in grado di essere punto di riferimento unitario per tutte le istanze della sinistra e insieme parte importante della coalizione di centro sinistra. Non sono certo che si possa pensare ad una federazione di sinistra. Ma certo è preferibile una sinistra che dialoga al suo interno, supera serie divisioni nel confronto e quindi fa un passo avanti rispetto all'incubo politico, che dovrebbe preoccupare tutti, rappresentato dal dualismo tra una sinistra radicale minoritaria e un soggetto riformista

egemone. Infatti o l'evoluzione della sinistra radicale sarebbe verso una sinistra simile a quella di oggi (con tanta fatica sprecata) oppure verso un soggetto politico troppo radicale per restare a lungo coalizzato. Quando sento parlare dei connotati del soggetto politico riformista sono più preoccupato della semplificazione eccessiva e dei concetti rarefatti a cui si è costretti a ricorrere che degli errori che può comportare questa scelta politica. Penso al delicato risvolto della laicità, ad esempio nelle scelte in materia di fecondazione, oppure di scuola. Ci sono infatti solide ragioni per essere di sinistra o moderati, ma le differenze ci sono ed è bene che si esprimano liberamente, perché negarle non porta lontano. Del resto se occorre tradurre le scelte politiche della costruzione del soggetto politico riformista nei

gruppi parlamentari e nelle altre sedi istituzionali è meglio farlo apertamente, dopo un congresso, e non come avviene ora fingendo che queste decisioni siano state già prese. Mi resta il dubbio se il partito come oggi è sia in grado di adottare scelte che coinvolgono direttamente anche i suoi elettori. Malgrado molte parole spese ancora oggi questo aspetto rilevante non è risolto, se non dai sondaggi che servono a fare propaganda e non possono sostituire la partecipazione alle scelte. Forse il prossimo congresso potrebbe essere l'occasione per identificare forme di partecipazione degli elettori alle scelte politiche dei Ds. In ogni caso quando si è di fronte a scelte di questa portata è giusto, come dice Morando citando Mus- si, giocare a carte scoperte. È un atto di rispetto verso iscritti ed elettori. Le scelte politiche non si sostengono solo quando si è certi di un risultato vincente, ma quando si è convinti. Per questo pur augurandomi che al congresso la posizione alternativa alla costruzione di una federazione riformista anticamera di un nuovo soggetto (partito?) politico, abbia molti consensi dico subito che il paragone non va fatto con Pesaro ma con le scelte da fare per battere il centro destra e per dare un futuro alla sinistra in Italia. Non è davvero poca cosa, i conti congressuali vengono dopo.

la lettera

Padre della Repubblica fu prima e più di tutti Nenni

Caro direttore, nel suo articolo «Senza mito e senza dannazione» (l'Unità 20 agosto 2004) Bruno Gravagnuolo scrive che «Togliatti - assieme ad Alcide De Gasperi - fu uno dei padri fondatori della democrazia repubblicana». De Gasperi e Togliatti «padri» della democrazia repubblicana? De Gasperi schierò la Dc - che pure era a grande maggioranza repubblicana - per l'agnosticismo e la libertà di voto al referendum. Perciò mi sembra impropria quella definizione di «padre della democrazia repubblicana». Togliatti dal canto suo fu per la repubblica in modo assai tiepido. Scrive Nenni nei suoi Diari (12 novembre 1944, Vol. I, p. 99): «Anche Togliatti stamattina ha dovuto affine pronunciare la parola Repubblica». Padre della Repubblica fu prima e più di tutti

proprio Nenni il quale, avendo capito che nell'Italia nata dalla Resistenza si stava verificando un pericoloso riflusso moderato e la causa repubblicana perdeva ogni giorno terreno («è una corsa con l'orologio», diceva) fece il diavolo a quattro per andare al voto al più presto. E la Repubblica vinse per un soffio. Vorrei osservare, in fine, che anche dal punto di vista meramente elettorale, il 2 giugno il Psi raccolse più voti del Pci (21% contro 19%). È vero che Togliatti, dalla «svolta di Salerno», dopo il suo ritorno in Italia nel marzo 1944, fece il possibile per frenare le spinte rivoluzionarie forti nel suo partito contribuendo in tal modo ad assicurare l'ordine e la legalità necessari allo svolgimento della vita democratica: ma questo è un merito che va riconosciuto a tutti i partiti. Resta poi il fatto che, quella di

Togliatti, era, nel 1946, la linea di Stalin, era la linea di Yalta.

Giuseppe Tamburrano

P.S. Sui rapporti tra Gramsci e Togliatti, Aldo Agosti («Gramsci aveva ragione a considerarlo (Togliatti) un nemico?») sostiene che Togliatti fu «secondo ogni evidenza incolpevole delle macchinazioni che gli venivano attribuite» nei confronti di Gramsci in carcere e afferma che la contraria convinzione di Gramsci era dovuta allo «stato di estrema debilitazione nervosa» che suscitava in lui «fantasmi di complotti inesistenti».

Penso che non si può ridurre la questione alle «allucinazioni» di Gramsci il quale conservò nel carcere una straordinaria, eroica lucidità, come dimostrano i suoi scritti e le testimonianze di chi lo frequentò nell'«ora d'aria». Non so se Togliatti fosse autore delle «macchinazioni» contro Gramsci, ma sono certo che la convinzione radicata di Gramsci non era frutto della sua «estrema debilitazione nervosa» e non era campata per aria. Tutt'altro!

Maramotti



Noi adolescenti non viviamo su Marte

PIERFRANCESCO ROSSI

Proprio mentre posavo la penna sul foglio per iniziare a scrivere questo articolo, si è fulminata la lampadina che illuminava la mia scrivania. Reazione banale: ne ho preso un'altra e l'ho cambiata...

Ci ho messo poco, però, a capire che la mia reazione era stata tutt'altro che ovvia: infatti, ho letto diverse recensioni di libri che parlano di adolescenza... io ho 14 anni, dovrei essere in crisi! Sì, in piena crisi, a fidarsi di quei libri. E quindi, sarei dovuto quantomeno diventare verde di rabbia, vedendo che la luce non si accendeva... Cosa avrebbe fatto un adolescente "normale" nella mia situazione? Forse avrebbe svitato la lampadina e l'avrebbe

sciagliata contro il muro, godendo nel vederla frantumarsi in mille pezzi... o se la sarebbe mangiata? Il problema degli adolescenti in crisi è di sicuro un problema complesso, ma a me sembra ugualmente che se ne parli troppo e con toni troppo drammatici, e che poi in pochi cerchino soluzioni accettabili. Leggendo le recensioni che ho citato prima (quella del libro Capire un adolescente di Barbara Strauch, che è stata pubblicata sull'Unità del 2 luglio, e quella del volume Adolescenti in crisi, genitori in difficoltà di Charmet e Riva) ho scoperto che si parla degli adolescenti come soggetti senza un minimo di autocontrollo: si trattano casi come quello di una ragazza studio-

sa che mentre guida in autostrada si vede superare da un camion, e quindi accelera fino ai 170 per raggiungerlo nuovamente. Oppure si parla del quindicenne Roberto che «un giorno distrugge mobili e suppellettili della sua stanza dopo una telefonata con un amico». Non dubito che questi «casi» siano realmente accaduti, ma siamo sicuri che siano reali fotografie della normalità? O sono, pur essendo enormemente preoccupanti, solo isolate eccezioni? Faccio un esempio, secondo me eloquente. Il classico Marziano guarda la TV terrestre: vede morti sgozzati - e gli sgozzatori che fanno festa -, professionisti che com-

piono stragi familiari o che sfregiano opere d'arte a martellate, persone insospettabili che credono a tutto: alle streghe, ai cartomanti, alle bugie di Berlusconi. «Caspita, questi Terrestri sono dei veri idioti!», commenta il nostro amico, e cambia canale. Ha ragione, in parte. Ma non sa nulla dei Terrestri che compiono opere di bene, che si impegnano per ideali sinceri, che, più semplicemente, inorridiscono vedendo teste mozzate e gioiosi assassini tutt'intorno. Io (non so se lo posso dire...) credo che la maggior parte degli adulti veda il complesso mondo degli adolescenti come il Marziano vede quello dei Terrestri: lontano miliardi di chilometri, e per giunta vede

solo il suo lato peggiore perché dei ragazzi normali non parla nessuno. Personalmente, non ho mai assistito a una paurosa sfuriata di un mio coetaneo. Obiettatevi pure: le crisi ci sono, l'hanno dimostrato non solo gli psicologi, ma anche i neuroscienziati. Sarà. I neuroscienziati, però, troveranno la spiegazione scientifica, chimica. E l'antidoto chimico serviva al crudele Hide per tornare ad essere il rispettabile Dott. Jekyll... Non certo agli adolescenti per uscire dalla crisi, a meno che non li si voglia accostare allo stenssonianesimo personaggio dalla doppia personalità. Il vero antidoto, in questo caso, sarebbero degli adulti che parlassero di più ai ragaz-

zi, che spiegassero loro le situazioni a cui vanno incontro e che non è vero quello che dicono tutti: sono situazioni che si affrontano e si superano, come ogni altro problema in ogni altra età. Questo, però, lo fanno davvero troppo pochi. E così, noi adolescenti, giù a rompere «mobili e suppellettili!». Ma, del resto, viviamo in un mondo di guerre, stragi e follie... Di che ci meravigliamo? A me pare che gli adolescenti in crisi imitano, molto in piccolo, gli adulti... Quelli che spiegano crisi e soluzioni e poi guarda in che mondo ci fanno vivere. Che bell'esempio!



cara unità...

Per un pugno di dollari io mi ricordo...

Ernesto Carrega.

Gent. Sig. Crespi, in riferimento al Suo bell'articolo su Sergio Leone, mi sembra doveroso precisare che probabilmente il primo attore al quale il regista offrì il ruolo - successivamente affidato a Clint Eastwood - di protagonista ne "Per un pugno di dollari", fu Steve Reeves, popolare culturista ed autentico Cult del genere "Peplum", già da lui diretto ne "Gli ultimi giorni di Pompei", e sul quale sono state scritte diverse biografie, in Usa, Francia ed Italia. All'epoca i suoi films - seppure considerati dalla critica di serie B - spopolavano ai botteghini di tutto il mondo - per esempio il suo primo film italiano (Le fatiche di Ercole) venne replicato per due anni consecutivi in India - ed egli divenne l'attore più pagato d'Europa e non solo (gli offrirono anche la parte di James Bond che fu poi di Sean Connery). Reeves non accettò perché il suo cachet di allora era notevolmente più alto di quanto offertogli, ma soprattutto

perché non credeva che si potesse realizzare un western non americano. Naturalmente sbagliò e questo fu - per sua ammissione - il più grande rammarico della sua carriera cinematografica, anche se, occorre sottolineare, non amasse il Cinema.

Si ritirò infatti ben presto per dedicarsi soprattutto all'allevamento di Cavalli di razza Morgan in California (divenne uno dei più importanti allevatori Usa in tal senso). Il Cinema Americano lo lusingò parecchio, per esempio Sylvester Stallone - che lo ispirò - gli chiese spesso di girare un film con lui, ma Steve non cambiò mai idea. Mi scuso per il disturbo e la pignoleria.

A proposito di scommesse sugli sport

Maurizio Ughi

Presidente del consiglio di amministrazione Snai S.p.A.

Egregio Direttore, La presente in riferimento all'articolo apparso su l'Unità del 6/08/ u.s. il cui titolo reca «Schedina ko, ora la scommessa è globale, in Italia anche le agenzie inglesi, puntate via internet e su tutti gli sport: è febbre da gioco». Senza voler entrare nel dettaglio della complessa normativa vigente e della giurisprudenza formatasi in materia (la

stessa causale della missiva non lo consente), ci preme precisare quanto segue:

- in Italia lo svolgimento dell'attività di accettazione e raccolta di scommesse su eventi sportivi di competenza del C.O.N.I. è consentito esclusivamente ai titolari di concessione rilasciata dal C.O.N.I. medesimo i quali devono munirsi dell'autorizzazione di pubblica sicurezza di cui all'art. 88 T.U.L.P.S.;

- l'art. 4 della legge 401/89 (Esercizio abusivo di attività di gioco o di scommessa) come novellato dall'art. 37 della L. 388/2000 punisce con la reclusione da sei mesi a tre anni, chiunque, privo di concessione, autorizzazione o licenza ai sensi dell'art. 88 T.U.L.P.S., svolga in Italia attività organizzata al fine di accettare o raccogliere o comunque favorire l'accettazione o in qualsiasi modo la raccolta, anche per via telefonica o telematica di scommesse di qualsiasi genere da chiunque accettate in Italia o all'estero;

- le «agenzie legate a società inglesi», cui fa riferimento l'articolo in oggetto, non risultano essere titolari di alcuna concessione C.O.N.I. per la raccolta di scommesse sportive;

- conseguentemente, le dette «agenzie» si sottraggono in toto a tutti gli oneri, fiscali e non, gravanti sui concessionari autorizzati alla raccolta di scommesse in Italia;

- l'attività di raccolta di scommesse esercitata dalle dette

«agenzie» sul territorio italiano ha, pertanto, rilevanza penalistica ed il reato configurabile è perseguibile d'ufficio;

- sono molteplici le notizie a mezzo stampa che riferiscono di operazioni di sequestro (e più in generale di contrasto) effettuate dalle forze dell'ordine a carico delle citate «agenzie».

Facciamo conclusivamente rilevare la gravità dei rischi connessi ad una non corretta informazione al pubblico dei lettori - potenziali scommettitori - considerato che la normativa vigente (art. 4 comma 3 L. 401/89) sanziona pure la condotta di chiunque partecipa all'attività illecita di raccolta di scommesse nonché quella di chiunque in qualsiasi modo dà pubblicità a simili attività.

Fidiamo di aver fornito elementi utili alla comprensione della complessità della materia trattata e restiamo a disposizione per ulteriori delucidazioni nel caso in cui la Vs. testata intenda affrontare in maniera più approfondita la tematica relativa.

Distinti saluti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Esposito che per il brevissimo tempo trascorso dall'arresto, un solo giorno, non era normale che l'ing. Valentini avesse infilato tra gli effetti personali un sacchetto di plastica e che questo non avesse insospettito gli agenti della polizia penitenziaria, cui era e non poteva non essere noto il precedente dell'ing. Cagliari suicidatosi proprio utilizzando quel mezzo.

Tutti i parlamentari della maggioranza inoltre, senza aver letto le motivazioni dell'ordine di custodia cautelare in carcere, non avevano dubbi che l'ordine stesso fosse stato emesso al fine di ottenere o meglio "di estorcere" una confessione all'indagato. In altri termini che esso fosse illegittimo, emesso in mancanza di uno dei presupposti voluti dalla legge. Di quale presupposto poi si trattasse: mancanza dei gravi indizi di colpevolezza o mancanza di una delle esigenze cautelari (il concreto ed attuale pericolo di inquinamento della prova o il concreto pericolo di fuga) non aveva alcuna importanza. Molti di questi davano anche per scontato che si stava ripetendo lo stesso abuso compiuto sistematicamente dal pool dei magistrati della Procura della Repubblica di Milano, nel corso dell'inchiesta comunemente nota sotto il nome di "mani

Non c'è dubbio che l'attuale atteggiamento si pone nella scia della campagna di delegittimazione della magistratura

Se così non fosse la questione della carcerazione preventiva non verrebbe affrontata solo quando in carcere entrano persone note

Roccaraso, riflessioni su un suicidio

GERARDO D'AMBROSIO

pulite".

Naturalmente non so come siano andate le cose ed attendo, prima di esprimere un qualsiasi giudizio sul caso, di conoscere gli esiti dell'autopsia e quindi dell'indagine relativa alla morte del Valentini, e delle inchieste disposte sia dal Consiglio Superiore della Magistratura sia dal Ministro della Giustizia.

Mi pare comunque che non vi possa essere dubbio che l'attuale atteggiamento si ponga nella scia della campagna di delegittimazione iniziata nei confronti della magistratura, in maniera evidente, nel 1994 dopo l'invio dell'invito a comparire al Presidente del Consiglio da parte del pool di Milano.

Se così non fosse la questione della carcerazione preventiva non verrebbe affrontata solo quando in carcere entrano persone note o come si suol dire i colletti bianchi. Non mi pare un caso infatti che

la questione sia stata posta anche in occasione dell'arresto di Callisto Tanzi in relazione al dissesto della Parmalat, nonostante l'enorme danno provocato a milioni di risparmiatori che avevano, in buona fede acquistato le obbligazioni, i Bond, emessi dalla sua società. Non solo ne parlarono alcuni quotidiani ma addirittura una radio pubblica, in apposito dibattito cui fui invitato a partecipare. Né verrebbero di nuovo richiamati i suicidi degli indagati nell'inchiesta mani pulite (quattro) come se tutti, nessuno escluso, fossero avvenuti in carcere. Uno solo di quei suicidi avvenne infatti in carcere: quello del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, (titolare di conti svizzeri su cui erano accumulati circa dodici miliardi e ritenuto, a torto o ragione, collettore delle tangenti destinate al Psi ed alla Dc). Cagliari, come è noto, si uccise infilando la testa in un grosso e robusto sacchetto di plastica

che legava poi intorno al collo il 20 luglio 1993. Fu trovato ancora vivo e forse si sarebbe potuto salvare, se il suo compagno di cella, non avesse tardato a rientrare.

Anche allora si accusò esplicitamente la Procura di Milano di fare uso strumentale della carcerazione preventiva al fine di ottenere rapide confessioni da parte degli imputati. Eppure era noto che, con l'entrata in vigore del codice dell'88 il pubblico Ministero aveva perso il potere di disporre direttamente la carcerazione preventiva e che questo potere era stato attribuito al giudice delle indagini preliminari. Era noto altresì che ogni provvedimento restrittivo della libertà emesso dal Giudice era soggetto ad un controllo immediato e completo. L'imputato o il suo difensore infatti potevano proporre immediatamente impugnazione dinanzi al Tribunale del riesame ed il relativo pro-

cedimento doveva svolgersi entro termini molto brevi, calcolati in giorni. Era noto ancora che i provvedimenti emessi dal GIP su richiesta del P.M. del Pool o non erano stati impugnati o se impugnati erano stati confermati dal Tribunale della libertà e dalla Cassazione perché emessi nel pieno rispetto delle regole. Era noto infine che la maggior parte degli imputati, appena venivano informati dagli imputati già interrogati, che erano stati chiamati in causa, si precipitavano davanti agli uffici dei pubblici ministeri del pool per essere interrogati e rendere confessione, con la convinzione che ormai il dilagare dell'inchiesta e l'enorme debito pubblico accumulato non avrebbe più consentito l'allegro ricorso ai pubblici appalti, che il quadro politico su cui il sistema si era fondato era ormai troppo debole per far fronte all'indignazione popolare.

Allora la soluzione adottata fu quella di rendere più rigide le norme sulla carcerazione preventiva da una parte e di prevedere dall'altra la scarcerazione automatica per perdita di efficacia della misura, per il mancato rispetto dei termini da parte del P.M. o del Tribunale del riesame.

Oggi, posto che la custodia preventiva è un male necessario, posto che gli eventuali errori o abusi del giudice, oltre che immediatamente rilevabili e rimediabili, (per il sistema dei controlli interni al processo: ricorso al Tribunale del Riesame, Appello, Ricorso per Cassazione) possono essere perseguiti sul piano disciplinare e, ove ricorrono estremi di reato, anche sul piano penale, non possiamo che auspicare che il legislatore si preoccupi, finalmente, da una parte di rendere le nostre carceri degne di un paese civile e dall'altra di rendere la definizione dei processi penali molto più rapida.

È ora insomma che il legislatore, o più correttamente l'attuale maggioranza di governo, tenga presente che, tra i principi fondamentali della nostra Costituzione, v'è anche l'art. 3, secondo cui "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

La banda della bandana

PAOLO SOLDINI

Segue dalla prima

«Sono un italiano, ho la camicia aperta, sono come voi, un avventore del Billionaire ma molto, molto più ricco; ho un'acconciatura da cretino, e sono come voi... sono un italiano e mi sento figo perché sono come voi: con soldi che puzzano di nuovo e accessori che puzzano di soldi. Sono un italiano, non mi giudicate, siete come me».

Attenzione. L'autore (l'autrice) non scrive che questo è il messaggio che Berlusconi ha inteso inviare, il che presupporrebbe la possibilità che il messaggio stesso fosse sbagliato, improprio, mal indirizzato, irricevibile. No, scrive che questo è il messaggio che è stato inviato. Che, cioè, come tale è stato ricevuto: vero alla partenza, vero all'arrivo. Autentico. Il redattore (la redattrice) del Foglio pensa che "gli italiani" ("la gente" come espressione non usa più) siano davvero così. Che se le elezioni si svolgessero via sms il 51% voterebbe per Costantino, che "un premier così gigantesco da prendere il costantinismo, ovvero l'etica vincente del paese, ovvero il più puro Zeitgeist e applicarlo a se stesso" è "così ganzo da appartenere alla metà giusta dell'Italia, quella che più che metà è nove decimi".

I nove decimi degli italiani, dunque, sono dei fessi colossali e il capo del loro governo ne è una sorta di metafisico marco identitario, è un'epifania della loro fessaggine, il sublime distillato della loro nullità, intellettuale e morale. C'è poi una minoranza che non crede al Grande Fesso e che perciò non lo merita. Sono gli "opinion leader delle mie (sue dell'autore/autrice) Manolo", quelli che fanno i giornali, sudano nelle riunioni di redazione, non fanno lo sforzo di sfogliare "Chi" e se si trovano davanti Costantino non lo riconoscono. Che, aggiungo di mio, ignorano persino che cosa siano le Manolo. Scarpe?

Una minoranza infima, insomma, già pronta per la pattumiera della Storia. Niente a che vedere con



Bombay, una manifestazione contro i nuovi regolamenti sulla presenza femminile nei bar e nelle discoteche

l'Italia e con gli italiani. Con il "paese reale" come dicevano una volta i noiosi politici di quell'altra Repubblica.

Adesso immergiamoci nella irrimediabile tragedia

che trasuda da questa fatua prosa. Chi ha scritto l'articolo sa certamente chi è Costantino, probabilmente sfoglia "Chi" e evidentemente indossa (sempre che si tratti di scarpe) le Manolo. Ma è dubbio che collochi il

proprio ego tra i burinazzi incolti, immorali e un po' maledoranti che immagina come destinatari del messaggio della bandana berlusconiana. Per dire: conosco Giuliano Ferrara da molti anni e so che si taglierebbe

una gamba, forse tutte e due, piuttosto che rischiare di essere considerato da chicchessia nel novero degli italiani fessi.

È più probabile che lui (o lei) veda il proprio spirito galleggiare, insieme con i colleghi redattori del Foglio e pochissimi altri, in un doloroso purgatorio, esule tanto dall'inferno di quelli che a "Chi" preferiscono altre letture e diventano rossi di vergogna a vedere il leader del proprio paese (eletto democraticamente, certo, certo, eccome no, ci mancherebbe!) acconciato in quel modo, quanto dal paradiso dei fessi che non sanno di esserlo, che tanto altri lo sanno per loro.

Dev'essere una grande sofferenza. La lettura dell'articolo, non so perché, mi ha fatto venire in mente il dolore che traspare dalle testimonianze lasciate dai grandi pensatori pessimisti della storia. Quelli che, avendo una grande considerazione di sé, ne ebbero pochissima per i propri simili. Certi Padri della Chiesa, si licet, convinti che ai peccatori del gran gregge di Dio spettasse, per guadagnarsi la salvezza, solo sottomettersi, tacere e patire; certi filosofi, così permeati dalla percezione dell'infinità vacuità di conoscenze e morale da raccomandare (agli altri) il suicidio; certi dittatori, che a forza di considerare emeriti beoti i propri sudditi, anche se non c'erano ancora le tv, non hanno avuto tanti scrupoli a farne carne da cannone o schiavi da fabbrica e dopolavoro...

Va bene, non ci allarghiamo con i santi e i dittatori. Però, per favore, un po' di misura ci vuole da tutte le parti. Io, per esempio, so (adesso) chi è Costantino ma non lo riconosco in fotografia. Mi toglieranno il passaporto? Di Berlusconi mi vergogno, forse più ancora di altri perché avendo passato una buona porzione della vita fuori dall'Italia mi ero molto consolato nel vedere il mio paese salire nella considerazione altrui. Mi devo vergognare di vergognarmi? E che diavolo! Siamo italiani anche noi che non portiamo le Manolo, se sono scarpe.

Ulivo, quel che dico ai trentenni

PIERLUIGI BERSANI

Segue dalla prima

Ecco perché una parte di quella generazione "invisibile e mimetizzata", deprivata di ogni certezza ideologica, ha accumulato sensibilità politica attraverso nuovi temi che sfuggivano all'idea reazionaria della "fine della storia".

Di Traglia e Piazza elencano alcuni di questi temi: la globalizzazione, la società multi-etnica e il sogno di una nuova Europa; la difficile rilegittimazione della politica dopo tangentopoli; la legalità da rafforzare contro la mafia sanguinaria; la frantumazione e la precarietà dei percorsi di lavoro e le barriere opposte ai percorsi professionali; le nuove questioni ambientali e sociali, impossibili da esaurirsi in parziali esperienze partecipative e volontarie. Aggiungo: le discriminanti generazionali e sociali indotte dal nuovo ciclo tecnologico e della comunicazione; l'economia, ormai solo percepita in termini di bassa crescita e di eterno risanamento, essendo quella generazione la prima a farsi carico del debito pubblico senza averne direttamente fruito.

Per queste vie e in simili contesti molti trentenni di oggi, donne e uomini, sono giunti a un solido impegno politico, a una consapevolezza politica nella dimensione professionale, a una presenza attiva nelle amministrazioni, nelle associazioni, nei partiti.

A mio avviso, per una formazione della sinistra, il problema oggi non è quello di rivolgersi a una generazione con suggestioni culturali o sociologiche, ma più precisamente è quello di promuovere la presenza dei "non-ex" nei luoghi di direzione delle organizzazioni politiche e sociali. Non è solo questione generazionale. È anche questione di mentalità della sinistra, della sua cultura politica e delle sue prospettive di riorganizzazione e ricomposizione. È questione di attitudine a percepire il concetto di bene comune e a declinarlo con una visione non chiusa e settaria del proprio campo e della propria stessa organizzazione.

Se ne potrà parlare in modo meno approssimativo di quanto non consentano i giorni del ferragosto. Faccio comunque un rapido cenno a due possibili linee di iniziativa: l'una politica,

l'altra politico-organizzativa. Dobbiamo innanzitutto combattere lo schematico nel confronto delle idee (la generazione degli ex cataloga tutto, ha sempre una parola giusta per stigmatizzare un'idea sbagliata). Dobbiamo rinverdire, nella storia della sinistra, ciò che più serve al futuro: l'idea di auto-organizzazione e di emancipazione, per esempio, e cioè l'idea di una sinistra che "fa

società". Dobbiamo rilanciare la statualità come spirito civico e la politica come pedagogia del civismo, della legalità, dell'orgoglio professionale. Dobbiamo promuovere un programma economico e sociale che stia con chi bussa alle porte e sia contro chi le tiene chiuse.

Dobbiamo tornare a predicare l'uguaglianza (anche ai

non-ex, che possono più facilmente averne smarrito il senso fondamentale per la sinistra) riprogettandola in un nuovo welfare, in nuovi e più forti meccanismi redistributivi, in diritti veramente esigibili nel campo formativo e professionale, in nuovi diritti civili, in nuove regole della globalizzazione.

In breve: bisogna allargare lo sguardo, smettere di fare il verso, anche in casa nostra, al dibattito ideologico di un tempo, ribadire piuttosto i valori e tradurli in qualche visibile fatto attraverso programmi aperti e coraggiosi.

Sul piano politico-organizzativo dovremmo immaginare una grande operazione di partecipazione-discussione-formazione rivolta a giovani militanti, dirigenti, lavoratori, professionisti e amministratori. Un'operazione che potrebbe avvalersi dei centri studi d'area e che dovrebbe allestire luoghi aperti e misti di esperienze e orientamenti. Qualcosa si è cominciato a fare, con buoni risultati. Contemporaneamente dovremmo sperimentare con più coraggio nuove presenze nei luoghi di direzione delle organizzazioni politiche e sociali, a cominciare dal nostro partito e dall'occasione del prossimo congresso.

Sono il primo a rendermi conto che non abbiamo a che fare solo con una questione generazionale. Dico anzi che l'aspetto ormai scandaloso delle nostre pratiche coalizionali nell'intricato universo del centrosinistra, è il continuo parlare di formule partecipative senza mai praticarne nessuna, col risultato di non dare visibilità e ruolo alle enormi energie che abbiamo nel paese e di consentire che si interpreti il centrosinistra nella chiave di una stucchevole microfisica del potere. Ma in questo discorso, certamente più vasto, sta anche il tema generazionale: sta l'incertezza diffusa nella promozione di nuovi quadri dirigenti. Ai colleghi "ex" che minimizzano o sono scettici vorrei fermamente ricordare che molti di noi non sarebbero qui a fare quel che fanno (io certamente no!) se non ci fossero stati, in quel tempo che non c'è più, dirigenti convinti di dover presidiare il futuro e di doverlo fare senza il bilancino politico e senza spaccare il capello in quattro, ma scommettendo, invece, sulle persone.

l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano		
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		
Certificato n. 4947 del 29/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
La tiratura de l'Unità del 20 agosto è stata di 130.782 copie		

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai
stato così buono



- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat
51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

GENOVA

AMBROSIANO	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138	Riposo
300 posti	
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Matrimonio in Appello
225 posti	21:15 (E 6,50)
SALA B	Monster
375 posti	21:30 (E 6,71)
ARENA ESTIVA VILLA ROSSI	
Tel. 3478217425	
	Ritorno a Cold Mountain
	21:30 (E 5,5)
ARISTON	
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549	
SALA 1	Riposo
150 posti	
SALA 2	Riposo
350 posti	
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Riposo
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Matrimonio in Appello
122 posti	15:00-16:50-18:40-20:30-22:20-00:40 (E 6,50)
SALA 2	Ore 11-14 - Destino fatale
122 posti	15:50-18:05-20:20-22:35-00:35 (E 3,50)
SALA 3	Mambo Italiano
113 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30-00:20 (E 6,50)
SALA 4	Una pazzia giornata a New York
454 posti	14:30-16:25-18:20-20:15-22:10-00:05 (E 3,50)
SALA 5	Wrong Turn
113 posti	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45-00:40 (E 6,50)
SALA 6	The Chronicles of Riddick
251 posti	15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 6,50)
SALA 7	Open Water
282 posti	14:50-16:45-18:40-20:35-22:30-00:15 (E 6,50)
SALA 8	Starsky & Hutch
178 posti	15:45-18:00-20:15-22:30-01:00 (E 6,20)
SALA 9	La donna perfetta
113 posti	15:45-17:55-20:05-22:15-00:20 (E 6,20)
SALA 10	Ong-bak - Nato per combattere
113 posti	16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 6,20)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	La donna perfetta
400 posti	21:15 (E 6,20)
SALA 2	Oro rosso
120 posti	21:30 (E)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Starsky & Hutch
	21:30 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Riposo
LA SCIORBA	
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549	
300 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21:30 (E 5,50)
LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Riposo
LUX	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti	Riposo
NerviState	
Via Plebana - Località Nervi, 15r	
	Van Helsing
	21:15 (E)
Nickelodeon	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMARE	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Riposo
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Riposo
280 posti	

IL FILM: Terra di confine

Kevin Costner firma un western avvincente peccato per il finale un po' mieloso

Basta respirare i primi minuti di "Terra di confine" per risvegliare sopiti appetiti di libertà e di infinito. Bello, avvolgente, denso e carico di forza espressiva come le nuvole nere che accompagnano tutta la pellicola sono cariche di pioggia e di natura, questo western firmato da Kevin Costner è pura manna per gli amanti del genere ma non solo. I protagonisti, Robert Duvall e lo stesso Costner, insieme ad Annette Bening, fanno a gara per cospargere di meraviglia la bellezza della fotografia. Su tutto un senso di autenticità e di realismo - soprattutto nelle scene di sparatorie - che mescolati con un'anima epica trasformano "Terra di confine" in un gran film. Unica pecca, il finale, mieloso.



The Ladykillers

commedia Di Joel e Ethan Coen con Tom Hanks, Irma P. Hall
Prematura parabola discendente? La domanda è d'obbligo, la preoccupazione dolorosa. È la seconda volta che i Coen incappano in un flop. Dopo tanti capolavori i geniali fratelli sono passati dal cinema indipendente alla Hollywood che conta, e sembra che non riescano più a fare un film come si deve. Specialmente commedie. Questa volta si sono cimentati con un arduo remake, il divertentissimo "La signora omicida" di Alexander Mackendrick con Alec Guinness e Peter Sellers. Il divertimento cala non poco e il cuore dei cinefili piange.

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

fantasy Di Alfonso Cuaron con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Gary Oldman
Harry Potter numero tre. Cambia la regia e con essa anche il risultato, sia in meglio che in peggio, posto che Harry Potter è sempre uguale a se stesso. Se da una parte questo terzo film mette in mostra una migliore fotografia, più attenta regia e più solida sceneggiatura (che già non è poco!), le avventure del maghetto inglese cominciano a risentire del peso degli anni, e si sono un pochino infiacchite. C'è meno azione, meno fantasia, paradossalmente anche meno magia. Consigliato solo ai fan.

Big Fish

fantasy Di Tim Burton con Ewan McGregor, Helena Bonham Carter, Steve Buscemi
Edward Bloom racconta e non vive la vita. La inventa, la inganna, ma in un certo senso ne vive una migliore, al quadrato, una vita che è la sintesi della poetica burlesca. Un inno al potere della fantasia e della magia, che sfidano in singolare tenzone il grigiore della razionalità e della realtà. Un grande film, visionario e poetico come la mente del suo autore, popolato di tutte le creature delle favole, quelle creature che possono rendere eccezionale anche il più anonimo degli avvenimenti.

a cura di Edoardo Semmola

Sala	Riposo
200 posti	
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Riposo
ORFEO	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti	Riposo
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Riposo
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Van Helsing
	21:15 (E 5,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	I diari della motocicletta
250 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
	Balzac e la piccola sarta cinese
	17:30 (E 6,50)
SALA 2	Hair - Riedizione
	17:30-20:15-22:30 (E 6,50)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 1	L'invidia del mio migliore amico
143 posti	16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti	
	La donna perfetta
	16:20-18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)
SALA 3	A Cinderella Story
143 posti	16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00)
SALA 4	Bancopaz
143 posti	17:45 (E 7,00)
	A testa alta
	17:45-20:10-22:10-00:10 (E 7,00)
SALA 5	SDF - Street Dance Fighters
143 posti	18:20-20:20 (E 7,00)
SALA 6	Ong-bak - Nato per combattere
216 posti	17:30-20:00-22:15-00:45 (E 7,00)
SALA 7	Timeline
216 posti	18:15-20:15-22:15 (E 7,00)
	Wrong Turn
	18:15-20:15-22:15 (E 7,00)
SALA 8	Starsky & Hutch
499 posti	20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 9	Open Water
216 posti	18:30-20:30-22:30-00:30 (E 7,00)
SALA 10	Mambo Italiano
216 posti	18:20-20:20-22:20-00:20 (E 7,00)
SALA 11	Matrimonio in Appello
320 posti	18:35-20:35-22:35-00:35 (E 7,00)
SALA 12	The Chronicles of Riddick
320 posti	20:10-22:40-01:00 (E 7,00)
SALA 13	I tre volti del terrore
216 posti	19:00-21:00-23:00 (E 7,00)
SALA 14	Ore 11-14 - Destino fatale
143 posti	18:45-20:45-22:30-00:45 (E 7,00)
UNIVERSALE	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Riposo
300 posti	
SALA 2	Riposo
525 posti	
SALA 3	Riposo
600 posti	
VILLA CROCE	
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261	
600 posti	Ladykillers
	21:15 (E 5,00)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Riposo
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skrababin, 1 Tel. 0103474251	
	Riposo
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Ladykillers
	21:15 (E 4,50)
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	The Chronicles of Riddick
	20:30-22:30 (E 6,50)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Tre metri sopra il cielo
	20:20-22:30 (E 5,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
	Riposo
CROCEFIESCHI	
Cinema della Comunità	
	Scoby-Doo 2: Mostri scatenati
	21:15 (E 5,00)
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Riposo
MASONE	
Q.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
MONEGLIA	
LA CONCHIGLIA	
via Burgo, 1 Tel. 0102473549	
250 posti	Riposo
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	The Chronicles of Riddick
300 posti	16:30-20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 2	Matrimonio in Appello
300 posti	16:30-20:20-22:20 (E 6,50)
SALA 3	Riposo
150 posti	
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Ong-bak - Nato per combattere
	21:30 (E 6,50)
RECCO	
CINEMARECCO	
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846	
600 posti	Riposo
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	

SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANT'OLCESE	
Serra di sera	
Via Carlo Levi, 1	
	La casa dei fantasmi
	21:30 (E 5,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Starsky & Hutch
	16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Mucche alla riscossa
	21:30 (E 6,50)
TORRIGLIA	
Arena Torriglia	
	Ladykillers
	21:30 (E 5,50)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	The Chronicles of Riddick
	20:15-22:40 (E 6,50)
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Riposo
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Starsky & Hutch
	20:15-22:40 (E 6,50)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	The Chronicles of Riddick
	15:30-22:30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Starsky & Hutch
	16:00-22:30 (E 7,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Open Water
350 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2	Matrimonio in Appello
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3	Ore 11-14 - Destino fatale
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Hair - Riedizione
	20:40-22:30 (E 7,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Mambo Italiano
	15:30-22:30 (E 3,00)
VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
Via Col'Aprosio, 433 Tel. 0184290014	
	Riposo
LA SPEZIA	
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Starsky & Hutch
	21:30 (E 6,70)

ARENA PALMARIA	
via Palmara, 50 Tel. 0187518079	
	Riposo
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Riposo
COZZANI	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	Riposo
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Riposo
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Matrimonio in Appello
	20:15-22:15 (E 6,50)
LA PINETA	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481	
	Riposo
LA PINETINA	
Tel. 3478047030	
	Riposo
ODEON	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	Riposo
PALMARIA	
via Palmara, 50 Tel. 0187518079	
	Riposo
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	The Chronicles of Riddick
	(E 6,20)
SALA 2	La donna perfetta
	(E 6,20)

sabato 21 agosto 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
📺 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte
120 posti	20:15-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	20:00-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	The Chronicles of Riddick
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Open Water
208 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Mambo Italiano
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Matrimonio in Appello
437 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Mambo Italiano
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAJA	
Via Massaja, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Riposo
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
📺 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
📺 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAJA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Matrimonio in Appello
117 posti	17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Starsky & Hutch
117 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Chronicles of Riddick
127 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Wrong Turn
127 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Open Water
227 posti	17:00-18:50-20:40-22:40 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Out of Time 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Hair - Riedizione
295 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Japanese Story - Un viaggio un amore
149 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	E' più facile per un cammello
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Matrimonio in Appello
450 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Balzac e la piccola sarta cinese
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	La moglie dell'avvocato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
📺 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
📺 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
📺 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Nudisti per caso 16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
Sala Groucho	La ragazza con l'orecchino di perla 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	The Mother 16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
FREGOLI	
📺 piazza S. Giulia , 2bis/8 Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
📺 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	The Chronicles of Riddick
754 posti	16:00-18:10-20:25-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Open Water
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Starsky & Hutch
148 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Ong-bak - Nato per combattere
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Wrong Turn
132 posti	20:30-22:30 (E 7,00)
	Una pazza giornata a New York 16:30-18:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Riposo
MASSIMO MULTISALA	
📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Riposo
480 posti	
Sala 2	Riposo
149 posti	
Sala 3	Riposo
149 posti	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	The Chronicles of Riddick
262 posti	17:35-20:00-22:25-00:50 (E 7,00)
SALA 2	Ore 11:14 - Destino fatale
201 posti	16:35-18:35-20:35-22:35-00:35 (E 7,00)
SALA 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
124 posti	17:00 (E 7,00)
	Out of Time 19:50-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Ong-bak - Nato per combattere
132 posti	17:55-20:20-22:40-00:50 (E 7,00)
SALA 5	Wrong Turn
160 posti	16:30-18:35-20:40-22:45-00:55 (E 7,00)
SALA 6	Matrimonio in Appello
160 posti	16:30-18:30-20:25-22:20-00:20 (E 7,00)
SALA 7	Open Water
132 posti	16:40-18:40-20:30-22:30-00:25 (E 7,00)
SALA 8	I tre volti del terrore
124 posti	16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00)
MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
📺 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia

cinema e teatri

SALA 2	I tre volti del terrore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Adam & Evil 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHÉ LINGOTTO	
📺 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Starsky & Hutch
141 posti	15:40-17:50-20:10-22:35 (E 7,50)
SALA 2	The Chronicles of Riddick
141 posti	15:00-17:30-20:00-22:30-00:45 (E 7,50)
SALA 3	Ore 11:14 - Destino fatale
137 posti	15:10-17:40-20:05-22:30-00:45 (E 7,50)
	Mambo Italiano 15:10-17:40-20:05-22:30-00:45 (E 7,50)
SALA 4	Ore 11:14 - Destino fatale
140 posti	15:50-18:15-20:30-22:40-00:35 (E 7,50)
SALA 5	A Cinderella Story
280 posti	15:15-17:40-20:05-22:20-00:25 (E 7,50)
SALA 6	Ong-bak - Nato per combattere
702 posti	15:15-17:40-20:05-22:20-00:30 (E 7,50)
SALA 7	Wrong Turn
280 posti	15:40-17:50-20:10-22:20-00:20 (E 7,30)
SALA 8	Matrimonio in Appello
141 posti	15:40-17:50-20:10-22:35-00:30 (E 7,50)
SALA 9	I tre volti del terrore
137 posti	16:00-18:15-20:30-22:40-00:35 (E 7,50)
SALA 10	Spider-Man 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
SALA 11	Open Water 15:15-17:40-20:05-22:20-00:30 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Ore 11:14 - Destino fatale
640 posti	15:50-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 2	The Chronicles of Riddick
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Matrimonio in Appello
430 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Troy
149 posti	16:00-19:00-22:00 (E 6,20)
SALA 5	Starsky & Hutch
100 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Lilja 4 - Ever 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
📺 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	La donna perfetta 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📺 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCO	
BERTOLINO	
📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📺 Tel. 01136111	
sala 1	Open Water
411 posti	15:00-17:00-18:55-20:50-22:45-00:40 (E 7,20)
sala 2	Starsky & Hutch
411 posti	15:30-17:50-20:10-22:30-00:30 (E 7,20)
sala 3	Ore 11:14 - Destino fatale
307 posti	16:20-18:30-20:40-20:50-00:50 (E 7,20)
sala 4	Mambo Italiano
144 posti	16:00-18:00-20:00-22:00-00:10 (E 7,20)
sala 5	A Cinderella Story
144 posti	15:20-17:30-19:40-21:50-00:00 (E 7,20)
sala 6	The Chronicles of Riddick
544 posti	16:40-19:30-22:10-00:45 (E 7,20)
sala 7	Matrimonio in Appello
246 posti	16:10-18:15-20:15-22:10-00:20 (E 7,20)
sala 8	Una pazza giornata a New York
124 posti	19:50-21:55 (E 7,20)
sala 9	Ong-bak - Nato per combattere
124 posti	15:30-18:10-20:20-22:40-00:55 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	La giuria - Runaway Jury 21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
📺 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	

CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
📺 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	La donna perfetta 20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	The Punisher 19:45-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
📺 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Matrimonio in Appello 22:00 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
📺 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Open Water 21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
📺 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Ladykillers 21:00 (E 5,50)
IVREA	
ABCinema d'essai	
📺 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo
BOARO	
via Palestro, 86 Tel. 012641480	
	Riposo
IVREA ESTATE	
piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	Koda fratello orso 21:30 (E 4,50)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Riposo
POLITEAMA	
📺 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Open Water 20:40-22:30 (E)
LA LOGGIA	
INCONTRI D'ESTATE	
Via della Chiesa - o/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047	
	Riposo
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
📺 via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Riposo
NONE	
EDEN	